EZIONE PIS IESE
OSSI-CASSIGOLI
888
IOTECA NAZIONALE
NTRALE - FIRENZE

R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
DI FIRENZE

COLLEZIONE PISTOIESE

RACCOLTA DAL

Cav. FILIPPO ROSSI-CASSIGOLI

nato a Pistoia il 23 Agosto 1835
morto a Pistoia il 18 Maggio 1890

Pergamene - Autografi - Manoscritti - Libri a stampa - Opuscoli - Incisioni - Disegni - Opere musicali - Facsimile d'iscrizioni - Editti - Manifesti - Proclami - Avvisi e Periodici.

21 Dicembre 1891

A. 125.

COMPENDIO
DELLA
MORALE
DELL'
ANTICO TESTAMENTO,

OVVERO

Estratti dei Libri della Sapienza, e degli scritti dei Profeti, con Dilucidazioni.

DEL SIGNOR AB.
FRANCESCO FILIPPO MEZANGUY

Prefetto del Collegio di Beauvais.

TRADUZIONE DAL FRANCESE.

TOMO XXII.

VICENZA, MDCCLXXXV.
APPRESSO ANTONIO VERONESE.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

PREFAZIONE.

Q*uttociò che è scritto*, dice S. Paolo, egli è scritto, *a nostra istruzione, affinchè con la pazienza, e col conforto, che ci recano le Scritture, concepiamo noi una soda speranza* di ricevere l' effetto delle promesse. Egli è il medesimo Iddio, che parla agli uomini nella Scrittura; e siccome li ha creati per renderli eternamente felici, così non può egli parlare, se non se rapporto a un tal fine. Quanto ha esso fatto scrivere nei Libri santi, tende tutto al additarci, ove sia la nostra vera felicità, a richiamarne il pensiero, ad ispirarcene il desiderio, ed a mostrarcene il cammino. Il racconto dei fatti, come pure le massime di morale, li comandamenti, l' esortazioni, e li rimproveri, le promesse altresì, e le minaccie, cospira tutto, a detta di S. Agostino, a questo punto essenziale, *di comandare la carità, e di condannare la cupidigia*. *Non præcipit Scriptura nisi caritatem, nec culpat nisi cupiditatem*. S. Paolo parimenti scrivendo al di lui discepolo Timoteo, che fino dalla infanzia era istruito nelle sacre lettere, stabilisce questa importante massima col dire: *che tutta la Scrittura ispirata da Dio è utile, per istruire, per correggere, e per guidare alla pietà, ed alla giustizia, affinchè l' uomo di Dio sia perfetto, e disposto ad ogni sorta di opere buone.*

Rom. 15 4

Aug. de Doct. Christ. Lib. III cap. 10

2 Tim. 3 16

Questo dunque n' è il tesoro, questa la sorgente di luce, donde il Cristiano dee trarre la cognizione delle verità eterne: su di questa regola infalli-

bile dee formare li suoi sentimenti, li suoi desiderj, e le azioni della sua vita. Qual lettura per tanto può egli fare più santa, più degna del nome, che ei porta, più interessante, più proporzionata alle sue indigenze, di quella di un libro, che Dio ha fatto scrivere per lui, libro, in cui lo ebbe in vista, in cui gli parla il di lui Spirito, lo istruisce, e gli prescrive quelle regole di condotta, circa le quali sarà ei giudicato nel giorno finale? Oh quanto sarebbe da desiderare, che tutti li figliuoli della Chiesa avessero altrettanto desiderio, e gusto pel cibo sodo della divina parola, quanto ne hanno parecchi di loro per letture dilettevoli, delle quali il minor male si è la inutilità, e la perdita del tempo! Oh il gran male, che questo libro divino sia divenuto straniero, e ignoto, non dico già alle persone date in preda all'amore del Mondo, le quali hanno soltanto il nome di Cristiane; ma eziandio a molte e molte di quelle, che fanno professione di pietà, e che hanno anco abbracciato lo stato della perfezione cristiana?

Nè si risponde già adequatamente ad una querela sì giusta col dire, che la Sacra Scrittura è Superiore alla capacità dei semplici fedeli. Come? Vi sono dunque pei fedeli sole oscurità impenetrabili in un libro, che l'Apostolo asficura essere stato scritto per illuminarli, per istruirli, consolarli, e sostenere la loro speranza? Il nuovo Testamento nella di lui maggior parte egli è un libro, in cui li semplici non ponno intendere niente? Li libri storici dell'Antico non porgono al loro spirito, se non se difficoltà insuperabili? Tutto è dense tenebre nei Salmi? Li libri della Sapienza non contengono forse una infinità di cose, che il lettore può intenderle agevolmente?

La

La Santa Scrittura, egli è vero, per una disposizione adorabile della Providenza, e della Divina Sapienza è mista di chiarezze, e di oscurità: ella contiene insieme quanto serve ad esercitare gli spiriti elevati, gli Uomini dotti, e ad illuminare li semplici, e gl'ignoranti: in alcune delle sue parti ella si è un pane sodo pei forti, e per li perfetti; in altre poi ella è un latte pei fanciulli e pei deboli. Ma per quanto ella può avere di difficile, e se si vuole d'impenetrabile alla intelligenza della maggior parte, non sarà però mai per loro questa una ragione di non applicarvisi almeno rapporto a ciò, che sono essi capaci d'intendere, e donde ponno trarre profitto.

Li sacri libri, (queglino eziandio dell'Antico Testamento), non sono meno pei cristiani, che per li Giudei. Anzi questo è un dir poco: imperciocchè più appunto per noi, che per li Giudei son'eglino scritti; a noi segnatamente sono indirizzate quelle parole di eterna salute: la Chiesa, nel dì cui seno abbiamo noi la sorte di vivere, la Chiesa sola ne possiede la vera intelligenza, e ce la comunica per mezzo degli scritti dei SS. Padri, e per bocca dei nostri Pastori. Ciò nulla ostante oh con quale assiduità li Giudei studiavano questo libro, li di cui adorabili misteri non era loro concesso l'intendere! M. Bossuet favellando del libro della Legge di Mosè, che appellasi il Pentateuco, dice, „ che ad ogni mo-
„ mento era ei necessario per regolare tuttociò,
„ che riguarda li costumi; e che non eravi altro
„ libro, in cui si studiassero li precetti della buo-
„ na vita. Conveniva averlo tra le mani, e me-
„ ditarlo notte, e giorno, raccorne le sentenze,
„ tenerle mai sempre avanti gli occhi. In questo
„ libro li fanciulli imparavano leggere. La regola

„ sola di educazione data ai genitori era queſta di
„ loro insegnare, ed inculcare, e di far loro os-
„ servare queſta santa legge, che sola poteva ren-
„ derli savj fin dalla infanzia. Doveva ella per-
Deut. 31 10 „ tanto eſſere tra le mani di tutti. Oltre la con-
2 Esd. 8 17 18 „ tinua lettura, che doveva farne cadauno in par-
„ ticolare, ogni sett' anni nell' anno solenne di
„ quiete, e di riposo, se ne faceva una lettura
„ in pubblico, e come una nuova pubblicazione
„ nella feſta dei Tabernacoli, mentre tutto il po-
„ polo era inſieme adunato pel corso di otto gior-
„ ni. Mosè fece depoſitare nell' Arca l' Originale
„ del Deuteronomio, che era un compendio di
„ tutta la Legge. Ma per timore che coll' andar
„ dei tempi ella non foſſe alterata dalla malizia,
„ e dalla negligenza degli uomini; oltre le copie
„ che correvano tra il popolo se ne facevano de-
„ gli esemplari autentici, che diligentemente te-
„ nuti, e cuſtoditi da' Sacerdoti e da' Leviti erano
„ in luogo di originali “.

Alla lettura dei libri di Mosè aggiugnevaſi quel-
la dei Proverbj, e dell' Eccleſiaſte di Salomone,
quali erano pieni di maſſime, e di precetti per
regolare la vita. Non parlo poi dei Salmi, che
ſi dovevano sempre avere in bocca per esaltare la
grandezza le meraviglie, li benefizj di Dio, e per
Lut. 4 16 17 Act. 13 27 eccitare all' amore della sua Legge. Rapporto ai
Profeti, oltre le letture, che se ne facevano nelle
sinagoghe cadaun giorno di Sabbato, l' esempio
dell' Eunuco Etiopico, che leggeva Isaia ritor-
nando da Gerusalemme al di lui paese ſi è una
prova, che li particolari cercavano d' iſtruirſi nei
loro scritti senza eſſerne distolti dalla difficoltà
dell' intenderli.

Sarebbe dunque poſſibile, che li figliuoli della
nuova Legge reſtaſſero privi di un vantaggio, che

go-

godevano quelli dell' antica? Se li discepoli di Mosè erano obbligati di ſtudiare le opere, e le leggi di Dio nei libri di quel ſanto Legislatore, e negli ſcritti dei Profeti; li discepoli poi di G. C. saran' eglino dispensati dallo ſtudiare la sua dottrina, e li suoi miſterj, ſia nel nuovo Teſtamento, in cui parla egli ſteſſo; ſia pure nell' Antico, nel quale tutto ci parla di eſſo lui, perchè tutto lo raffigura, e lo predice?

Li Padri della Chiesa animati di un ſanto zelo per rendere fruttuosa tra' fedeli la parola di Dio ne hanno loro raccomandata in tutti li tempi la lettura. Le coſtituzioni Apoſtoliche inculcano a' Genitori come una parte della educazione criſtiana il debito d' insegnare a' loro figliuoli fino da' primi anni, e di mettere in loro mano le divine Scritture. Que' ſanti Paſtori ſi applicavano ad ispirare ne' loro popoli del guſto, e del deſiderio di queſto libro divino, e a diſtruggere quei vani pretesti, onde parecchi cuoprivano la loro inerzia; allegando gli uni la povertà, che toglieva loro, dicevan eglino, il modo di comperarlo; altri adducendo le occupazioni, che non lasciavano loro tempo di leggerlo; alcuni, come quelli cui rispondiamo, allegando la oscurità del sacro Teſto, e la poca loro capacità per intenderlo. Si avanzano eſſi ancora più oltre; e S. Gio: Grisoſtomo tra gli altri non teme di aſſerire, che *dalla ignoranza delle Scritture*, come da una fatale sorgente, *è derivata una infinita quantità di mali, quella moltitudine di ereſie*, che hanno squarciato la Chiesa, *que' coſtumi smodati*, che la disonorano, *que' vani divertimenti, que' lavori, e quelle ſterili occupazioni*, nelle quali s' impegnano tutto dì li Criſtiani. *Chrys. Præf. in Ep. ad Rom*

La Chiesa mai sempre fedele nel seguitare la

luce dello Spirito Santo, che la governa, non ha mai lasciato di atteſtare il suo deſiderio coſtante, che li discepoli di Gesù Criſto, *ŏbbliando*, come li esorta Sant' Agoſtino, le follie, *li teatrali divertimenti, e li componimenti poetici, nudriscano l' anima loro della meditazione, e nello ſtudio delle divine Scritture; e che ſi ammaeſtrino in queſta scuola sì nobile, e così degna dei figliuoli di Dio.*

Aug. lib. de vera Relig. c. 51

Inſtr. Paſt. Queſta pure ſi è una verità, cui li Vescovi della Francia hanno reso un' autentica teſtimoniaza in due opere venute alla luce, l' una nel 1714, e l'altra nel 1720, teſtimonianza, che nel medeſimo tempo confonde le calunnie dei Proteſtanti contro la Chiesa Cattolica, e l' abuso indegno, che certe persone tra noi fanno di queſto rispettabile nome, per togliere il sacro Teſto dalle mani del popolo Criſtiano. „ La Chiesa dicono queſti Prelati, depoſitaria ed interprete delle Scritture è molto lontana dal volere in oggi asconder queſto divino tesoro ai suoi figliuoli..... „ Ben ſi può rilevare, quale ſia il di lei spirito „ circa queſta santa lettura... dalle tante verſioni ſtampate con l' approvazione di parecchi Vescovi, e dalla condotta, che quei di Francia segnatamente hanno tenuto nel porre tra le mani „ dei novelli convertiti li santi Libri, che la liberalità, e inſieme la pietà del Re defunto faceva loro diſtribuire “.

Se dunque deſideriamo ſinceramente la iſtruzione, e la salvezza dei noſtri fratelli, entriamo, ad esempio dei SS. Padri, nei disegni di Dio Signore, e affatichiamoci seriosamente nel ridurre li fedeli in iſtato di cibarſi della di lui parola. Esortiamoli a leggerla, anzichè diſtrarneli. Se raccomandiamo loro le letture di pietà, diamo sempre il primo luogo a quella delle Sante Scritture, e

so-

soprattutto nel nuovo Teſtamento; inſiſtiamo sovente sopra il bisogno, in cui sono, di empierſi delle grandi verità, che eſſe contengono, e d'intenderne lo spirito, e li miſterj; preſſiamoli di continuo, e procuriamo di ſtaccarli dalla loro indifferenza, convincendoli con esempli, e con prove senſibili della utilità di queſto santo esercizio. In una parola non trascuriamo nulla di quello, che può affezionarveli, facilitandone loro la pratica, e facendo, che ne ricavino frutto.

Per conseguire un tal fine due sono li mezzi, e tutti, e due ponno eſſere impiegati utiliſſimamente.

Il primo sarebbe quello di rendere nella Chiesa più comune l'uso antico, e conforme allo spirito del santo Concilio di Trento, vale dire, quello di leggere in pulpito dei libri trascelti della Santa Scrittura, e di farne delle spiegazioni relative, accompagnate da convenevoli rifleſſioni secondo la capacità, e il bisogno degli uditori, nel modo appunto, onde ſi spiega l'Epiſtola, ed il Vangelo nella predica delle Domeniche. Si rileverebbe tantoſto per esperienza, che nulla è più proprio, quanto queſto metodo ben'eseguito, per rendere l'uditore attento, per dargli guſto alla divina parola, per farlo avvanzare nella cognizione di Dio, e per allevarlo in una soda pietà. Ho già parlato altrove di una tal maniera d'iſtruire li fedeli; e perciò non mi eſtendo di più. *Concil. Trid. ſeſſ. 24 c. 4. e 7*

Prefaz. del compend. del Antico Teſt.

Il secondo mezzo poi ſi è quello di presentar loro la Santa Scrittura scevra da tuttociò, che ha ella per eſſi di più spinoso, affinchè poſſano cogliere senza ſtento il frutto di queſt'albero di vita, e cibarsene per via della meditazione. Queſto appunto è ciò che ho procurato di fare nell'Opera, di cui presento al Pubblico l'ultimo volume.

Quelli che lo hanno preceduto, versano sulla parte ſtorica della Scrittura: queſto è un eſtratto dei libri della Sapienza, e degli scritti dei Profeti. Li Salmi, e il Cantico dei Cantici sono quei soli, di cui non ho fatto parola. Non conveniva compendiare il primo, che è nelle mani di ognuno; e senza meno sarebbe ſtata una temerità la mia la impresa di ridurre con tanto poco mio lume intelligibili alla capacità del maggior novero de' leggitori li senſi sublimi, e profondi contenuti nel secondo.

Ho intitolato pure queſto volume, *Compendio della Morale dell'Antico Teſtamento*, perchè tutto il contenuto tende direttamente a regolare li sentimenti, e li coſtumi dell'uomo; ad umiliarlo sotto la terribile Maeſtà di Dio; ad ispirargli un salutevol timore de' di lui giudizj; a sottometterlo per via dell'amore alla giuſtizia della sua Legge, e alla condotta della sua Provvidenza; a stabilirlo in una ferma confidenza nella di lui Bontà; ad attaccarlo per mezzo di una fede inalterabile alla infallibile certezza della di lui parola; a convincerlo della divinità della Religione; in una parola, a richiamarlo continuamente al suo Dio, a se medeſimo, ed a' suoi doveri.

Non vi è certamente veruno, il quale non ſia della opinione, che in queste materie, toltene forse alcune picciole dilucidazioni rapporto alle difficoltà della lettera, la sola lettura del sacro Teſto poſſa eſſere baſtevole per illuminare uno spirito attento, e per edificare un cuore docile, e religioso. Queſta ragione pertanto, e il timore eziandio di caricare il pubblico di un novero di volumi, che renderebbero il libro inutile alla maggior parte, mi hanno determinato al partito già preso di aggiugnere al Teſto solamente ciò che mi è

sem-

sembrato neceſſario per farne intendere il senso, e di lasciare le rifleſſioni alla pietà de' leggitori, che troveranno ad ogni paſſo le maſſime dei libri della Sapienza, onde iſtruirſi de' loro doveri; e nei focoſi discorſi dei Profeti molti soggetti di gemere sopra le loro miserie, d'implorare la Divina misericordia, di attaccarſi a Dio per via dell'amore, e di aspettare con viva fede l'effetto delle di lui promeſſe.

Si troveranno pure in queſto volume parecchi Teſti dei Profeti, che ſi sono già letti nella Storia. Mi erano eſſi paruti neceſſarj per dare a leggitori una giuſta idea del miniſtero di queſti uomini divini, dei coſtumi del popolo, preſſo cui eſſi viveano, della forza onde combattevano li disordini pubblici, e annunziavano ai malvagi li giudizj di Dio. Sarebbe mancata qualche cosa essenziale alla ſtoria di queſto popolo, se non vi aveſſi fatto entrare molte di quelle ammirande parole, che Iddio indirizzava loro per mezzo dei di lui servi fedeli, ora per atterrirli col timore dei gaſtighi ad eſſi preparati dalla di lui giuſtizia; talvolta per animarli con la speranza dei beni riserbati loro nella succeſſione dei tempi dalla di lui misericordia.

Mentre ſi tratta di esporre agli occhi dei fedeli ciò, che vi è nei libri profetici di più atto ad iſtruirli, ed a edificare la loro pietà, mi è sembrato più naturale, e più opportuno il rimettere al loro ſito, sotto il titolo di cadaun Profeta, la maggior parte dei Teſti, che entrano in queſto piano, anzichè diſtrarre sovente i leggitori, accennando loro differenti luoghi de' volumi precedenti, per cercarvi una o due pagine, e talvolta eziandio meno, del teſto di un qualche Profeta. Sono già certo, che queglino ſteſſi, li quali avranno ri-

ritenuto queſti paſſi tanto luminoſi, e tanto commoventi, li leggeranno di nuovo con maggior piacere. Queglino poi, che brameranno rivedere le dilucidazioni, che se ne sono date nella Storia, le troveranno citate nel margine, ovvero nelle note a piè delle pagine.

Avvegnachè pure io mi abbia fatto, una legge d' inserire nella Storia molte delle più diſtinte profezie che riguardano l' opera di Gesù Criſto; mi è tuttavia convenuto sopprimerne un grande novero, soprattutto di quelle d' Isaia, che non avrebbero potuto entrarvi senza interrompere il filo della narrazione con troppe lunghe digreſſioni, o frequenti di troppo. Le ho dunque raccolte quaſi tutte in queſto ultimo volume. Ponno veramente sembrar elleno a tutta prima non appartenenti alla Morale: ma per poco che vi ſi rifletta, sarà ei agevol cosa il rimarcare, che hanno eſſe una ſtretta conneſſione con li doveri dell' uomo verso Dio, il primo dei quali ſi è quello di rendere alla di lui parola l' omaggio di una fermiſſima fede. Il compimento di queſti divini oracoli, è tutto inſieme una delle prove più forti della verità della Religione Criſtiana, e un ſicuro pegno della certezza degli altri, che reſtano ancora da compierſi.

Per altro dando il compendio della Storia, e l' eſtratto dei Libri della Sapienza, e inſieme dei Profetici dell' Antico Teſtamento, io sono molto alieno dal pensare, che li fedeli abbiano a contentarſi di ciò senza voler andarsene più oltre. La mia intenzione, mentre gl' invito a bere in queſto picciolo ruscello, non è già quella di diſtorli dall' andare alla sorgente. Dio Signore non lo permetta. Ho voluto bensì al contrario farne nascere in loro il deſiderio, e con la viſta delle

più

più grandi verità proposte loro in questo Compendio, indurli a cercarne la pienezza ne' Libri Santi.

E' vero, che vi sono delle persone, cui le necessarie occupazioni del loro stato non lasciano il tempo di unire con la lettura del Nuovo Testamento, che è il pane giornaliero dei figliuoli di Dio, uno studio tanto serio, e riflessivo quanto quello dell'Antico: ma queglino, che ponno farlo, non ne sono già dispensati sotto il pretesto, che la lettura di un Compendio può a loro credere servire invece di tutta la Scrittura. Questo santo Libro è un campo, che asconde tesori inesauribili. Se noi dunque stimiamo questi tesori, quanto essi lo meritano; se abbiamo una vera brama di arricchircene, possiamo noi contentarci di quella porzione, che gli altri ci fanno delle loro scoperte? Non dobbiamo anzi con una santa avidità aprire noi medesimi il seno di questa felicissima terra? La nostra fatica sarà abbondevolmente ricompensata dall'oro, e dalle pietre preziose, che si presenteranno alle nostre ricerche.

Facciamo pertanto le nostre caste delicie delle divine Scritture. Leggiamole con la semplicità della fede: ascoltiamo con un cuore docile lo Spirito di Dio, che vi parla: profittiamo per nostra salvezza delle verità, di cui ci dà la intelligenza: adoriamo umilmente quelle, che ancora ci tiene occulte. Crescerà il lume a misura che noi avanzaremo; e questa fiaccola, che risplende nella oscurità della vita presente, non cesserà giammai d'illuminarci fino al gran giorno della eternità.

Sicco.

Siccome vi ponno eſſere molte persone, che bramino qualche cosa più eſtesa di quello, che trovaſi in queſto volume sopra i libri profetici; non so indicar loro in queſto genere opera migliore di quella ſtampata in Avignone nel 1749 preſſo Aleſſandro Duard, e che ſi vende in Parigi. Queſta è una spiegazione delle principali Profezie di Geremia, di Ezechiele, e di Daniele, espoſte nel tempo della schiavitudine di Babilonia, e che sono ſtate espoſte secondo l'ordine dei tempi. Con molta chiarezza, e conforme al metodo dei PP. della Chiesa ſi espongono li senſi diverſi di queſti Santi Oracoli. Le rifleſſioni, che vi ſi aggiungono, sono edificanti e sode. Se ci foſſero dati anco li dodici minori Profeti spiegati col medeſimo guſto; ſi potrebbe dire, che con la spiegazione, e con l'analiſi della profezia d'Isaia date alla luce nel 1734, noi avremmo quanto mai ſi può deſiderare per la intelligenza dei Profeti.

COM-

COMPENDIO

DEL LIBRO DE' PROVERBJ DI SALOMONE.

I. *Temere Iddio. Schifare la compagnia dei malvagi.*

Le Parabole, (o ſia le Sentenze) di Salomone figliuolo di David, e Re d' Israele, (che egli ha scritte) per insegnare (agli uomini) la sapienza, e la disciplina, la prudenza, la giuſtizia, e la equità; per dare il discernimento a' semplici, la scienza, e l' intendimento ai giovani. Cap. 1.

Il timor del Signore ſi è il principio (*a*) della sapienza (*b*). Gl' insensati disprezzano la sapienza, e la iſtruzione.

Fi-

(*a*) *c. d.* Il primo effetto della sapienza, o ſia il fondamento, e il principio della vera sapienza.

(*b*) La parola di sapienza può avere due senſi in queſto libro, e nei seguenti. Ora ſi prende per la Sapienza eterna, ed increata, ovvero il Verbo Divino, ch'è *quella vera luce, che illumina ogn' uomo, che viene in queſto Mondo*. Jo. 1. 9. talvolta per la sapienza medeſima dell' uomo, la quale ſi è una emanazione, ed una partecipazione della Sapienza Divina. L'articolo seguente parlerà della Sapienza secondo il primo senso. Ma quì la *sapienza*, il di cui principio, e il primo effetto ſi è il timore di Dio, è la sapienza dell' uomo. L'uomo *sapiente*, secondo la Scrittura, è quegli, che ha sempre in viſta il fine per cui egli è creato, e che regola

tutti

Proverb. 1. 10 Figliuolo mio, se li malvagi vogliono adescarvi con le loro carezze, non vi lasciate sedurre. S' essi dicono: venite con noi; entrate nella nostra società; figliuolo mio, non andate con loro; guardatevi bene dal camminare nelle loro vie. Imperciocchè li loro piedi corrono al male. Si affrettano essi di spargere il sangue innocente: ma vanno macchinando imboscate alla propria loro vita, e tendono laccj affine di perdere la loro anima.

II. *La sapienza invita ognuno: guai a colui, che trascurerà di ascoltarla.*

Cap. 1 *to* 11 La sapienza grida al di fuori: fa ella risuonare la sua voce nelle strade (*a*): grida nelle adunanze del popolo: fa intendere le sue parole alla porta delle città: (*b*), dicendo: fanciulli, fino a quando ama-

---

tutti li suoi passi per rapporto a questo fine. L'*imprudente*, lo *sciocco*, l'*insensato*, è quegli, che dice a caso, e che trascinato dalle sue passioni si occupa in tutt' altro, che in ciò, che può condurlo alla vera felicità. Ora il primo effetto della vera sapienza è quello d'imprimere nel cuore dell'uomo il timore di Dio, di staccarlo da tutte le creature, e da lui medesimo per sottometterlo a Dio, alla giustizia della di lui legge, agli ordini della sua providenza, alla condotta del di lui spirito, e della sua grazia. Questo timore altresì in un senso verissimo è il principio, e il fondamento, e come dice l'Ecclesiastico *c.* 1. *v.* 25. la *radice della sapienza*: imperciocchè l'uomo è sapiente, quanto ama Dio, e tuttavia egli è vero, che il timore di Dio è in esso l'effetto della sapienza, come quì si dice.

(*a*) Ovvero *nelle pubbliche piazze*.

(*b*) La eterna Sapienza ci fa intendere per ogni dove la sua voce in mille maniere. Imperciocchè tutto

amerete la infamia? Sino a quando gl' insensati ameranno ciò, che loro è dannoso, e gl' imprudenti odieranno la scienza? Ascoltate le mie rimoſtranze, e convertitevi. Io vi scuopro li miei penſieri, e vi fo intendere le mie parole. Ma poichè io vi ho chiamati, e non avete voluto ascoltarmi; ho ſtesa la mano, e niuno mi ha riguardato; poichè avete spregiato tutti li miei conſigli, e vi ſiete beffati dei miei rimproveri; io pure mi riderò di voi nel giorno della voſtra morte (*a*); e v' insulterò quando sarà giunto ciò, che voi temevate; quando tutto ad un tratto vi sorprenderà la sventura, la morte piomberà sopra di voi come una tempeſta, e vi trovarete oppressati da mali. Allora eſſi mi chiameranno; ma io non li ascolterò: mi cercheranno con premura, e non mi troveranno; perchè hann' odiato la iſtruzione, non hanno abbracciato il timor del Signore, non hanno ascoltato li miei avviſi, e hanno sprezzato le mie rimoſtranze. Quindi mangieranno eglino il frutto delle opere loro, e saranno satollati dei loro proprj conſigli. Il travviamento degl' imprudenti recherà loro la morte, e la prosperità degl' insensati li perderà: ma chi poi pel contrario mi ascolta riposerà con ſicurezza, e goderà di ogni sorta di beni, senza eſſere punto turbato dal timore di verun male.

III.

---

tutto ci parla di Dio, se noi sappiamo intenderlo: tutto ci dice, che egli solo merita di eſſere amato, e che tutte le occupazioni, le fatiche, le ricerche, gli ſtudj degli uomini, che non tendono a Dio, e alla eterna salvezza, sono divertimenti da fanciulli, e follie.

(*a*) Ovvero *della voſtra rovina*.

III. *La Sapienza colma di beni coloro, che la posseggono.*

Cap. II. Figliuol mio, se voi invocate la sapienza, e assoggetiate il vostro cuore alla prudenza; se la cercate, come si fa del denaro, e se andate ben a fondo per trovarla, come fanno queglino, che disotterrano li tesori; comprenderete allora senz' altro cosa sia il timor del Signore, e giugnerete a conoscere Dio. Imperciocchè il Signore si è quegli, che dà la Sapienza, e dalla di lui bocca esce la prudenza, e la intelligenza. Riserba ei la salute come un tesoro per coloro, che hanno il cuor retto; e proteggerà tutti quelli, che camminano con semplicità, affinchè seguano il sentiero della giustizia, e non si allontanino punto dalla via de' Santi. Allora senza meno conoscerete la giustizia, il giudizio, la equità, e li sentieri tutti, che sono diritti.

Se la sapienza entra nel vostro cuore, e l'anima vostra ne gusta le dolcezze; la prudenza vi custodirà, e la intelligenza vi preserverà dalle azioni malvagie, e dalla seduzione di coloro, che fanno discorsi corrotti; che lasciano il dovuto cammino per andare in vie tenebrose; che si allegrano quando hanno malamente operato, e che trionfano dopo di avere commesso li più gravi delitti. Ella pure vi libererà dalla femmina straniera, la di cui favella e soave, e lusinghiera; femmina che abbandona colui, che ha sposato nella sua giovinezza, e si dimentica l'alleanza, che aveva essa fatto col suo Dio. La di lei casa tende verso la morte, e li suoi sentieri guidano all' inferno. Tutti quelli, che s' impegnano con lei,

non

non torneranno addietro, e non rientreranno nel sentiero della vita (*a*).

(La sapienza vi guarderà da queſti tutti mali,) affinchè camminiate nella buona ſtrada, e non abbandoniate li sentieri dei giuſti. Imperciocchè queglino, che hanno il cuor retto, abiteranno sulla terra, e le anime semplici vi saranno sodamente ſtabilite; laddove gli empj saranno levati dalla terra, e gl' iniqui ne saranno sbanditi (*b*).

V. *Maſſime, sulle quali conviene regolare la propria condotta per eſſere felice.*

Figliuolo mio, non obbliate mai la mia legge, cap. 3
e il

(*a*) Queſta femmina adultera, e proſtituta rappresenta in senso spirituale quelle anime, chiamate dall'Apoſtolo S. Jacopo *adultere*, le quali hanno fatto divorzio da G. C. loro sposo, per proſtituirſi all' amore del mondo, alle di lui false maſſime, alle dottrine erronee, che portano al disprezzo *dell' alleanza contratta col Signore*. Li mondani, li Maeſtri di errore, cercando di tirare gli altri nelle ſtrade dello sviamento, rappresentano il personaggio di una femmina ſtraniera, nemica, pericolosa per la sua *favella soave, e luſinghiera*. Si deve ſtar sempre in guardia contro di coſtei, rammentandoſi che quanto egli è agevole il lasciarsi contaminare da' velenoſi discorſi dei seduttori, altrettanto pure sarà sempre malagevole il rientrare nel sentiero della salute, quando ſiaſi impegnato con queſte false guide nella via della perdizione.

(*b*) Queſte parole hanno il medeſimo senso, che quelle del Salmo 36. La terra, in cui li Giuſti avranno un soggiorno ſtabile, ſi è la terra dei viventi, c. d. il Cielo, da cui al contrario li malvagi saranno banditi per sempre.

e il voſtro cuore cuſtodisca li miei precetti; perciocchè vi troverete la lunga vita, e la pace.

La misericordia, e la verità non ſi allontanino mai da voi (*a*); tenetele come una collana intorno al voſtro collo, e imprimetele nel voſtro cuore; e la savia condotta voſtra vi farà eſſere caro a Dio ed agli uomini.

Confidate in Dio con tutto il voſtro cuore, e non vi appoggiate sulla voſtra prudenza.

Pensate a Lui in tutte le azioni voſtre, e guiderà egli medeſimo li voſtri paſſi.

Non ſiate savio soltanto agli occhi voſtri: temete il Signore, e allontanatevi dal male.

Onorate il Signore coi beni, che avete ricevuto da lui, e dategli le primizie di tutte le voſtre frutta (*b*). Così li voſtri granaj saranno pieni di biade, e li voſtri torchi abbonderanno di vino.

Prov. 11 12 Figliuol mio, non rigetate mai la correzione del Signore, nè vi lasciate mai sorprendere dalla tri-

---

(*a*) Siate ognora pronto a preſtare servigio al proſsimo, e soprattutto ad aſſiſtere li poveri; parlate sempre secondo la verità, e non fate mai uso di equivoci.

(*b*) Queſto s' intende nel primo senso delle decime, e delle primizie, che li Giudei dovevano pagare a Dio nella persona dei suoi Miniſtri, e dei Poveri. Leggete ciò, che ſi è detto nel Compendio della Storia tom. 2. c. 21. art. 3., e cap. 24. nel teſto, e nelle rifleſſioni.

Secondo poi un altro senso, noi ſiamo avvertiti di rendere omaggio a Dio con rendimenti di grazie pei beni spirituali, che riceviamo da lui, e di dargli le primizie dei frutti delle noſtre opere. Imperciocchè nulla è più atto a procacciarci l'abbondanza delle di lui grazie, quanto il reſtituirgliele con la riconoscenza a misura, che le riceviamo.

triſtezza, quando ei vi gaſtiga. Imperciocchè il Signore gaſtiga quello, che egli ama, ſiccome un padre corregge il di lui figliuolo, che accarezza teneramente.

Beato colui che ha trovato la sapienza, e che è ricco di prudenza. Il traffico della sapienza vale aſſai più di quello del denaro; e il frutto, che se ne ritrae, ſi dee preferire all' oro il più fino, e il più purgato. Ella è senza meno più preziosa di tutte le ricchezze; e tuttociò, che può deſiderarſi non merita di pareggiarſi con lei. Tien' eſſa nella deſtra la lunghezza della vita, e nella ſiniſtra le ricchezze, e la gloria. Gradevoli sono le sue vie, e regna la pace nei suoi sentieri. Ella è un albero di vita per coloro, che l'abbracciano; e chiunque ſta unito con lei vi trova la propria felicità.

Figliuol mio, non ſi allontanino sì fatte cose dagli occhi voſtri; cuſtodite la legge, e li conſigli, che vi dò, e l'anima voſtra vi troverà la vita. Camminerete allora con fiducia nel voſtro viaggio, e non inciamperà il voſtro piede. Dormirete senza timore, e il voſtro sonno sarà tranquillo. Non sarete mai soprappreso da un' improvviso spavento, e non temerete gli sforzi del potere degli empj. Imperciocchè il Signore sarà al voſtro fianco, e condurrà li voſtri piedi, affinchè non cadiate nella rete.

V. *Eſſere benefico verso il proſſimo.*

Non diſtogliete veruno dal fare del bene a coloro, che ne abbisognano; e se potete, fate loro voi ſteſſo del bene.

Non dite al voſtro proſſimo: andate, e ritor-

hate; vi darò nel dimani quanto vi occorre, mentre potete darglielo sul momento.

Non vi abusate della fiducia, che il voſtro proſsimo ha in voi, per fargli del male.

Non movete lite a veruno senza motivo, quando ei non vi ha fatto torto veruno.

VI. *Li veri beni sono soltanto pei Giusti.*

Non invidiate chi è ingiuſto, e non imitate mai li di lui andamenti: posciacchè il Signore abomina ognuno di mala fede, e comunica li suoi secreti a coloro, che sono semplici.

Il Signore manderà la indigenza nella casa dell' empio; e benedirà il soggiorno dei giuſti.

Ei dileggierà li dileggiatori, e donerà la sua grazia a coloro, che sono umili, e piacevoli.

Li savj poſſederanno la gloria: la elevatezza degl' insensati riuscirà loro di confuſione.

VII. *Salomone esorta gli uomini alla sapienza, come ve lo ha esortato il di lui padre Davidde.*

Cap. 4 Ascoltate, figliuoli miei, le iſtruzioni di voſtro padre; ſtate attenti per conoscere la prudenza: Io vi darò delle iſtruzioni salutevoli: non abbandonate la mia legge. Imperciocchè sono ſtato anche io figliuolo di un padre, che mi allevò (con molta cura,) e di una madre, che mi amò teneramente come se foſſi ſtato unico suo figliuolo. Ei m' iſtruiva, e dicevami: riceva il cuor voſtro le mie parole; oſſervate li miei precetti, e viverete. Faticatevi per acquiſtare la sapienza, e la prudenza; non abbandonate mai la sapienza, ed eſſa vi cuſtodirà: amatela, ed eſſa vi conserverà. Acquiſtate la sapienza; ciò è il più importante,

e il

e il più eſſenziale. Acquiſtate la prudenza a coſto di quanto voi poſſedete. Fate ogni sforzo per arrivare fino a lei, ed eſſa v'innalzerà con onore. Abbracciatela, ed eſſa vi colmerà di gloria: aggiugnerà al voſtro capo un accrescimento di grazie, e vi ornerà di una fiammeggiante corona.

VIII. *Della via dei giuſti, e di quella dei malvagj.*

Ascoltate, figliuol mio, e badate alle mie parole, affinchè ſieno moltiplicati gli anni di voſtra vita. Io vi moſtrerò la via della sapienza: io vi condurrò pei sentieri della giuſtizia. Quando vi sarete entrato, non saranno più impediti li voſtri paſſi, e correrete senza che veruno vi faccia cadere.

Non ponete il piede nella via dei malvagi, e non camminate mai nella ſtrada dei peccatori; fuggitela; non paſſate mai per quella; ſtatene sempre lontano, e oltrepaſſatela.

La via dei Giuſti è come la luce dell' aurora, che ſi avanza, e va crescendo fino a giorno già fatto: ma la via dei malvagi ſi è come una folta nebbia; non sanno eglino, dove hanno a cadere (*a*). *Prov.* 18 19

IX.

(*a*) Non conoscono le funeſte cadute, che fanno perchè ignorano li peccati, che commettono, e l'abiſſo in cui cadranno nella eternità.

IX. *Cuſtodire il proprio cuore, la bocca, li ſuoi paſſi.*

Badate con tutta la premura poſſibile alla cuſtodia del voſtro cuore, perchè queſto è la sorgente della vita.

State ben in guardia contro la malignità della lingua; e le labbra maldicenti ſtieno lontane da voi.

Gli occhi voſtri mirino drittamente dinanzi a voi, e precedano sempre li voſtri paſſi.

Non vi voltate nè a deſtra nè a ſiniſtra: ritirate da ogni male li voſtri piedi.

X. *Egli è una disgrazia ben grande il dare il proprio cuore in balìa dell' amore impuro.*

Cap. 5 Figliuolo mio, ſtate ben' attento alla sapienza, che io v' insegno, affinchè vegliate alla guardia dei voſtri penſieri, e la vostra lingua oſſervi una regola esatta (in tutte le sue parole).

Non andate dietro agli artifizj della femmina straniera. Le sue labbra sono come un favo di mele, e le di lei parole sono più dolci dell'olio; ma il fine poi n' è amaro quanto l' aſſenzio, e penetrante come una spada a due tagli. Li suoi piedi scendono verso la morte, e li suoi paſſi ſi affondano ſino all' inferno. Figliuolo mio, allontanatevi da lei, nè vi avvicinate all' uscio della sua abitazione. Non prostituite l' onor vostro, e li vostri anni agli stranieri per timore, che non ſi arricchiscano delle vostre facoltà, e non paſſino le vostre fatiche nella casa di un altro; ed acciò finalmente dopo aver consumato il vostro vigore, e il vostro corpo non sospiriate dicendo: Perchè

ho

ho rigettato gli avviſi, che mi furono dati! Perchè non ſi arrese il mio cuore alle rimostranze, che mi furono fatte? Perchè non ho ascoltato la voce di chi m' istruiva, nè ho badato a miei Maestri?

(Sovvengavi) figliuolo mio, che tutte le azioni dell' uomo sono fatte avanti gli occhi del Signore, e che egli conſidera attentamente tutti li di lui andamenti. Il malvagio sarà sorpreso nelle sue iniquità: sarà legato dalle catene dei suoi peccati. Ei morirà, perchè non ſi è approfittato degli avvertimenti, che gli furono dati; e l'eccesso della sua follia lo condurrà agli estremi traviamenti. *Prov. 21 22 23*

XI. *Doveri di chi ſi è fatto mallevadore altrui.*

Figliuolo mio, se vi ſiete fatto responsabile pel vostro amico; se avete impegnato la vostra mano (*a*) ad uno straniero; già di vostra propria bocca ſiete caduto nella rete, e sarete convinto dalle vostre parole. Fate dunque, figlio mio, ciò, che io vi dico, e *liberatevi* (da questo impegno,) perche voi ſiete caduto tra le mani del vostro prossimo. Correte tosto da ogni parte: affrettatevi, e svegliate il vostro amico, (per cui vi ſiete fatto mallevadore). Non date al sonno gli occhi vostri, nè ſi chiudano le vostre palpebre. Salvatevi, come un Daino, (che fugge) dalla mano (del cacciatore), e come un augello dalla mano dell' uccellatore (*b*). *Cap. 6*

XII.

(*a*) Preſſo gli Orientali eravi l'usanza di confermare le loro promeſſe, e gl'impegni loro dandoſi la mano.

(*b*) Queſt' uomo, che ſi è fatto mallevadore, per un

XII. *Esortazione al lavoro. Esempio della formica.*

Infingardo, andate dalla formica; considerate la di lei condotta, e imparate ad essere savio; poichè non avendo nè capo, nè maestro, nè comandante tuttavia ella si cura di fare la sua provvisione nella state, e di accumulare nella messe per nudrirsi. E fino a quando voi dormirete, o infingardo? Quando vi svegliarete dal vostro sonno? Domirete un qualche poco; sonnecchierete un poco; incroccichierete un poco le braccia per dormire; e vi sorprenderà la indigenza, a guisa di chi cammina (*a*) a gran passi; e la povertà si sazierà di voi, come fa un armato. Ma se poi siete laborioso, la vostra casa sarà come una sorgente abbondantissima, e la povertà fuggirà lungi da voi.

XIII.

---

un altro, e che lo pressa di pagare la somma, di cui si è fatto responsabile per lui; che non trova riposo, se non siasi liberato dall'impegno, che egli ha contratto; secondo li Ss. Padri è l'immagine di un Pastore, e di chiunque è incaricato dell'altrui condotta. La vigilanza, l'attività, la sollecitudine sono per esso lui doveri essenziali. E' già deciso per lui, se trascura di fare quanto dice S. Paolo. *Predicate la parola, insistete in ogni tempo, rimproverate, minacciate, pregate senza mai stancarvi di tollerare, ed istruire.*

Tim. 2 4 2

(*c*) Il primo senso è chiaro: non lo è meno il secondo. Il continuo lavoro della formica nella state per cumulare di che cibarsi nel verno, dinota l'ardore di un' anima santa, che si affatica per arricchirsi dei doni della grazia divina, per trovare nelle disgrazie, nelle malattie, nelle tribolazioni la forza e il conforto di cui avrà bisogno. L' infingardo si addormenta sull'avvenire, cade in un'orrida povertà de' beni spirituali, che lo riduce alla perdizione.

XIII. *Sette ſorta di peccati, che Dio ſegnatamente ha in orrore.*

Vi ſono ſei coſe odiate dal Signore, e il di lui cuore deteſta la ſettima; gli occhi altieri; la lingua ſoggetta a mentire; le mani che ſpargono il ſangue innocente; il cuore che medita neri diſegni; li piedi agili per correre al male; il teſtimone ingannatore, che preferiſce menzogne; e colui che ſemina diſſenſioni tra' fratelli.

XIV. *Non perdere mai di viſta la legge di Dio. Schifare le occaſioni di peccare.*

Oſſervate, figliuol mio, li precetti di voſtro padre, e non trascurate la legge di voſtra madre. Tenete gli uni, e l'altra continuamente legati al voſtro cuore; attaccateli intorno al voſtro collo. Vi accompagnino ſempre, quando camminate; vi cuſtodiſcano, quando voi dormite; e ſvegliandovi, trattenetevi con loro; imperciocchè il comandamento è una lampana; la legge ſi è una lucerna; e la riprenſione, che iſtruiſce, è il ſentiero della vita; affinchè vi difendano dalla femmina contaminata, e dalla lingua adulatrice della ſtraniera. Il voſtro cuore non concepiſca paſſione per la di lei bellezza, e non vi laſciate ſorprendere dai ſuoi ſguardi. Può forſe un uomo nascondere del fuoco nel di lui ſeno, ſenza che il di lui veſtito non reſti abbruciato? Ovvero può ei camminare ſopra carboni ardenti senz' abbruciarſi la pianta dei piedi?

XV.

XV. *Esortazione della eterna Sapienza indrizzata agli uomini tutti.*

cap. 8 Non grida forse la Sapienza, e la Prudenza non fa intendere la sua voce? Ella se ne sta lungo la strada nei luoghi più alti; si pone presso le porte della città, (e parla in questi termini): A voi, o uomini, s'indirizza la mia voce. Apprendete, o imprudenti, ciò che è la sapienza; e voi insensati rientrate in voi medesimi: ricevete le mie istruzioni con più piacere, che se si trattasse di denaro, e antiponete la scienza all'oro più puro. Il timor del Signore ha in orrore il male; io detesto la insolenza, e l'orgoglio, la vita corrotta, e la lingua doppia. Io, che sono la sapienza, sono presente ne' consigli, e nelle più prudenti deliberazioni. Da me vengono il consiglio, e la equità: da me vengono pure la prudenza, e la forza. Per mezzo mio regnano li Regi, per mio mezzo li legislatori ordinano ciò, che è giusto, e li principi rendono la giustizia. Io amo coloro, che mi amano; e quelli, che vegliano sul mattino, mi troveranno.

Il Signore mi ha posseduto fin dal principio delle sue vie; era io prima delle sue opere. Sono stata stabilita fin dalla eternità, e prima che fosse creata la terra. Sono stata conceputa, quando non vi erano ancora gli abissi, e prima che dalla terra sortissero le fontane. Non era ancora formata la pesante massa de' monti: era io partorita prima dei colli. Il Signore non avea fatto ancora la terra, nè li fiumi, nè aveva assodato il Mondo sopra i suoi poli: Era io presente, quando formava i cieli; quando assegnava agli abissi li loro confini, e prescriveva ad essi una legge inviolabile; quan-

quando fiſſava l'aria, (e sospendeva le nubi) sopra la terra, e disponeva nel loro equilibrio le acque de' fonti; quando chiudeva il mare nei suoi confini, affinchè le acque non oltrepaſſaſſero i loro limiti; quando ei poneva le fondamenta della terra. Io era con eſſo lui regolando tutte le cose (*a*): in cadaun giorno (con lui) mi compiaceva (*b*), e in ogni tempo godeva (nelle opere, che io andava facendo) sotto li di lui occhi: io mi allegrava nel formare l'universo; e sono mie delizie l'eſſere co' figliuoli degli uomini (*c*).

Ascoltatemi dunque ora, figliuoli miei; beati coloro, che camminano nelle mie strade: beati quegli, che mi ascolta, che giornalmente veglia nell' ingreſſo della mia casa, e che se ne sta alla mia porta. Chi mi trova, trova la vita, ed ei sarà amato, e benedetto da Dio. Ma chi pecca con-

(*a*) Il principio del Vangelo di S. Gio: è il compendio di tutto ciò, che quì ſi dice della eterna Sapienza, che è il Verbo, e l'unico Figliuolo di Dio. *Sin dal principio ero il verbo*; e il *verbo era Dio. Egli era in Dio* (ovvero) *con Dio ſin dal principio. Tutte le cose ſi sono fatte per di lui mezzo, e nulla di ciò, che fu fatto, ſi è fatto senza di lui.*

(*b*) Si può tradurre secondo il teſto Ebreo; *Io era ogni giorno le sue delizie*, (ovvero) *ei faceva conſiſtere in me le sue compicenze*; ciò che ſi riferisce alle parole fatte intendere dall' Eterno Padre dopo il Batteſimo di G. C. *Queſti è il mio figliuolo prediletto, in cui* ec. Matt. 3. 17.

(*c*) *Egli era*, dice S. Gio: *la vera luce, la quale illumina ogni uomo, che viene in queſto mondo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per di lui mezzo, e il mondo non lo ha conosciuto.* Gli uomini divenuti affatto carnali pel peccato, aveano gli occhi troppo deboli per ſoſtenere la viſta di queſta luce. Perciò *il verbo ſi è fatto carne, e abitò tra noi.*

contro di me ferisce l' anima sua . Tutti coloro che mi odiano , amano la morte.

XVI. *La sapienza invita gli uomini al convito , che loro ha essa preparato .*

Cap. 9. La sapienza si ha fabbricato una casa : ha ella tagliato sette colonne ; ha immolato le sue vittime ; ha preparato il suo vino , e disposto la sua mensa . Ha spedito le sue ancelle per invitare da' luoghi più alti della città . Chiunque è semplice venga a me ; e ha ella detto agl' insensati : Venite , mangiate il pane , che io vi porgo , e bevete il vino , che vi ho preparato . Abbandonate la fanciullezza , affinchè viviate , ed acciò camminiate nelle vie della prudenza (*a*).

XVII.

(*a*) Dal principio del mondo la eterna Sapienza non ha mai cessato d' invitare gli uomini a cercar Dio , a conoscerlo , a servirlo , ma non era ella punto ascoltata . Si è dunque fatta simile ad essi per mezzo della Incarnazione : si ha fabbricato una casa , qual'è la sua Chiesa , in cui ha collocato li differenti doni dello Spirito Santo ; acciò siano le colonne , che sostentano questo edificio . Ha essa immolato la vittima , (ebr.) c. d. il suo corpo sulla Croce . Questo corpo , e il sangue , che ella sparse , sono il pane , e il vino , con cui nutre coloro , che vengono a lei , e che ella invita per mezzo dei suoi ministri , e dei predicatori a prendere dalla sua mensa questo cibo divino , affinchè trovino essi la luce , la sapienza , e la vita . *Li semplici* , o *fanciulli* sono li sprovvisti di sapienza . Sono questi esortati a lasciare li vani allettamenti del mondo , la follia delle passioni , gli oggetti puerili , e spregevoli , nei quali si occupano gli uomini carnali . *Lasciate la fanciullezza* , dice loro la eterna sapienza , e *cammi-*

XVII. *Del savio, e del beffeggiatore, ovvero del giuſto, e del empio.*

Quegli, che iſtruisce il motteggiatore, non ne riporta che ingiurie: e chi riprende l'empio è insultato. Non riprendete il motteggiatore per timore, ch'ei non vi odj (*a*). Riprendete il savio, ed ei vi amerà. Date pure al savio delle lezioni, che ei diverrà più savio. Ammaeſtrate il giuſto e con premura ei riceverà la iſtruzione. Il timor del Signore è il principio della sapienza; e la scienza dei santi è la vera prudenza. Se voi ſiete savio, ne raccoglierete voi medeſimo il frutto. Ma se poi ſiete un motteggiatore, voi solo ne riporterete la pena.

XVIII. *Le parabole di Salomone* (*b*).

Un figliuolo savio è l'allegrezza di suo padre; Cap.10
il figliuolo insensato è la triſtezza di sua madre.

Il

camminate nelle vie della prudenza, c. d. della vera pietà, che antipone li beni eterni alli temporali, il Creatore alla creatura, la pura gioja che ſi prova nel servire a Dio, alle attrattive ingannevoli del peccato.

(*a*) Queſto avviso del Savio, ha il sentimento medeſimo, che quello detto da G. C. *Non porgete ai cani* ciò, *che è santo, e non gittate la voſtre perle avanti ai porci per timore, che non le calpeſtino sotto a' piedi, e che volgendoſi* contro di voi, *eſſi non abbiano a ſtracciarvi.*

(*b*) Si chiamano con queſto nome le seguenti sentenze. Sono elleno maſſime di morale sopra differenti suggetti. Tutto il precedente è come la prefazione di tutta l'opera, ed una esortazione allo ſtudio della sapienza.

Il Signore non affliggerà l'anima di chi è giusto con la fame ; e distruggerà le cattive intenzioni dei malvagi (*a*).

La benedizione del Signore è sopra il capo del giusto; ma la iniquità dei malvagi li cuoprirà di confusione.

La memoria del giusto sarà accompagnata da encomj: ma il nome dei malvagi patirà com'essi.

Quegli, ch'è veramente savio, volontieri accoglie gli avvisi che gli si danno; al contrario l'insensato si tiene offeso di ciò, che gli viene detto,

Chi cammina con semplicità, cammina con sicurezza; ma chi perverte le sue vie, sarà finalmente scoperto.

L'odio eccita le querele ; e la carità cuopre tutte le mancanze (*b*).

Que-

(*a*) Ovvero, *ei toglierà ai malvagi le loro ricchezze*. Iddio non mancherà mai al giusto, che confida in lui, fino a ricusargli il necessario, secondo quelle parole di G. C. *Cercate primamente il regno, e la giustizia di Dio ; e tutto il rimanente vi sarà dato di sopprapiù*. Ma pei malvagi, che si appoggiano sulle loro ricchezze, Iddio li ridurrà ad una miseria estrema. Ciò accaderà sicuramente nella loro morte, e accade pure in questa vita a' parecchi di essi, la di cui fortuna è da Dio rovesciata con colpi non prevveduti; Senso spirituale: la grazia, che è il pane dell'anima, non sarà ricusata al giusto, e all'umile di cuore, che l'aspetta da Dio con ferma fiducia. Ma l'empio anche in mezzo alle sue molte ricchezze sarà in una deplorabile indigenza rapporto ai veri beni.

(*b*) *c. d.* Si è portato a disgustarsi di ciò, che dice o fa uno, che non si ama ; e questo è quello, ch'eccita le querele. Al contrario la carità la soffoca, cooprendo e scusando tutte le mancanze del prossimo.

Quegli, che ſi approfitta degli avviſi, e delle correzioni, è sulla ſtrada della vita: ma chi trascura le riprenſioni, egli è fuori di ſtrada.

Chiunque parla molto non sarà esente da peccato; ma chi sa ritenere la lingua egli è prudentiſſimo.

La benedizione del Signore fa gli uomini doviziosi, e non vi sarà con loro afflizione (*a*).

Ciò, che ſi teme del malvagio, senza meno gli accaderà: li giuſti otterranno quanto eſſi bramano (*b*).

Il malvagio sparirà come una tempeſta, che paſſa; ma il giuſto sarà come un fondamento eterno.

Il

(*a*) 1. Senso. Non è già per via della loro induſtria, e prudenza, ma per la benedizione, che dà Iddio alle loro fatiche, che gli uomini ſi arricchiscono, e sono preservati dalle afflizioni, e dalle disgrazie. Imperciocchè tutto viene da Dio, e a lui solo ſi dee tutto riferire, e ringraziarlo di tutto.

2. Senso. La virtù, e l'avanzamento nella virtù, che sono li veri beni dell'uomo, vengono dalla spirituale benedizione, che Dio sparge sopra di lui: e l'afflizione non avrà forza in chi è ricco dei doni di Dio. Egli ne rimarrà vittorioso. Esempio in Giob, e in Tobia.

Nel modo ſteſſo dobbiamo in seguito intendere le sentenze del Savio, che sembrano riguardare soltanto le cose temporali. Il Giudeo ſi contenta del primo senso: ma il secondo è pel Criſtiano. A me baſta l'avere poſto sulla ſtrada il lettore con alcuni esempli.

(*b*) Ciò, che teme il malvagio, ſi è la morte, che dee ſtaccarlo da tutto quello, che egli ama come proprio bene. Li giuſti bramano soltanto di poſſedere Iddio eternamente.

Il timore di Dio prolunga li giorni ; gli anni del malvagio saranno accorciati (*a*).

La via del Signore è la forza dell' uomo dabbene: quelli, che commettono il male, sono sempre in timore.

Il giusto non sarà smosso giammai : li malvagi a rincontro non sussisteranno sulla terra.

La bilancia ingannatrice è in abbominazione presso il Signore ; il giusto peso è conforme alla di lui volontà.

Ove sarà l' orgoglio, ivi pure sarà la confusione; ma dov' è la umiltà, ivi del pari vi è la sapienza.

La semplicità dei giusti li condurrà felicemente : le frodi de' malvagi saranno la propria loro rovina.

Le ricchezze nulla gioveranno nel giorno della vendetta: ma la giustizia libererà dalla morte.

Nella morte dell'empio non resterà più veruna speranza: e perirà senza meno l'aspettazione degli ambiziosi.

La città sarà glorificata mercè la benedizione dei giusti (*b*) , e sarà ella distrutta dalla lingua dei malvagi (*c*).

Chi si diporta con artifizio paleserà li secreti: ma chi ha la fedeltà nel cuore custodisce con diligenza ciò, che gli fu confidato.

Dove non vi è persona capace di saviamente governare, perirà il popolo: ma si attrova la salvezza dove pure vi è molta prudenza.

L'uo-

(*a*) Il senso medesimo del Salmo 36.

(*b*) c.d. per mezzo de' buoni consigli, delle virtù, e delle orazioni dei giusti.

(*c*) c.d. per mezzo dei cattivi consigli, delle calunnie, e dei disordini dei malvagi.

L'uomo caritatevole fa del bene all'anima sua: ma chi è crudele, (e senza compaſſione) rigetta li suoi proſſimi ſteſſi.

L'opra del malvagio non sarà punto ſtabile: ma è aſſicurata la ricompensa a chiunque semina la giuſtizia.

Taluni danno ciò, che loro appartiene, e sono sempre ricchi: altri rapiscono il bene altrui, e sono ognora poveri.

Chi asconde le biade sarà maledetto da' popoli; e verrà la benedizione sul capo di coloro che le vendono.

Chi confida nelle sue ricchezze renderà senza meno: ma li giuſti saranno a guisa di un albero, da cui ognora spuntano verdi foglie.

Se il giuſto è punito quì sulla terra, quanto più lo sarà il malvagio, e il peccatore (*a*)?

Quegli che ama la correzione brama d'iſtruirſi: ma è un insensato chiunque odia le riprenſioni.

Iddio impartisce le sue grazie all'uomo dabbene; e condannerà colui, che forma ingiuſti diſegni.

L'uomo non ſi ſtabilirà per via della empietà: la radice dei giuſti sarà immobile.

La moglie vigilante sarà la corona del suo marito: e quella, che fa cose degne di roſſore, farà consumare il suo ſino al midollo delle oſſa.

Il povero, che è sufficiente a se ſteſſo, vale aſſai più di un borioso, cui manchi il pane.

Que-

(*a*) c. d. Se Iddio non lascia impunite le colpe dei giuſti medeſimi; e se gaſtiga severamente sulla terra li di lui servi fedeli: come poi tratterà nell'altra vita coloro, che l'oltraggiano coi proprj peccati?

Quegli, che passa il suo tempo nel bere del vino con piacere, lascierà nella di lui casa le marche della propria vergogna (*a*).

La via dell' insensato appare diritta a' di lui occhi: ma chi è savio ascolta gli avvisi, che gli sono dati.

Checchè avvenga al giusto, ei non si attristerà: ma li malvagi saranno penetrati dall' afflizione.

La lingua, che proferisce menzogna è abbominata dal Signore: ma quelli, che operano con sincerità, gli sono cari.

La vita stà nel sentiero della giustizia: e le vie storte conducono a morte.

Cap. 13. Quegli, che custodisce la sua lingua, custodirà la sua anima: ma chi è imprudente nelle sue parole incontrerà molti mali.

Il pigro vuole, e non vuole (*b*); quelli, che faticano, viveranno nell' abbondanza.

Vi sono mai sempre delle discordie tra li superbi: e quelli, che operano in tutto con senno, sono guidati dalla sapienza.

Le sostanze accumulate in fretta ben presto scemeranno (*c*): ciò, che si raccoglie a poco a poco, si andrà moltiplicando.

Que-

(*a*) La di lui famiglia caderà in una vergognosa indigenza.

(*b*) c.d. Egli vuol avere di che vivere, e non vuol faticare. Ovvero, pressato ei dal bisogno prende talvolta la risoluzione di faticare: ma ben presto ritorna alla sua dappocaggine. Così appunto molti pensano in certi momenti di faticare pel loro alimento: ma questa buona volontà, ch' è molto debole, ben presto è superata da una volontà contraria resa forte dall' abito, e dalle passioni.

(*c*) Perchè non è possibile l' arricchirsi in poco tem-

Chi frequenta la conversazione de' savj, anche ei diverrà savio: l'amico degl' insensati diverrà loro ſimile.

Chi risparmia la sferza al proprio figliuolo, egli l'odia: ma chi lo ama attende a correggerlo.

La moglie savia edifica, (e fa fiorire) la pro- Cap. 14
pria casa: la insensata diſtrugge con le sue mani quella, che era già fabbricata (e che fioriva).

Quegli, che cammina per dritta via, e che teme Dio, è guardato con disprezzo da colui, che cammina in una ſtrada peccaminosa.

Vi è una ſtrada, che all' uomo sembra diritta, ma il di lei termine conduce alla morte.

Le risa saranno meschiate col dolore; e la triſtezza è accompagnata molto vicino della gioja.

L' insensato raccoglierà il frutto delle sue opere: e l' uomo dabbene sarà molto più abbondevolmente ricompensato del bene, che avrà fatto.

L' imprudente crede tutto quello, che gli vien detto: l' uomo attivo conſidera tutti li suoi paſſi.

Il savio teme, e ſta lontano dal male: l' insensato va innanzi, e ſi crede in ſicurezza.

L' impaziente farà delle azioni da pazzo; e l' uomo diſſimulatore ſi rende odioso.

Il povero è rigettato da' suoi proſſimi ſteſſi: ma li ricchi hanno molti amici (*a*).

Chi

---

tempo, se non per vie ingiuſte, e peccaminose; non benedice le ricchezze acquiſtate per tal maniera. Ciò, che ſi accumula a poco a poco, e che ſi raccoglie pian piano per via di un lavoro legittimo e oneſto, ſi andrà di più in più moltiplicando, anzichè diſſiparſi.

(*a*) Quì ſi dee avvertire, che il Savio in queſto libro, come pure nei seguenti c' iſtruisce ora con

Chi disprezza il suo prossimo, ei pecca: ma chi ha compassione del povero sarà felice.

Chi crede al Signore ama la misericordia.

Il timore di Dio è una sorgente di vita per isfuggire quella caduta, che dà la morte.

La moltitudine, e la forza del popolo è l'onore di un Re; e il peggioramento dei sudditi è la rovina del Principe.

Quegli, ch'è paziente, si regola con una grande prudenza: ma l'impaziente contrassegna la sua follia.

Chi opprime il povero fa ingiuria al di lui Creatore: ma chi ne ha compassione onora Iddio.

L'empio sarà senz'altro rigettato a cagione della sua malizia: il giusto al contrario sarà colmato di speranza nel giorno della sua morte.

La giustizia innalza le nazioni: ma il peccato rende li popoli miserabili.

Il Ministro intelligente è amato dal Sovrano; quegli poi, che lo serve malamente, proverà il di lui sdegno.

Cap. 15. Il parlare placidamente calma la collera: il parlare aspro eccita il furore.

Gli occhi del Signore contemplano in ogni luogo li buoni, e li malvagi.

Le vittime degli empj sono abbominevoli agli occhi del Signore (*a*): li voti, e le preci dei giusti gli riescono gradevoli.

La

---

precetti, e con massime; talvolta poi adombrando gli abusi, e le ingiustizie, che seguono d'ordinario nel mondo, e che l'uomo dabbene deve schifare.

(*a*) La parola di *empio* nella Scrittura si prende talvolta generalmente per ognuno, che è in peccato, e che non ha ricevuto ancora la grazia della giu-

La via del malvagio è in abbominazione preſſo il Signore: quegli, che ſi attacca alla giuſtizia, è amato da lui.

Tutti li giorni del povero sono triſti: la tranquillità dell' anima è come un convito di allegrezza continua (*a*).

Poche facoltà col timore di Dio vagliono più dei grandi tesori accompagnati da torbidi, e da inquietudine.

Egli è aſſai meglio l'eſſere invitato con ſincero affetto a mangiare dell' erbe, anzichè a mangiare il graſſo vitello, mentre ſi è odiato.

L'uomo collerico eccita dei contraſti: e chi è paziente placa quelli, ch' erano già nati.

XV.

---

giuſtificazione; e appunto secondo queſta idea il Conc. di Trento (*seſſ. 6. cap. 4.*) parla della *giuſtificazione dell' empio*. Ma per l'ordinario, *empio* nel linguaggio dei Libri Santi è la ſteſſa cosa, che *malvagio*, il quale non ha verun timor di Dio, e che perciò è detto *beffeggiatore*. Ciò ſi è potuto rimarcare più fiate in queſto libro dei Proverbj. In queſto senso, *le vittime degli empj sono abbominevoli agli occhi del signore:* lochè altresì è vero di ogni altro atto eſteriore di religione come la lode, la preghiera, il rendimento di grazie, e generalmente di ogni opera buona, che il cuore niega con le sue ree dispoſizioni. Ma Iddio non rigetta le opere buone, nè quelle di un peccatore penitente, che ſi dispone alla giuſtificazione, nè tampoco di colui, che ha ſincera brama di convertirſi, sebbene ancora debole, il quale dimanda a Dio queſta grazia, e fa limoſine e altre opere buone per ottenerla.

(*a*) c. d. Il povero soffre in tutti li giorni di sua vita: ma s'egli ha l'anima tranquilla; se tollera il suo ſtato con pazienza; se la di lui coscienza non lo rimprovera, egli è, malgrado la sua povertà, in gioja, o come in un continuo convito.

Li penſieri cattivi sono abominati dal Signore: il parlare puro gli sarà graditiſſimo.

Li peccati ſi porgano con la misericordia, e con la fede (*a*): ed ognuno schiverà il male col timore di Dio.

Il Signore ſta lontano dagli empj; ed esaudirà le preghiere dei giuſti.

Il timore di Dio ſi è quegli, che insegna la sapienza, e la umiltà precede la gloria (*b*).

Cap. 16 Il Signore ha fatto tutte le cose per la sua gloria, come pure il malvagio medeſimo (*c*) pel giorno finale.

Il principio della buona ſtrada, è l'oſſervare la legge di Dio. Egli gradisce più la giuſtizia, che il sagrifizio delle vittime.

Il cuore dell' uomo ſi apparecchia la sua ſtrada (*d*): ma il Signore ſi è quegli, che guida li di lui paſſi, e che regge la sua lingua.

La

(*a*) c. d. Con la pratica di opere buone, e con un ritorno ſincero a Dio. Egli è il timor di Dio, che fa schifare il peccato: il ritorno ſincero del peccatore a Dio, e l'esercizio di opere di penitenza gli ottengono il perdono.

(*b*) c. d. Con la umiltà ſi giugne alla gloria, conforme alle parole di G. C. *Quegli, che ſi umilia sarà esaltato.*

(*c*) c. d. Per farlo servire alla di lui gloria in quel tremendo giorno, in cui compenserà cadauno secondo le sue opere. Li peccati ſteſſi dei reprobi contribuiranno alla gloria di Dio, facendo ammirare la di lui pazienza nel tollerarli, e la sua giuſtizia nel punirli.

(*d*) L'uomo fa delle risoluzioni, forma dei disegni: ma l'eſito ne dipende da Dio, solo padrone degli avvenimenti, e che dispone come a lui piace le azioni tutte, e li discorſi degli uomini. Così appunto volgarmente ſi dice: *l'uomo propone, e iddio dispone.*

La giuſtizia è l' aſſodamento del trono dei Regi.

Il paziente vale aſſai più del coraggioso; e chi è padrone di se medeſimo vale più di colui, che vince le città.

Li biglietti della sorte ſi pongono in un lembo della veſte (*a*); ma il Signore ſi è quegli, che regola ciò, che deve accadere (*b*).

Un poco di pane secco in pace, vale aſſai più di una Casa ben provviſta di vivande con discordie. Cap. 17

Siccome l'argento ſi prova col fuoco, e l'oro nel crogiuolo; così pure il Signore prova li cuori (con le tribolazioni).

Chi disprezza il povero ingiuria Iddio, che lo ha creato; e chi gode dell' altrui rovina non andrà esente da caſtigo.

Li figliuoli dei figliuoli sono la corona dei vecchi; e li genitori sono la gloria dei figliuoli (*c*).

Le parole gravi non convengono ad un insensato; e la lingua bugiarda disdice ad un Principe.

Quegli, che asconde le colpe (del proſſimo) mantiene l' amicizia; chi le riferisce separa quelli, che erano uniti.

Ser-

(*a*) La maniera ordinaria in quei tempi di trarre alla sorte, ſi era quella di porre i biglietti, o qualunque altra cosa che ella ſi foſſe, nel lembo di una veſte, come a' dì noſtri in un cappello.

(*b*) Il Savio c' insegna con queſte parole, che Dio medeſimo preſiede alla sorte; e tuttociò che più sembra eſſere un effetto del caso, viene condotto dalla di lui provvidenza, e regolato dalla sua volontà.

(*c*) Li figliuoli dei figliuoli, oſſia li nipoti virtuoſi sono la gloria dei vecchi, dai quali hanno ricevuto la vita, e la educazione; e li genitori savj, e prudenti sono la gloria dei loro figliuoli che gli imitano.

Serve più una riprenſione ad un savio, che cento ſferzate a un insensato.

Sarà ognora sorpresa da disgrazie la casa di colui, che rende male per bene.

Chi aſſolve il colpevole, e chi condanna l' innocente, sono tutti e due abbominati da Dio.

Nulla giova all' insensato l' avere grandi facoltà, mentre non può con quelle comperar la sapienza.

Quegli, che innalza di troppo la sua abitazione altro non fa se non cercarne la rovina; e chi schiva d' imparare ne sarà poi scontento.

Il vero amico ama in ogni tempo; e ſi conosce il fratello nelle avverſità.

L' allegrezza dell' animo mantiene la salute del corpo; la triſtezza del cuore diſſecca le oſſa.

La sapienza riluce sul volto del prudente: l'insensato ha sempre gli occhi svagati.

Lo ſteſſo insensato sarà tenuto per savio, s' ei può tacere; e per molto intendente, se tiene chiusa la bocca.

Cap. 14 L' insensato non dà ascolto ai discorſi savj, se non gli ſia detto ciò, che gli è grato.

Allorchè il malvagio è giunto al maggior fondo dei peccati, ei disprezza tutto; ma gli ſtanno sempre (vicino) la ignominia, e l' obbrobrio.

Egli è un gran male aver riguardo alla qualità di un malvagio per allontanarſi della verità nel giudicare.

Li discorſi di una lingua ſimulatrice appajono semplici; ma penetrano ſino al fondo delle viscere.

Chi è molle e codardo in ciò, che opera, non è molto differente da colui, che diſſipa quanto egli ha (*a*).

Il

(*a*) La inerzia dell' uno, e le smodate spese dell' altro li ridurranno egualmente alla miseria.

Il nome del Signore è una fortiſſima torre; il giuſto vi ricorre, e ne trova la ſua ſicurezza.

Quegli, che risponde prima di ascoltare ſi dà a divedere un insensato e meritevole di obbrobrio.

La morte e la vita sono in potere della lingua, quelli, che l' amano, (*a*) mangeranno delle sue frutta.

Chi ha trovato una moglie virtuosa, ha trovato un gran tesoro: egli ha ricevuto da Dio una sorgente di gioja.

Le ricchezze fanno avere de' nuovi amici: ma cap. 19
quelli eziandio che aveva il povero, lo abbandonano.

Il falso teſtimone sarà punito; e il bugiardo non andrà esente (dalla giuſtizia di Dio).

La saviezza di un uomo ſi conoſce dalla di lui pazienza; ed è sua gloria il non aggravarſi della ingiuſtizia, che gli vien fatta.

Il figliuolo insensato è il dolore del proprio padre; e la moglie riſſosa raſſomiglia quel tetto (ruinoso), per cui gocciola continuamente l' acqua (nella casa).

Il padre, e la madre danno le famiglie, e le ricchezze; ma è propriamente il Signore, che dà all' uomo una moglie savia (e virtuosa).

Chi dà al povero dà al Signore come a intereſſe; e lo ſteſſo Signore gli reſtituirà quanto gli avrà dato.

Il

(*a*) La lingua dà la morte all'anima, quando proferisce parole scandalose, ovvero che feriscono il vero, e la carità. Eſſa dà la vita, quando l' uomo parla avanti a Dio, e conformemente a Dio. *Quelli che l' amano*, c.d. che hanno il prurito di parlare, ne mangeranno le frutta, che eſſi ne avranno prodotto. Si può tradurre: *così cadauno mangerà delle frutta, secondo che avrà voluto servirsene*: ovvero *secondo l' uso, che ei ne avrà fatto.*

Il cuore dell' uomo cambia penſieri (e intenzioni): ma la volontà di Dio è sempre la ſteſſa.

Il pigro asconde la sua mano sotto l' ascella, e non ſi prende tampoco la pena di portarla alla sua bocca (*a*).

Quando sarà gaſtigato l' uomo corrotto, l' insensato diverrà più savio: ma se voi rimproverate l' uomo savio, egli comprenderà quello, che volete fargli sapere (*b*).

Cap. 20 Il vino è una sorgente d' intemperanza, e l'ubbriachezza trascina seco lei molti disordini. Chiunque ripone in eſſa il suo piacere non diverrà mai savio.

Riesce glorioso ad un uomo l' allontanarſi dai contraſti: ma gl' imprudenti vi s' imbarazzano con loro vergogna.

Il pigro non ha voluto faticare a cagione del fred-

(*a*) Il pigro vuole piuttoſto esporſi a morire di fame, anzichè prenderſi la pena di appreſſare il pane alla sua bocca. Un tal' eccesſo di poltroneria di cui non vi è forse verun esempio in ciò, che riguarda il corpo, egli è pur troppo comune rapporto all' anima; che dalla indifferenza per le cose della salute è portata ad un eſtremo disgusto di tuttociò, che può nudrirla, fortificarla, e guarirla.

(*b*) *L' insensato*, c.d. chi ſi dà in ballia dei suoi folli pensamenti, e delle smodate paſſioni non ſi arrende alle rimoſtranze, che gli vengono fatte. Ei non diventa savio, se non quando egli è moſſo dalla viſta di un qualche esempio di un severo gaſtigo di un qualche malvagio. Ma una semplice riprenſione baſta ad un savio. Ei comprende tutto ad un tratto quello, che voi gli dite, senza che ſia neceſſario, che pratichiate contro di lui alcuna severità.

freddo: sarà egli dunque mendico nella ſtate, e non gli sarà dato nulla (*a*).

Vi sono molte persone ſtimate generose, e benefiche: ma dove mai ſi troverà un uomo fedele (e verace nelle di lui parole?)

Il Re aſſiso sul di lui trono per rendere giuſtizia, diſſipa tutto col suo riguardo.

Chi può mai dire: il mio cuore è tutto puro, nè son'io macchiato da veruna colpa?

Il doppio peso, e la doppia misura (*b*), sono cose abbominevoli preſſo Dio.

Si può giudicare dalle inclinazioni di un fanciullo, se un giorno le di lui azioni saranno pure e rette.

Non amate il sonno per timore che non abbiate a cadere nella indigenza: ſiate vigilante (e laborioso,) e avrete l'abbondanza.

Ciò non val nulla, ciò niente vale, dice ognuno, che vuol comperare (*c*): ma, fatta la compreda, ſi vanterà di aver fatto un buon'acquiſto.

Non

(*a*) *L'uomo non raccoglierà*, dice S. Paolo, *se non ciò, che ei avrà seminato*. Gal. 6. 7. La vita presente ſi è il verno. Chi non avrà faticato in queſta vita, comporterà nell'altra una eterna fame.

(*b*) Secondo il senso spirituale vi sono *due peſi*, e *due misure*; quando ſi giudica di cauſe ſimili con differenti principj; quando ſi tiene rapporto al prossimo una condotta inuguale nelle occaſioni, in cui ſi dovrebbono seguire li principj medeſimi; quando ſi pratica severità contro li difetti del proſſimo, e ſi è indulgente verso li suoi proprj. Egli è ancora un avere due peſi, e due misure, il contare per nulla, o per pochiſſima cosa tuttociò, che facciamo tollerare agli altri, e ingrandire le menome colpe, che ſi commettono contro di noi.

(*c*) Quì pure, come in parecchi altri luoghi, la

Scrit-

Non vi familiarizate mai con chi scuopre li secreti, nè con colui, che usa dissimulazioni, o che parla in favore, e in contrario.

Le facoltà, che si acquistano in poco tempo, non saranno alla fine benedette da Dio (*a*).

Non dite mai, io renderò il male, che mi vien fatto. Aspettate il Signore, ed ei vi libererà.

Il Signore si è quegli, che guida i passi degli uomini: E qual' è quell' uomo, che possa trovare (di per se stesso) la strada, in cui dee camminare?

La bontà, e la giustizia difendono il Re, e la clemenza rende stabile il di lui trono.

cap. 21 Il cuore del Re sta in mano di Dio, come li ruscelli d'acqua corrente (*b*), ei lo volge a quella parte, che vuole.

Egli

Scrittura dinota semplicemente ciò, che suol farsi, ma però senz'approvarlo. Contuttociò lo Spirito di Dio accenna il giudizio, che ei ne fa. Imperciocchè rimproverando li discorsi di colui, che ora abbassa, e ora innalza il prezzo, e il valore della cosa comperata, ci dimostra la falsità, che si attrova nella maggior parte degli uomini, li quali non cercano, se non di sedursi, e d'ingannarsi gli uni gli altri ne' mercati, che vanno facendo.

(*a*) Perchè non avviene quasi mai, che si acquistino grandi facoltà in poco tempo senza commettere molte ingiustizie. Li beni per tal modo acquistati saranno ben presto dissipati, ovvero diverranno per colui, che li acquistò, la cagione della sua eterna sciagura.

(*b*) Il savio paragona il cuore dei regi in mano di Dio a quelle acque, delle quali si determina il corso con un giro di mano verso differenti luoghi, a cui si vuol farle andare. La Scrittura ci dimostra questa verità in parecchi luoghi, e tra gli altri nella

Sto-

Egli è più gradevole al Signore il fare ciò, ch' è giuſto, ed equo di quello che offerirgli ſagrifizj (*a*).

Sarebbe aſſai meglio dimorare in un qualche canto del tetto della casa (*b*), anzichè abitare nella casa medeſima con una moglie riſſosa.

Chi chiude l' orecchio alle grida del povero, griderà egli medeſimo, nè sarà ascoltato.

Quegli, che ama li conviti, ſi attroverà in biſogno: e chi ama il vino, e il buon paſto non ſi arricchirà.

Egli è aſſai meglio l' abitare in un deserto, anzichè con una femmina riſſosa, e collerica.

Chi pratica giuſtizia, e misericordia troverà la vita, la giuſtizia, e la gloria.

Li deſiderj uccidono l' infingardo: imperciocchè le di lui mani non vogliono far nulla; consuma ei tutta la giornata nel far deſiderj.

Non vi è sapienza, nè prudenza, nè conſiglio contro il Signore.

Si alleſtisce un cavallo pel giorno del combattimento: ma poi appartiene solo al Signore il salvare, (e il dar la vittoria).

La buona riputazione vale aſſai più delle grandi ricchezze, e l' amicizia è più pregevole dell' oro, e dell' argento. *Cap. 22*

Il

Storia di Eſter dove ſi legge, che Iddio cambiò tutto ad un tratto il cuore del Re Aſſuero, che invece di trasporti di collera gl' ispirò sentimenti di piacevolezza.

(*a*) Vedi Tom. 3. del Compendio della Storia lib. 4. c. 13., e Tom. 5. lib. 6. c. 37. art. 2.

(*b*) Conviene rammentarſi, che li tetti erano piani, e che in eſſi vi ſi poteva alloggiare sotto una tenda.

Il ricco, e il povero si sono incontrati : Iddio è il creatore dell' uno, e dell'altro (*a*).

Si vuol dire comunemente : Il giovine siegue la sua prima strada ; ei non lascieralla tampoco nella sua vecchiezza.

Chi è inclinato alla misericordia, sarà benedetto, perchè ha dato del suo pane a' poveri.

Allontanate le beffe, e le dispute non avranno luogo : spariranno pure così anco le lamentanze, e le ingiurie.

La grazia si sparge sulle labbra di colui, che ama la purità del cuore ; e perciò egli avrà il Re per amico (*b*).

L' infingardo va dicendo (per iscusarsi dall' andare al lavoro) : vi è nel di fuori il leone ; io sarò ucciso in mezzo alle strade (*c*).

La follia è attaccata al cuore del fanciullo ; ma la verga e il gastigo la scaccierà.

Chi opprime il povero per accrescere le sue ric-

(*a*) Il ricco non ha suggetto d' innalzarsi sopra il povero. Sono entrambi egualmente opera di Dio, e creati l'uno per l'altro ; il ricco affinchè ottenga il perdono dei suoi peccati soccorrendo il povero ; e questi acciò si umilj pel sovvenimento ricevuto dal ricco.

(*b*) *La bocca parla per la pienezza del cuore*, dice G. C. Quegli pertanto, che ha il cuore puro, c. d. che ha la carità, non può proferire che parole di grazia proprie ad accendere ne' cuori altrui quel fuoco, del quale egli arde. Un tal' uomo avrà per amico G. C. medesimo, il Re dei Regi, che disse a' suoi discepoli: *voi siete miei amici, se farete ciò, che io vi comando*. Jo: 15. 14.

(*c*) Senso spirituale. Egli è una vigliaccheria e una pigrizia peccaminosa agli occhi di Dio il mancare al proprio dovere pel timore di esporsi ad una qualche disgrazia.

ricchezze, darà se medeſimo ad un più ricco di lui, e diverrà povero (*a*).

Non praticate ingiuſtizia al povero, perch' egli è povero; e non opprimete in giudizio quello, che non ha niente: imperciocchè il Signore medeſimo ſi farà difensore della sua causa, e trafiggerà coloro, che avranno trafitto la di lui anima.

Non ſiate amico di un collerico, e non frequentate un furioso per timore di non imparar a vivere come queſti, e non esponiate a pericolo l'anima voſtra.

Non rimovete li confini antichi, che furono piantati dai voſtri maggiori (*b*).

Allorchè vi sarete poſto a sedere per mangiare *Cap.* 23. con un qualche Grande, conſiderate attentamente ciò, che vi sarà presentato innanzi: e ponete come un coltello alla voſtra gola: se tuttavia ſiete pa-

(*a*) c.d. Li di lui beni paſſeranno nelle mani di un altro. Vedi nota (*a*).

(*b*) Ciò s'intende 1. dei confini, che diſtinguono l'eredità dei particolari; 2. della regola della fede ſtabilita dagli antichi Padri, secondo l'autorità della Scrittura, e della Tradizione Apoſtolica. Non è permeſſo di farne il menomo cambiamento; ſiccome non è lecito smovere li termini, che dinotano la eſtenſione di ogni eredità. Queſti termini smoſſi cagionano confuſione, e diventano una sorgente di discordie, e di litigi. Avviene pure lo ſteſſo, allorchè s' imprende a cambiare la fede, che la Chiesa ha ricevuto da' suoi padri. Queſto avviso del Savio ſi accorda con quello di S. Paolo, scrivente a Timoteo: *Cuſtodite il depoſito*, che vi fu confidato, *fuggendo le profane novità di parole, e tuttociò, che propone una dottrina, la quale porta falsamente il nome di scienza, di cui facendo alcuni profeſſione hanno deviato dalla fede.* 1. Tim. 6. 20.

padrone della voſtr' anima: Non deſiderate le di lui deliciose vivande: perciocchè queſto è un pane di menzogna (*a*).

Non vi date tanta pena, per divenir ricco; e non innoltrate di troppo il voſtro antivedimento.

Non toccate li poderi degl' infimi, e dei deboli; nè vogliate invadere il campo degli orfani. Imperciocchè Iddio, che ſi dichiara loro proſſimo, è potente; e prenderà egli ſteſſo la protezione della loro causa contro di voi.

Non risparmiate la correzione al fanciullo: mentre se lo battete con la verga, ei perciò non morirà: ma battendolo con la verga, liberarete la di lui anima dall' inferno.

Il voſtro cuore non porti invidia a' peccatori; ma

(*a*) Sotto queſto parlare figurato il Savio rappresenta, a chi ha un qualche commercio con li Grandi, una regola importante per eſſere ſtabile in ciò, che ei deve a Dio, e alla sua coscienza. *Allorchè vi sarete seduto per mangiare con un Principe, conſiderate attentamente ciò, che vi sarà presentato innanzi.* Allorchè un soggetto potente vuole avere un qualche legame con eſſo voi, conſiderate bene ciò, che ei vi propone ciò che vi dimanda, ciò che ei vi promette: *ponete come un coltello alla voſtra gola*, c. d. il timore di Dio ſia come una punta penetrante, che reprima li deſiderj smodati della natura, e che v' impedisca l' andar dietro alle attrattive dei falſi beni, che circondano i Grandi: *se tuttavia ſiete padrone della voſtr' anima*: c. d. se avete forza baſtevole sopra di voi ſteſſo per mantenere libera l' anima voſtra, e per tenerla soggetta solo a Dio. *Non deſiderate le di lui deliziose vivande*: guardate con indifferenza tutti li vantaggi, che vi ſi presentano. Queſte vivande in apparenza deliziose *sono un pane di menzogna*, e un vero veleno per l' anima.

ma ſtate fermo nel temere il Signore in tutti li giorni (della voſtra vita:) imperciocchè in queſto modo il voſtro fine sarà felice, nè reſterà delusa la voſtra speranza.

Non vi trovate in compagnia de' grandi bevitori di vino, nè di coloro che fanno lauti paſti: perchè quelli, che impiegano il tempo nel bere, e nel mangiare, diventeranno poveri; e chi ama il molto dormire sarà veſtito di ſtracci.

Figliuol mio, ascoltate voſtro padre; perciocchè vi ha dato egli la vita; e non dispregiate voſtra madre, allorchè sarà ella giunta alla vecchiaja. Il padre del giuſto esulta di gioja: chi ha dato la vita al savio troverà in eſſo la sua gioja. (Operate in modo) che il padre voſtro ſia lieto, e che quella, che vi ha dato alla luce, esulti di allegrezza.

Comperate la verità, e non la vendete (*a*): comperate la sapienza, la dottrina, e la intelligenza.

Figliuol mio, datemi il voſtro cuore, e gli occhi voſtri ſieno attenti alle mie ſtrade.

A che diraſſi Guai? Al padre di chi diraſſi Guai? Per chi mai saranno le querele, e le ferite? Per chi pure il roſſore, e l'offuscamento degli occhi? solamente per coloro, che paſſano il tempo in bere del vino, e fanno conſiſtere il loro piacere in vuotare le tazze.

Non

(*a*) La verità, oſſia la vera sapienza è un bene così prezioso, che ſi dee dar tutto per acquiſtarlo, e non cederla, per qualſivoglia cosa del mondo. Sarebbe infatti un indegno traffico il farla servire di mezzo per proccaciarſi un qualche temporale vantaggio.

Non guardate il vino, quando zampilla nel bicchiere. Entra egli gradevolmente: ma finalmente morde come un serpente, e sparge il suo veleno come un basilisco.

Cap. 24. L'uomo savio vale quanto un valoroso; e chi ha la intelligenza vale più di colui, ch'è pieno di forza. Imperciocchè la guerra si conduce con la prudenza. E si trova la salvezza dove pure vi è molto consiglio.

Non trascurate di prendere la difesa degl'innocenti. Se mai dite, io non posso farlo; quegli, che vede il fondo de' cuori saprà ben discernerlo: nulla è occulto a quello, che ha dato, e che conserva l'essere all'anima vostra; e compenserà l'uomo conforme alle di lui opere.

Il giusto caderà sette volte, e si rialzerà: ma li malvagi saranno precipitati nel male (*a*).

Non vi rallegrate per la caduta del vostro nemico, per timore, che il Signore non lo voglia, che ciò non gli spiaccia, e che non ritiri da quello la sua collera per rivolgerla contro di voi.

Non abbiate dispetto della felicità degli uomini corrotti; e non invidiate i malvagi.

Il malvagio non avrà un fine felice, e si spegnerà la lucerna degli empi.

Figliuol mio, temete il Signore, e il Re, nè abbia-

(*a*) Secondo alcuni il senso di queste parole si è, che il giusto commette spesse fiate delle mancanze, per un effetto della umana fragilità, ma che ei le ripara tantosto con la penitenza; laddove il malvagio cade per l'ordinario da un minore peccato ad uno più grande. Secondo altri significano, che quantunque volte il giusto, e l'amico di Dio, sarà tribolato, riceverà pure della consolazione; ma che al contrario la Divina giustizia fa cadere li malvagi da un abisso di mali in un altro.

abbiate verun commercio con coloro, che mancano di fedeltà; imperciocchè verrà tutto ad un tratto la loro rovina; e chi mai potrà comprendere il gaſtigo, che Iddio, e il Principe daranno loro?

Egli è male l' eſſere accettatore di persone nel giudicare.

Que', che dicono al malvagio: voi ſiete giuſto; saranno maledetti da' popoli, e deteſtati dalle nazioni. Quelli, che li riprendono, saranno lodati, e scenderà sopra di loro la benedizione.

Non dite mai, io tratterò colui, com'ei mi ha trattato; renderò a cadauno secondo ciò, che ei mi avrà fatto.

Sono paſſato pel campo del pigro, e per la vigna dell' insensato, e ho trovato, che tutto era pieno di ortiche; che le spine cuoprivano tutta la superficie, e ch' era atterrato il muro di pietra. Nel veder ciò vi ho fatto le mie rifleſſioni, e mi sono iſtruito per via di queſto esempio. Voi dormirete un poco, (ho detto a me ſteſſo); voi sognerete un poco; voi porrete per un poco le mani l' una sull' altra per riposarvi; e la indigenza verrà a sorprendervi, qual' uomo che cammina a gran paſſi; e la povertà s' impadronirà di voi, come un uomo armato.

Non prendete di per voi un poſto onorevole *Cap. 25* avanti al Re, e non vi ponete nel rango de' Grandi: imperciocchè egli è aſſai meglio, che vi ſia detto: avanzatevi, di quello che eſſere umiliato alla presenza del Principe (*a*).

Non iscuoprite nel calore di una contesa ciò che avete veduto cogli occhi voſtri per timore, che

(*a*) Vedi *Luc.* 14. 8. 10.

che dopo aver levato l' onore al voſtro amico; voi non poſſiate più ripararlo.

Trattate il voſtro affare col voſtro amico, e non iscuoprite il voſtro secreto ad uno ſtraniero; per timore che avendolo eſſo rilevato non v' insulti, e non vi rimproveri continuamente.

Chi promette con boria; e non mantiene la sua promeſſa, aſſomiglia le nubi, e il vento, cui non ſiegue la pioggia.

Se il voſtro nemico ha fame, dategli da mangiare; s' egli ha sete dategli da bere. Imperciocche così accumulerete sopra il di lui capo carboni di fuoco (*a*); e il Signore vi compenserà.

Il vento Aquilone disperde la pioggia; e il volto meſto (fa tacere) la lingua maldicente.

Quegli, che vuole penetrare (con troppa curioſità) la maeſtà di Dio, reſterà oppreſſato dal (peso della) di lui gloria.

Chi non può contentarſi (in parlando) è come una città tutta aperta, che non è circondata di mura.

Cap. 26 Non rispondete al pazzo (*b*) a seconda della di lui pazzia, per timore di non diventare ſimile ad eſſo.

Rispondete al pazzo conformemente alla di lui pazzia (*c*) per timore ch' ei s' immagini di eſſere ſavio.

L' im-

(*a*) c. d. Li voſtri beneficj riaccenderanno in eſſo il fuoco della carità: ovvero, s' egli è insenſibile, trarranno sopra di lui un più rigoroso gaſtigo.

(*b*) c. d. Non respignete una sciocchezza, una ingiuria, una parola di collera, con un' altra.

(*c*) c. d. Rispondetegli con moderazione, ma in una maniera di farlo accorgerſi della sua pazzia; affinchè ne abbia una vantaggiosa vergogna.

Que-

L' imprudente, che ricade nella sua follia, è come un cane, che ritorna a ciò, ch' egli avea vomitato (*a*).

Avete mai veduto un uomo, che ſi crede savio? Vi è molto più da sperare di quello, che non ha fior di senno, (ma che ſia senza presunzione).

Come una porta gira sopra li suoi gangheri, così l' infingardo ſi gira nel suo letto.

Quando non vi saranno più legna, il fuoco ſi eſtinguerà; e quando non vi saranno più seminatori di accuse, ſi calmeranno li diſſidj.

Le

Queſti due avvertimenti hanno un senso più spirituale secondo la idea, che ſi è data della pazzia (art. 1. not. 6.) *Non rispondete al pazzo a seconda della di lui pazzia*: guardatevi bene dall' approvare in veruna maniera le maſſime false, e perniciose, che le persone date in balia dello spirito, e delle pazzie del mondo, ovvero della vita licenziosa, e della incredulità avanzano in voſtra presenza: mentre queſto sarebbe un rendervi ſimile ad eſſe. Ecco un primo dovere, che è per tutti, ed in ogni occaſione. Ma ve n' è pure un secondo, che negl' incontri devono adempiere quelle persone, che sono diſtinte pel loro grado, pel loro concetto, e per la superiorità delle loro cognizioni. A queſti tali è rivolto l' avvertimento del Savio. *Rispondete all' insensato conformemente alla di lui pazzia, per timore, che ei non s' immagini di eſſere savio.* Prendete arditamente contro di lui la difesa delle sante maſſime del Vangelo, e delle verità della Religione: riducete per così dire in polvere con la solidità delle voſtre risposte li suoi frivoli raziocinj, e diſingannatelo della falsa opinione, che egli ha della sua saviezza.

(*a*) Vedi la 2. lett. di S. Pietro. c. 2, 20, e 22.

Le parole del seminatore di accuse sembrano semplici ; ma queſte paſſano ſino al fondo delle viscere.

Quegli, le di cui labbra teſtificano un (grande) trasporto (di amore), e il cuore n' è cattivo, egli è come un vase di terra coperto di schiuma d' argento.

Il nemico ſi maschera nelle sue parole, mentre nel fondo del suo cuore non pensa, che ad ingannare. S' ei vi parla di un tuono umile, non vi fidate di lui, imperciocchè porta ei nel suo cuore parecchi disegni abbominevoli.

Quegli, che scava la foſſa, vi caderà egli ſteſso ; e la pietra ritornerà contro quello, che la scaglia.

Cap. 27 Non vi luſingate di nulla circa il giorno vegnente: mentre voi non sapete ciò, che dee produrre il dì venturo.

Vi lodi pure un altro, ma non mai la voſtra bocca: venga la lode da un eſtranio, e non dalle voſtre labbra.

La correzione ſincera vale molto più di un' amore finto e ſimulato (*a*).

Le ferite, che ſi ricevono da chi ama, sono migliori de' baci ingannatori di chi odia.

Come ſi prova l' argento nel crogiuolo, e l' orno nel fornello ; così è provato l' uomo per la bocca di colui, che imprende a lodarlo (*b*).

Ri-

(*a*) c. d. Quegli che ci riprende apertamente dei noſtri difetti ci è più vantaggioso di uno, che pretendendo di eſſere noſtro amico non osa dirci la verità per timore di non disguſtarci ; ovvero che c' inganna con adularci.

(*b*) Il disprezzo, che ei fa delle lodi, ovvero la compiacenza, con la quale ſi sente lodare, fa rilevare, se la di lui virtù ſia ſolida, oppure superficiale.

Rimarcate con attenzione lo ſtato delle voſtre pecore; (*a*) e conſiderate le voſtre greggie: mentre la potenza, che avete non durerà sempre: ma bensì la corona, che riceverete, sarà eterna.

Li malvagi non pensano a ciò, ch' è giuſto: ma quelli, che cercano il Signore, sono attenti a tutto.

Chiunque diſtrae l' orecchio per non ascoltare la Legge, la di lui orazione sarà esecrabile (avanti a Dio).

Chi nasconde li suoi delitti non vi riuscirà: ma chi li confeſſa, e se ne allontana, otterrà misericordia.

Beato quell' uomo, che teme sempre (di offendere Dio;) ma chi ha il cuore duro, caderà nel male.

Un Principe malvagio è pel minuto popolo un leone, che rugge, ed un orso affamato.

Chi nel giudicare ha riguardo alla qualità delle persone è colpevoliſſimo. Queſto tale per un tozzo di pane abbandonerà la verità, (e la giuſtizia).

Chi rimprovera un uomo troverà in seguito la di lui grazia più di quello, che lo inganna con parole adulatorie.

Quegli, che rubando al padre, e alla madre dice, non eſſere queſto un peccato, partecipa del delitto degli omicidi.

Chi dà al povero non sarà mai in bisogno (*b*): ma chi rigetta la di lui preghiera caderà egli ſteſso nella miseria.

Chiunque reſiſte con disprezzo contro chi lo riprende, caderà tutto ad un tratto di una caduta, *Cap. 29.*

che

(*a*) Queſta è una lezione, che dà il Savio a tutti coloro, cui ſia incaricata la condotta degli altri.

(*b*) Vedi 2. Cor. 9. 6. 9.

che lo fracaſſerà, e di cui non sarà mai per guarire.

Allorchè li giuſti saranno alzati in onore, il mondo ne sarà lieto: ma quando li malvagi entreranno nel governo, il popolo gemerà.

Il Re giuſto fa fiorire il suo Stato; e l'uomo avaro (e ingiuſto) lo diſtruggerà.

Il giuſto cerca di conoscere li bisogni de' poveri: ma il malvagio non s'informa di nulla.

L'insensato sparge tutto ad un tratto quanto egli ha nello spirito: il savio ſi contiene, e non lascia uscire alcuna parola fuori di tempo (*a*).

Il Principe che ascolta favorevolmente le false relazioni, avrà per miniſtri solamente uomini malvagi.

Se un Re giudica li poveri conforme alla giuſtizia; sarà ſtabile mai sempre il di lui trono.

La sferza, e la correzione danno la saviezza: ma il figliuolo lasciato in abbandono alla di lui volontà colmerà di roſſore, e di confuſione la di lui madre.

Si moltiplicheranno li delitti, quando saranno li malvagi alzati in onore: ma li giuſti vedranno la rovina di quelli.

Iſtruite, e correggete il voſtro figliuolo, ed ei sarà la voſtra consolazione, e le delizie dell'anima voſtra.

Avete voi veduto un uomo pronto a parlare? Aspettate da lui delle nuove follie, anzichè abbia a corregerſi.

Il superbo sarà umiliato, e la gloria sarà la porzione di chi è umile di spirito.

Chi

(*a*) Letteralmente. *si riserva per l'avvenire*, c.d. ſi riserva a parlare, allorchè sarà neceſſario, e utile il farlo.

Chi teme gli uomini caderà bentoſto; chi ſpera nel Signore ſarà innalzato.

Li giuſti abbominano li malvagi: e li malvagi hanno in abbominazione quelli, che camminano per la ſtrada retta.

Ogni parola di Dio è pura (come l' oro ch' è paſſato) pel fuoco: Iddio Signore ſi è uno ſcudo per coloro, che ſperano in lui. *Cap. 30*

Non aggiugnete nulla alle di lui parole per timore di non eſſere ripreſo, e ſcoperto mentitore.

Pericolo delle ricchezze, e della eſtrema povertà.

Signore; io vi chiego due coſe: non vogliate negarmelo prima della mia morte. Allontanate da me la vanità, e le parole mendaci. Non mi date nè la povertà; nè le ricchezze: datemi ſoltanto ciò, che mi è neceſſario per vivere, per timore che eſſendo ſaziato, io non ſia tentato di abbandonarvi; e di dire: Chi è il Signore? oppure eſſendo coſtretto dalla povertà io non rubbi, o non ſia per violare con uno ſpergiuro il nome del mio Dio.

Iſtruzione data a Salomone dalla di lui Madre.

Figliuolo mio, non date le voſtre ſoſtanze alle femmine, nè vi attaccate a ciò, che cagiona la rovina de' Regi. *Cap. 31*

Non conviene a' Regi, nò, non conviene l' eſsere gran bevitori di vino, nè a' Principi l' amare i liquori, che inebriano; per timore che dopo di averne bevuto non trascurino le leggi, nè abbiano a violare la giuſtizia nella causa dei poveri, (che ſon oppreſſi). Riſerbate queſti liquori per coloro, che ſono afflitti, e il vino per quelli il di cui cuore ſi attrova in rammarico; affinchè dopo

po di averne bevuto, si dimentichino della loro miseria, e perdano la rimembranza della loro afflizioni.

Aprite la bocca in favore di chi è mutolo, e per sostenere la causa di tutti coloro, che sono senz'appoggio, e senza protezione. Apritela parimenti per pronunziare giudicj giusti, e per rendere giustizia al povero, ed al bisognoso.

Elogio della donna forte (*a*).

Chi mai potrà trovare (*b*) una donna forte? Ella è più preziosa di quello, che di più raro si reca dagli ultimi confini del mondo. Il cuore del di lei marito, pone in essa la sua fiducia, e (la

di

(*a*) c. d. Savia, timorata di Dio, attenta alla sua famiglia, laboriosa, e che con le buone qualità del suo spirito, e del suo cuore rende felice il suo marito. Siccome, a detta di San Paolo, il matrimonio è la figura dell'alleanza spirituale di G. C. con la sua Chiesa; li Ss. Padri, e Sant'Agostino tra gli altri, hanno applicato alla Chiesa tuttociò, che il Savio quì dice della donna forte. Si può intenderlo altresì dei buoni Pastori, dei quali la carità, la fedeltà, la vigilanza, il zelo, e li travagli vi sono perfettamente rappresentati. Ma quando si volesse restringersi al senso immediato, non si saprebbe meditare di troppo ciò, che lo Spirito Santo ci addita dei doveri di una madre di famiglia, nè deplorare abbastanza quante poche femmine vi sono nel mondo, che possono riconoscersi in questo ritratto.

(*b*) Secondo la lettera. *Chi potrà mai trovare?* Questa espressione significa, non già che sia impossibile, ma che egli è cosa rara il trovarla; e che una moglie di questo carattere si è pel marito un dono del cielo, che ei non saprebbe stimarlo abbastanza.

di lei casa) sarà nell' abbondanza: egli non riceverà da lei se non del bene in tutti li giorni della sua vita. Ella cerca la lana, e il lino, e li mette in opra con mani attive. Eſſa pure ſi è come un vascello mercantile, che reca da lontano (*a*) il suo pane. Si alza ella dal letto avanti lo spuntar del giorno, e diſtribuisce li viveri (*b*) a' suoi domeſtici, e il cibo alle sue ancelle. Ella ricava dal lavoro delle sue mani l'occorrente per comperare un campo, e per piantare una vigna. Eſſa indurisce il suo corpo, e fortifica le sue braccia (col lavoro). Siccome poi ella vede, che il suo traffico è vantaggioso, perciò la sua lucerna non ſi spegne durante la notte: dà ella mano ai lavori più forti, e (dopo avere lasciati quelli) le sue dita ripigliano il fuso. Apre la sua mano al bisognoso, e la ſtende pure per aſſiſtere al povero. Non teme per la di lei casa, nè il freddo, nè la neve, perchè tutti li suoi domeſtici sono ben veſtiti. Fà ella per se medeſima delle tappezzerie; ed è veſtita di lino, e di porpora. Il di lei marito è diſtinto nelle adunanze de' Giudici (*c*) allorchè ſiede tra i Senatori, Fa (ella medeſima) delle lenzuola, e delle cinture, che poi eſſa vende a mercatanti

(*a*) Col suo lavoro, e con la sua attenzione in mettere tutto a guadagno ella raſſomiglia ad un vascello mercantile, che porta diverse merci nei paeſi lontani, e che ne riporta delle altre, della vendita delle quali fa il negozianze suſſiſtere, ed arricchire la sua famiglia.

(*b*) Si può tradurre: *Eſſa fatica nel preparar da mangiare pe' suoi domeſtici, e diſtribuisce il lavoro alle sue ancelle.*

(*c*) La saviezza, e la virtù della di lui moglie lo fanno riguardare con rispetto, e lo rendono diſtinto tra li giudici della città.

ſtranieri (*a*). Ella è inveſtita di forza, e di bellezza, e ſi allegrerà nell' ultimo giorno (*b*). Non proferisce, che parole di ſavieZza: la ſua lingua è condotta dalla legge della dolcezza. Ha gli occhi attenti ſopra tuttociò, che accade nella ſua caſa; e non mangia oziosa il ſuo pane. Li di lei figliuoli vanno pubblicando, ch' ella è felice; e il di lei marito non ceſſa di lodarla. Molte figliuole (dicon' eglino) hanno raunato ricchezze, ma voi le avete tutte ſorvanzate. Le grazie del volto ſpariſcano, e la bellezza non è che un vano ſplendore. La femmina, che teme il Signore, ſi è quella, che merita di eſſer lodata. Ch' ella dunque goda del frutto del ſuo lavoro, e che le di lei opere la eſaltino nell' adunanza dei Giudici.

(*a*) Letteralmente: *Ella ha fatto un lenzuolo, e lo ha venduto, e ha dato una cintura al Cananeo.* Queſte *lenzuola* erano apparentemente una ſpezie di cuffie, o di veli di una tela di lino finiſſimo ornate di piccioli lavori fatti per mano della donna forte; e le *cinture* erano ricamate. Li *Cananei* rimaſti nella Paleſtina dopo l' ingreſſo degl' Israeliti facevano il commercio, e ſopra tutto quelli, che erano vicini al mare, come li Fenicj.

(*b*) Letteralmente: *Eſſa riderà.* La ſteſſa eſpreſſione usata da G. C., e nel medeſimo senso: *Voi ſiete beati, voi che preſentemente piagnete, perchè poi riderete.* c. d. Voi sarete tutti allegri. Nel giorno delle morte riceverà la donna forte una grande conſolazione per la teſtimonianza, che le renderà la sua coscienza di avere adempiuti li suoi doveri verso il proprio marito, li suoi figliuoli, li suoi domeſtici, e così pure verso li poveri.

Fine del libro dei Proverbj di Salomone.

DEL LIBRO DELL' ECCLESIASTE DI SALOMONE.

Questo Libro è detto *Ecclesiaste*, che vuol dire Predicatore; perchè Salomone rappresenta in esso agli Uomini tutti con una forza ed un' autorità degna di Dio la vanità delle cose mondane. Parecchi si danno a credere, che egli lo abbia composto nel finire della di lui vita. *Vedi Compendio della storia tom. 4. lib. 5. cap. 30.*

I. *Vanità delle scienze, e della saviezza umana.*

Le parole dell' Ecclesiaste figliuolo di Davide, Re di Gerusalemme. Cap. 1

Vanità delle vanità, vanità delle vanità (a). E il tutto è vanità. Cosa mai ridonda all' uomo da ogni fatica, che l' occupa sotto il sole?

Una generazione già passa, e un' altra pure le succede, mentre la terra sta ferma per sempre. Si alza il sole, e tramonta: si affretta pure di ritornare colà, donde si era partito, e vi rinasce di

(a) Gli Ebrei dicono: *il Dio degli Dei, il Re dei Regi, il Santo dei Santi, il Cielo dei Cieli*, per significare ciò, che è sopra tutto, e che non ha nulla sopra di se. In questo senso riandando il Savio tuttociò, che ha veduto nel mondo esclama: *Vanità delle vanità*, c. d. oh vanità somma delle umane cose! *Tutto è vanità*: nulla vi è di stabile nel mondo; nulla merita, che l' uomo vi attacchi il suo cuore, perchè nulla può empirne il vacuo. Questo è quanto, egli vuol far vedere a parte a parte, e provare col proprio esempio, come altresì con quello degli altri, che non si può arrivare alla vera felicità, quando ella si cerca nelle creature.

(di nuovo). Prende il suo corso verso il mezzogiorno, e gira poi verso il settentrione. Alzandosi egli si aggira da tutte le parti, e dopo lunghi giri torna a se stesso. Tutti li fiumi entrano nel mare, e il mare non sovrabbonda. Ritornano li fiumi al medesimo luogo, da cui erano derivati, per correre di bel nuovo. Queste tutte cose sono piene di difficoltà, e l'uomo non può spiegarle co' suoi discorsi. L'occhio non si satolla di vedere, nè l'orecchio di udire. Che cosa mai è ciò, che fu in altro tempo? quello stesso, che dev'essere nell'avvenire. Che cosa è mai ciò che fu fatto? quello stesso, che ancora si deve fare. Nulla vi è di nuovo sotto il sole; e niuno certamente può dire; Ecco una cosa novella: imperciocchè già ella è stata ne' secoli, che sono passati prima di noi. (Ma pur troppo spesse fiate) non ci sovviene ciò, che ci ha preceduto: e ne sarà pure lo stesso di ciò, che deve accadere: nè punte se ne ricorderanno ancor quelli, che verranno dopo di noi.

Essendo io divenuto Re d' Israele ho determinato in me stesso d' indagare, e di esaminare con saviezza tuttociò, che accade sotto il sole. (Questa è una penosa occupazione data da Dio agli uomini affine di esercitarli durante la loro vita). Ho veduto quanto accade nel mondo; e ho scoperto, che tutto era vanità, e afflizione di spirito. Le anime pervertite si emendano difficilmente, e il novero degl' insensati è infinito.

Ho detto in me stesso: io sono divenuto potente; e ho sorvanzato in saviezza (*a*) tutti coloro,

(*a*) Ei chiama così quella estensione di lume, e di cognizioni, che Iddio gli aveva accordato nel prin-

loro, che sono ſtati prima di me in Gerusalemme. Il mio Spirito ſi è applicato a ricercare la saviezza e la scienza, gli errori e la imprudenza; e ho rimarcato, che in queſto eziandio vi è molta pena, e afflizione di spirito; perchè quanto più ſi è detto, più pena ſi prova: talchè sovente non ſi può prendere verun riposo nè giorno nè notte. Da un' altra parte ho rilevato, che non è poſſibile all' uomo lo scoprire le ragioni delle opere di Dio, che seguono sotto il sole; e quanto maggiori sforzi, ch' ei fa per arrivarvi, tanto meno vi riesce. Quando il sapiente medeſimo diceſſe di avere lui una tal cognizione, non potrà giammai rinvenirla.

II. *Vanità de' piaceri, delle ricchezze, degli edifizj.*

Ho detto in me ſteſſo: Conviene che guſti li piaceri, e che io goda di ogni sorta di delizie. Ma ho riconosciuto, che tutto queſto altro non era, se non se vanità. Mi sono convinto, che il ridere ſi è una follia, e che la gioja e li piaceri medeſimi non hanno niente di solido. *Cap.* 2

Ho ſtabilito poscia di applicare il mio spirito alla sapienza (*a*) affine di preservarmi dalla impru-

---

principio del di lui regno, e che ſi deve diſtinguere dalla *sapienza*, di cui ſi è data la idea nel libro dei Proverbj. Vedi anche ciò, che ſi è detto nella Storia di Salomone. Jo. 4. lib. 5. cap. 23.

(*a*) Si tratta quì della vera sapienza, che conſiſte nel conoscere il fine dell' uomo, e nel regolare la sua condotta, per rapporto a queſto fine. Salomone convinto, che non vi è, se non vanità nelle scien-

prudenza, fino a tanto che rilevaſſi, ove ſi attrova il bene de' figliuoli degli uomini, e ciò che debbono fare sulla terra, durante il corso della loro vità. (Nel medeſimo tempo) ho fatto fare dei lavori magnifici; ho fatto fabbricare degli Edificj; ho fatto piantare delle vigne; ho fatto pure de' giardini, ne' quali ho fatto piantare ogni sorta di alberi; ho fatto anche fare delle conserve di acqua per innaffiare le mie piante; ho avuto un grande novero di schiavi, e di beſtiame; ho accumulato una gran quantità di oro e di argento, e di quanto eravi di più prezioso nelle provincie: Ho avuto muſici e cantatrici; in oltre tutto ciò, che fa le delizie de' figliuoli degli uomini: Ho sorvanzato in ricchezze tutti coloro, che sono ſtati prima di me; nè la mia sapienza mi ha giammai abbandonato. Non ho altresì ricusato nulla agli occhi miei di tutto quello, che hanno deſiderato; ed ho permeſſo al mio cuore di godere tutti li piaceri, e di deliziarſi in tutto quello, che io avea preparato: imperciocchè io mi credeva, che foſſe mia porzione il godere del frutto delle mie fatiche. Ma poscia volgendo gli occhi verso le opere delle mie mani, che mi avevano coſtato tante pene; ho finalmente rilevato, che queſte tutte cose altro non sono, che vanità

---

ze, e nei piaceri, ſtabilisce di cercare queſta sapienza, che conduce l' uomo alla vera felicità con la pratica dei suoi doveri. Ciò egli esprime con queſte parole, *ſino a tanto che rilevaſſi ove ſi attrova il bene dei figliuoli degli uomini, e ciò che debbono fare sulla terra durante il corso della loro vita*. Ma da ciò, che segue sembra, che queſta intenzione ſia ritenuta da altri oggetti, che lo dilettano, e per qualche tempo lo diſtraggono da uno ſtudio sì vantaggioso.

nità e afflizione di spirito, e che non vi è nulla di solido sotto il sole.

III. *Vanità della sapienza umana.*

Quindi sono passato alla contemplazione della sapienza (*a*) degli errori, e della imprudenza: ed ho rimarcato, che la sapienza ha tanto vantaggio sulla imprudenza, quanto ne ha la luce sopra le tenebre. (In fatto) gli occhi del Savio sono nella di lui testa (*b*) laddove gl' insensati camminano nelle tenebre. Ma considerando, che muojono tutti e due ho detto in me stesso. Se debbo io morire, come fa l' insensato, a che poi mi gioverà l' essermi applicato più di lui alla sapienza? Essendomi pertanto trattenuto sopra di ciò nel mio spirito ho rilevato, che in questo pure null' altro vi era, se non se vanità. Imperciocchè non sarà già eterna la memoria del Savio più di quella dell' insensato: li tempi venturi seppelliranno tutto del pari nell' obblio: l' uomo dotto son muore come l' ignorante. Quindi la vita mi è divenuta

(*a*) Passa ei alla contemplazione della sapienza, non però di quella, che a tutta prima aveva avuto intenzione di studiare; ma della prudenza nella condotta nella vita. Riflette seriosamente al vantaggio, che vi è nel regolarsi conforme a questa sapienza, e nello schifare le mancanze, che la imprudenza, l' errore, e la precipitanza fanno sovente commettere.

(*b*) Ed ei ne fa uso per condursi, e camminare sicuramente; laddove gl' insensati camminano nelle tenebre, e a caso, senza sapere dove vanno, come un uomo cogli occhi bendati nel giorno, o che cammina nel bujo della notte.

nuta nojosa, riflettendo, che sotto il sole vi è ogni sorta di male, e che tutto finalmente altro non è, se non se vanità e afflizione di spirito (*a*).

IV. *Egli è una follia l' accumular ricchezze, di cui non si ha il coraggio di farne uso.*

Ho riguardato poi con orrore le pene tutte, che aveva io tollerate per accumulare ricchezze; mentre devo lasciare dopo di me un erede, che diverrà padrone di tutti li miei beni, senza ch' io sappia, s' ei sarà savio ovvero insensato. Vi è nulla di più vano? Quindi ho abbandonato tutti questi pensieri, ed ho allontanato il mio cuore da tutto ciò, che mi aveva occupato fino ad ora sulla terra. Imperciocchè cosa mai ridonda ad un uomo da tutta la di lui fatica, e dall' afflizione di

(*a*) Senso di tutto questo passo. Dopo di tutto, dice l'Ecclesiaste, questa sapienza, e questa terrena prudenza, quantunque molto più pregevole della imprudenza, non conduce a niente di sodo. Il frutto, che si può ritrarne, non si estende oltre la vita presente. L'uomo il più illuminato, e più prudente nelle sue intenzioni, il più misurato nei suoi andamenti se muore, come l'ignorante, l'imprudente, e l'insensato. La sorte di entrambi senza meno è uguale. Non avendo nè l'uno nè l'altro faticato per un' altra vita, tutte le differenze, che li distinguevano in questa, sono senz'altro annientate dalla morte. Tali viste mi rendono la vita nojosa, perchè da una parte aspiro ad essere felice, e dall' altra non trovo sulla terra questa felicità, che io vo rintracciando: nè altro veggo, se non vanità, miseria, e afflizione di spirito. Quindi si dee conchiudere, che vi è un'altra sapienza solo degna di essere bramata, e ricercata; cioè quella, che rende l'uomo buono in questa vita, e beato nell'altra.

di spirito, con cui si è tormentato durante la di lui vita? Tutti i di lui giorni sono pieni di doglia e di miseria; la di lui anima non ha riposo neppure nella notte; e dopo di aversi preso tanta pena ei lascia quanto acquistò ad un altro, che vivrà oziosamente. Questo eziandio è una vanità, ed un gran male. Non è forse meglio mangiare, bere, e godere del frutto delle sue fatiche? (*a*) Questo pure si è un dono della mano di Dio, che porge a chi gli è caro, la saviezza, la scienza, e la gioja; e al peccatore gli affanni e la inquietudine, che conviene provare, accumulando ricchezze, per lasciarle poi a chi piace a Dio. Ecco dunque una vanità, e un tormento inutile dello spirito.

V. *Della perfezione, e del fine delle opere di Dio.*

Ho considerato la occupazione penosa, che Iddio ha dato ai figliuoli degli uomini per esercitarli, (e per umiliarli). Tutto ciò, ch' egli ha fatto, tutto è buono a suo tempo (*b*); e ha dato il mondo in balia delle loro ricerche, e delle loro dispu- Cap. 3
te,

(*a*) c. d. usare con moderazione dei beni acquistati, anzichè imitare gli avari, che li custodiscono per altri senz'aver coraggio di toccarli. Non è già, che Salomone così ragionando faccia consistere la felicità dell'uomo nel mangiare, e nel bere, anche con moderazione: ma confrontando quest' uso dei beni acquistati col sordido risparmio, e con l' avidità insaziabile dell'avarizia, vuol dar ad intendere, che l'uno è molto più ragionevole dell'altro.

(*b*) c. d. riguardo all' uso, cui ha destinato ogni cosa pel tempo, che ha determinato nei suoi eterni decreti.

te, senza che l'uomo possa scuoprire le ragioni di ciò, che Dio ha fatto dal principio del mondo fino al fine (*a*): e ho rimarcato, che nulla vi è di meglio, che il rallegrarsi, e il fare del bene (*b*) durante la propria vita. Imperciocchè ogni uomo, che mangia, che beve, e che gode del frutto del suo lavoro, riceve tutto ciò, per un dono di Dio.

Ho altresì rimarcato, che tutto quello, che Dio ha fatto, dura in perpetuo; che non si può nè aggiungervi, nè levargli nulla; e che finalmente Iddio ha fatto (tutte le cose) affinchè sia temuto.

VI. *Del giudizio di Dio sopra gli uomini: ciò che l'uomo ha di comune con le bestie.*

Ho veduto sotto il sole la empietà in luogo della giustizia, e la iniquità in vece della equità: e ho

(*a*) Iddio ha fatto tutte le cose per gloria sua, secondo ciò che si è detto dopo: *egli ha fatto tutte le cose, affinchè sia temuto*. Ma per un atto di giustizia sopra gli uomini, che trascurano di fare quest' uso religioso dello spettacolo della natura, e che cercano soltanto di soddisfare la loro curiosità, egli umilia il loro orgoglio, permettendo, che stanchino in vano lo spirito in ricerche, in dispute senza fine intorno alle opere del Creatore, che per loro saranno sempre secreti impenetrabili.

(*b*) A se medesimo, c.d. accordarsi tutto quello, ch' è necessario per conservare la sua vita, e la sua sanità, facendo uso dei beni acquistati. Questo è quello, che Salomone trova più ragionevole, e più conforme all'ordine di Dio, anzichè quelle profonde ricerche dei secreti della natura, le quali per lo più vengono a finire nell'eccitare delle dispute.

e ho detto in me ſteſſo: Iddio giudicherà il giuſto e l'empio (*a*); e queſto allora ſarà il tempo di tutte le cose, e quando cadaun' azione (riceverà quello, ch' eſſa merita).

Ho detto in me ſteſſo rapporto ai figliuoli degli uomini: *Iddio ha voluto provarli*, e far loro vedere, che sono divenuti somiglianti alle beſtie: perciocchè gli uomini vanno soggetti come le beſtie agli ſteſſi accidenti, ed è uguale la loro sorte. Siccome la beſtia sen muore, così pure muore l'uomo: respirano eſſi nel modo ſteſſo, e l'uomo (rapporto a queſto) non ha nulla di più delle beſtie. Tutto è vanità: tende tutto verso un medeſimo luogo: tutto è tratto dalla terra, e tutto ritorna alla terra. Chi sa mai, se l'anima de' figliuoli degli uomini ascenda in alto, e se quella delle beſtie discenda al baſſo? Ed ho rimarcato, non avere l'uomo niente di meglio, che il godere nelle sue opere, e che queſta è la di lui porzione: mentre chi mai potrà porlo in iſtato di saperne ciò, che deve accadere dopo di lui (*b*)?

VII.

(*a*) Come s' egli diceſſe: Che un tale disordine non ci sorprenda. Egli non durerà se non ſino a quel gran giorno, in cui Dio Signore dee giudicare senz' accettazione di persona li buoni, ed i malvagj, e rendere a cadauno secondo le di lui opere.

(*b*) Certe persone ſi abusano irragionevolmente quanto mai di queſta rifleſſione dell' Eccleſiaſte, come s' ella deſſe ad intendere, che tanto nella morte dell' uomo, quanto in quella degli animali bruti, tutto ſia per perire; o che almeno reſti dubbio se l' anima continui ad eſiſtere dopo la diſſoluzione della macchina corporea. Egli è senza meno evidente a chi esamina le cose con buona fede, che il fine del libro dell' Eccleſiaſte, ſi è quello di per-

VII. *Delle ingiuſtizie e della invidia, che regnano tra gli uomini.*

Cap. 4 Ho veduto le ingiuſtizie, che ſi commettono sulla terra. Gemono gl' innocenti nella oppreſſione, e niuno li conſola. Li loro oppreſſori sono potenti: ma per eſſi eglino sono privi di ogni soccorso. Ho pure antipoſto lo ſtato de' morti a quello de' viventi: ma ho ſtimato più felice degli uni e degli altri colui, che non è nato, e che non ha veduto que' mali, che ſi commettono sotto il sole.

Ho

---

suadere agli uomini, 1. che non vi è per eſſi vera felicità nella vita presente se la cercano in ogni altro oggetto, che in Dio: 2. che queſta felicità la quale ſi dee solo cercare in Dio, è per quelli, che lo temono, e che oſſervono li di lui comandamenti: 3. che Iddio eserciterà un giorno sopra gli uomini un giudizio, che rimetterà tutte le cose in queſt' ordine, da cui sono ſtate smoſſe durante queſta vita; e che ei lo farà, rendendo a cadauno secondo le sue opere. *Aſcoltiamo tutti inſieme*, dice l'Eccleſiaſte nel fine di queſto libro, *a che ſi riduce tuttociò, che ſi è detto: Temete Iddio, e oſſervate li di lui comandamenti: perchè queſto è il tutto dell' uomo: e Iddio farà rendere conto agli uomini di tutte le loro azioni, tanto buone, che malvagie.* Niente certo è più chiaro di queſte parole per dimoſtrare, che Salomone suppone sempre la immortalità dell'anima, e le ricompense, come pure le pene di un'altra vita: ed egli è una temerità piena di malizia il voler metterlo in contradizione con se ſteſſo in un libro, che in ogni tempo fu rispettato nella Chiesa, e nella sinagoga, come un' opera Divina.

Il

Ho conſiderato eziandio le fatiche degli uomini, ed ho rimarcato, che la loro induſtria è ognora espoſta all' invidia degli altri: e queſta pure ſi è un' altra sorta di vanità e di afflizione di spirito.

VIII.

Il paſſo, di cui ſi tratta, sembra che ſia legato col precedente. Afflitto l'Eccleſiaſte pel disordine, e per la confuſione, che regnano nel Mondo, ſi va consolando con la viſta del giudizio di Dio, il quale rimettere quell'ordine, che le umane paſſioni non ceſſano di sconvolgere. Ma queſto appunto è quello, cui gli uomini non vi pensano, come gli animali privi di ragione. Una tale ſtupidezza è sorprendente. Ma Iddio la permette per provare gli uomini, e per convincerli della degradazione della loro natura per lo peccato. L'uomo è *divenuto* tutto carnale, e tutto animale. Giudicando di lui da ciò, che ſi vede nell' eſterno, in che mai è differente dalle beſtie? La di lui vita, come quella delle beſtie non è che un soffio. Egli va soggetto agli ſteſſi accidenti, alla morte, ed alla corruzione. Badando alla teſtimonianza dei senſi senza paſſare più oltre, chi mai può sapere ciò, che diventa la di lui anima, ed in che ſia ella diversa da quella delle beſtie? Chi mai può aſſerirgli ciò, che gli accaderà dopo la di lui morte? Egli ſteſſo non se ne prende veruna pena; e ſino a tanto che un lume superiore alla impreſſione dei senſi lo illumini circa la immortalità della di lui anima, circa il giudizio di Dio, e lo ſtato di un'altra vita, che altro può egli fare, se non seguire la sua inclinazione, e godere del presente senza pensare all' avvenire? Queſto è il di lui partaggio. *L'uomo eſſendo in onore*, dice il Profeta, *non lo ha compreso: ha imitato egli le beſtie, che sono senza ragione, ed è divenuto ſimile a quelle*. Psal. 48.

VIII. *Due eſtremità viziose, la pigrizia, e l' ardente brama di accumulare.*

L' insensato se ne ſta con le braccia incrocicchiate, e mangia la propria sua carne (*a*) dicendo: Un qualche poco nella cavità di una mano con riposo vale assai più delle sue mani piene con fatica e con afflizione di spirito.

Considerando pure ogni cosa, ho trovato ancora un' altra sorta di vanità sotto il sole: taluno è solo, e non ha veruno con esso lui, non figliuolo, non fratello: questi tuttavia continuamente fatica. Li di lui occhi sono insaziabili di ricchezze: e non gli viene mai alla mente di dire a se stesso: Per chi mi affatico? Perchè privo me stesso dell' uso de' miei beni? Questa eziandio è una vanità, e sciaurata afflizione di spirito.

Cap. 5 Quegli che ama il denaro, non ne sarà mai satollo: e chi è appassionato per le ricchezze non ne raccoglierà verun frutto. Questa pure si è una vanità.

Dove sonovi molte facoltà, vi sono pure molte persone per mangiarle. Di qual vantaggio dunque son elleno a colui, che le possiede, se non questo di vederle co' suoi occhi?

Grato riesce il sonno a chi lavora, sia ch' egli abbia poco o molto mangiato: laddove il ricco è tanto pieno di cibo, che non può addormentarsi.

Vi è ancora, un gran male, che ho io veduto sotto il sole; cioè, quello delle ricchezze serbate per isciagura di colui che le possiede, o che periscono tormentandolo con mille affanni;

tal-

(*a*) c. d. che immagrisce, e si consuma per mancanza di nodrimento.

talchè avrà ei dato al mondo un figliuolo, che sarà senza meno ridotto ad una eſtrema povertà. Queſt' uomo, è uscito ignudo dall' utero di sua madre; e se ne ritornerà ignudo, senza portar nulla seco lui della sua fatica. Queſta veramente ci è una miseria molto deplorabile, vale a dire di ritornarsene com' egli è venuto. A che pertanto gli giova l' eſſerſi tanto affaticato in vano? In tutti li giorni della sua vita egli ha mangiato tra le tenebre: ſi è tormentato ed afflitto ſino a cadere infermo. Ho dunque io giudicato, eſſere molto meglio, che un uomo goda del frutto della sua fatica, nei giorni della sua vita, che Iddio gli ha dati.

Eccovi parimenti un male molto ordinario tra gli uomini: vi è taluno, cui Dio Signore ha dato delle ricchezze, delle facoltà, dell'onore: talchè nulla gli manca di ciò, che può egli deſiderare: ma lo ſteſſo Iddio non gli dà il potere di farne uso; ed un eſtraneo diſſiperà il tutto. Queſta eziandio è una vanità, ed una grande miseria.

IX. *Maſſime sopra diverſi suggetti.*

Quando entrate nella casa del Signore, conſide- *cap. 4*
rate ove ponete il piede; ed accoſtatevi per ascoltare (*a*). Imperciocchè la obbedienza vale molto più delle vittime degl' insensati, li quali non conoscono il male ch' eſſi fanno.

Non

(*a*) c.d. Badate alla santità del luogo, in cui entrate, e tenete per nulla tutti gli atti eſteriori di culto, che fate nel di lui Tempio, se non vi applicate ad ascoltare con docilità ciò, che ci vi comanda.

Non parlate mai spensieratamente; e il vostro cuore non si affretti a pronunziar parole avanti a Dio. Imperciocchè Iddio è in Cielo, e voi sulla terra (*a*): e perciò parlate poco.

Se mai avete fatto un qualche voto a Dio, non indugiate l'eseguirlo; mentre a lui dispiace una promessa imprudente e infedele. Adempite dunque tutti li voti, che avrete fatto. Egli è molto meglio il non fare verun voto, anzichè farne, e poi non adempirli.

La facilità della vostra lingua non vi sia una occasione di cadere in peccato; e non dite avanti all'Angelo (del Signore): Io non vi aveva riflettuto abbastanza; per timore che Iddio irritato dalle vostre parole, non distrugga tutte le opere delle vostre mani (*b*).

Cap. 7 E' forse necessario ad un uomo il rintracciare ciò,

(*a*) c. d. Iddio intende dal cielo, che è il suo soggiorno, tuttociò che voi dite sulla terra. Altro senso di questo passo: Siate cautissimo, allorchè trattasi di favellare di cose Divine. Imperciocchè li pensieri di Dio sono più elevati sopra li vostri, di quello che il Cielo sia elevato sopra la terra. Adorateli dunque con rispettoso silenzio, oppure non ne parlate se non tremando.

(*b*) Questo versetto si lega col precedente. Non fate voti senza discernimento: non vi esponete per la facilità della vostra lingua a peccare contro Dio, non adempiendo li voti, che avrete fatto: nè vi crediate di aver soddisfatto col dire avanti all'Angelo, che veglia sopra di voi, o avanti al ministro del Signore: io non vi aveva pensato seriosamente abbastanza; per timore che Dio irritato da questa cattiva scusa non vi faccia sentire gli effetti della sua maledizione: nella Vulgata si legge: *non dite avanti all'Angelo, non vi è Provvidenza*. Il Testo Ebr., e li 70. seguiti sono più chiari.

ciò, ch' è al di sopra di lui? Chi sa mai quello, che gli è vantaggioso ne' giorni di queſta vita, che paſſa come un' ombra? o chi mai gli scuoprirà ciò che deve accadere dopo di lui sotto il sole?

La buona riputazione è migliore de' balsami più preziosi; e il giorno della morte è preferibile a quello della nascita (*a*).

Egli è molto meglio l'andare ad una casa di duolo, che a quella di un convito: perciocchè in quella si è avvertito del fine di tutti gli uomini; e chi vive pensa a ciò, che un giorno gli deve accadere.

Egli è assai meglio l'essere rimproverati da un savio, anzichè l'essere sedotto dalle adulazioni de' sciocchi.

Non siate pronto all' adirarvi; perciocchè la collera non riposa che in seno dell' insensato (*b*).

Non dite mai: Donde viene, che li tempi andati sono stati migliori de' correnti? perchè queſta dimanda non è savia (*c*).

La

(*a*) Ciò s' intende dei virtuosi posti dalla morte in possesso dei beni eterni; laddove nascendo erano entrati nelle miserie, e nei pericoli della vita presente. Se l'Ecclesiaste, come osano dire gl' increduli, pensò, che l'uomo è annientato dalla morte, come può dire, che il giorno della morte è migliore di quello della nascita? Havvi cosa più trista della morte, segnatamente per colui, che ella distacca dalle dolcezze della vita in una età, nella quale poteva sperare di goderla ancora per lungo tempo?

(*b*) Ella non dev' entrare nel cuore di un uomo savio, e ben regolato.

(*c*) Imperciocchè dimostra ella una grande ignoranza dei secoli andati: oltre di che sembra con ciò, che si voglia imputare alla Provvidenza di Dio, che regola i tempi, quei mali, che non hanno altra cagione, se non se l'orgoglio, e la malizia degli uomini.

La sapienza è più vantaggiosa con le ricchezze; e serve di vantaggio a chi vede il Sole. Imperciocchè siccome la sapienza protegge, così pure il danaro protegge: ma la scienza e la sapienza hanno questo di più, che danno la vita a colui, che le possiede (*a*).

Considerate le opere di Dio; e che niuno può correggere quello, ch'egli abbandona (*b*) (a se stesso).

Chi teme Dio non trascura veruna cosa.

Non vi è verun uomo giusto sulla terra, il quale operi bene senza mai peccare.

Iddio ha creato l'uomo retto (e giusto:) ma l'uomo si è gittato di per se stesso in infinite difficoltà (*c*).

Un

(*a*) La sapienza, c. d. la virtù è utile in ogni stato a coloro, che *veggono il sole*. c. d. Che vivono sulla terra: ma essa lo è principalmente, allorchè si trova unita con le ricchezze, che gli porgono il mezzo di fare del bene. Infatti il denaro è di un grande soccorso all'uomo; e così pure lo è la sapienza; ma la scienza di Dio, e la sapienza hanno questo di più, che danno a chi le possiede la vera vita, cioè la unione con Dio: cosa, che non ponno dare le ricchezze tutte del mondo.

(*b*) Letteralmente si legge, *che ei dispregia*. Applicatevi a considerare le opere di Dio, e voi senza più rimarcate, che niuno può rimovere dai suoi traviamenti quel peccatore, che Iddio per un giusto giudizio abbandona alla sua propria malizia. Imperciocchè la correzione, e il cambiamento del cuore si è opera di Dio solo.

(*c*) La sregolatezza della natura umana non viene da Dio, che ha creato l'uomo nella rettitudine, e nella giustizia; ma bensì dall'uomo stesso, che voltandosi contro Dio si è precipitato egli medesimo in un abisso di miserie, e in una infinità di *lacci*, e di tentazioni, che sono la giusta pena del suo peccato.

Un uomo talvolta domina un altro per sua pro- *Cap.* 8
pria sciagura.

Perchè non ſi eseguisce la sentenza immediatamente contro li malvagj, perciò li figliuoli degli uomini commettono il delitto senza verun timore. Ma quantunque Iddio dilazioni di punire il peccatore, anche dopo ch' egli ha commeſſo il male cento volte; io so di certo, che chi teme Dio, e che rispetta la di lui presenza, sarà felice; e per lo contrario il malvaggio sarà infelice, e passeranno li di lui giorni come l' ombra, perchè non rispetta punto gli occhi del Signore.

Vi sono dei giuſti, cui succedono le disgrazie, come se aveſſero fatto le azioni de' malvagi; e vi sono altresì dei malvagj, che vivono con ſicurezza, come se aveſſero fatto le azioni dei giuſti (*a*).

Vi sono de' giuſti e de' savi; e le opere loro *Cap.* 9
sono in mano di Dio: niente di meno l' uomo non sa, s' ei ſia degno di amore, o di odio (*b*); ma tutto è riserbato per l' avvenire, e quì reſta incerto, perchè tutto accade ugualmente al giuſto e all' ingiuſto, al buono e al malvagio, a quello che

(*a*) Prova certa che vi è un' altra vita dopo di queſta, in cui li giuſti saranno felici, e li malvagi infelici, come dice il Savio. Imperciocchè sotto un Dio giuſto egli è impoſſibile, che il vizio reſti impunito, e la virtù non ſia ricompensata. Vedi art. 6.

(*b*) Il senso di queſte parole ſi è, che Iddio è il Protettore dei giuſti, e che ei conosce, e ricompenserà le loro buone opere; ma che li giuſti medeſimi nella vita presente non sanno con tutta certezza, se le opere loro ſieno grate a Dio, o nò. Queſta cognizione è riserbata per l' altra vita. Nell' aspettare Iddio vuole, che la loro fiducia ſia miſta di timore, affinchè ſieno più vigilanti, e più umili.

che sacrifica vittime e a quello, che dispregia li sacrifizj: l' innocente è trattato come il peccatore, e lo spergiuro come quegli che giura con verità.

cap. 10 Guai a te, o terra, il di cui Re è un fanciullo, e li di cui Grandi mangiano dal bel mattino (*a*). Felice il paese, il di cui Re ha sentimenti nobili e generosi (*b*), e li di cui Grandi non mangiano, che a tempo conveniente, e mangiano per nudrirsi, e non per soddisfare la sensualità.

cap. 11 Spargete il vostro pane (come) sopra le acque, che scorrono: imperciocchè lo ritroverete dopo un lungo tratto di tempo (*c*). Fatene parte a sette, e ad otto persone (*d*), perchè ignorate il male, che dee venire sulla terra.

So

(*a*) c.d. Non pensano che a fare buona tavola dopo alzatisi di letto, invece di applicarsi a cose seriose in quel tempo della giornata, in cui lo spirito è più libero.

(*b*) Secondo la lettera si legge; è di una stirpe illustre; c. d. si dimostra degno dei suoi illustri antenati.

(*c*) Linguaggio figurato, di cui eccovi il senso: Spargete le vostre limosine in abbondanza nel seno dei poveri. La limosina agli occhi della carne si è un pane, che voi gittate nell'acqua corrente di un fiume; per voi egli è perduto, perchè non vi sarà restituito da quelli, cui lo date: ma lo troverete un giorno, e non ne perderete la menoma briciola. *Allorchè fate un convito*, dice G. C., *invitatevi li poveri, li storpi, li zoppi, e li ciechi, e sarete felici, perchè non avranno essi il modo di rendervelo: perciocchè ne sarete ricompensati nella risurrezione dei giusti*. Luc. 14. 13.

(*d*) c.d. A parecchi: numero determinato per un in-

Se l' albero cade verso il mezzo giorno, ovvero verso il settentrione, in qualunque luogo che ei cada, ivi ſi fermerà (*a*).

Quegli, che ſta oſſervando li venti, non semina; e chi conſidera le nubi, mai non mieterà (*b*).

X. *Penſiero della morte, e del Giudizio di Dio.*

Se un uomo vive molti anni, e ch' ei se la goda in tutto queſto tempo; dee pensare altresì al tempo delle tenebre, e a quella quantità di giorni, li quali arrivati convinceranno di vanità tutto il paſſato. *Cap.* 11

Godete dunque, o giovine, il voſtro cuore ſia lieto durante la voſtra prima età: camminate secondo la inclinazione del voſtro cuore (*c*), e secondo lo sguardo degli occhi voſtri: Ma sappiate, che

---

indeterminato secondo l' uso frequente della Scrittura. Fate parte del voſtro pane, dice il Savio a tutti coloro, se ſia poſſibile, che sono in bisogno, affine di procurarvi un maggior novero di amici, e di protettori preſſo Dio pel giorno della neceſſità. Imperciocchè voi ignorate, in quale ſtato vi troverete nell' ora della morte, ed a qual male sarete eſpoſto.

(*a*) Queſt' albero è l' uomo che reſterà eternamente nello ſtato in cui la morte lo avrà sorpreso.

(*b*) Nelle buone opere, che ſi presentano da farsi, egli è pericoloso l'ascoltare di troppo le difficoltà, e le ragioni, che oppone una prudenza umana. Non ſi ha coraggio di andare avanti: ſi teme: ſi dubita. Intanto scorre il tempo, paſſa la occaſione, e non ſi fa nulla.

(*c*) Non è già, che così dicendo ei permetta ai giovani di darſi in preda ai piaceri; ma li avverte, che per quanto ſia violenta la inclinazione, che ve

che Iddio vi farà rendere conto di tutte queſte cose nel suo giudizio.

Bandite dal voſtro cuore la collera, e li trasporti; e allontanate il male dalla voſtra carne (*a*): imperocchè la giovinezza, e il piacere altro non son, che vanità.

Cap. 12 Sovvengavi del voſtro Creatore in tutti li giorni della voſtra giovinezza, prima che giunga il tempo della triſtezza, e che vi accorgiate arrivare quegli anni, de' quali direte, Queſto tempo mi dispiace: prima che la polvere rientri in quella terra, da cui ella fu tratta, e che lo spirito ritorni a Dio, che lo ha dato (*b*).

XI. *Ultime parole dell' Eccleſiaſte.*

Vanità delle vanità: tutto è vanità. Aſcoltiamo tutti inſieme a che ſi riduce quanto è ſtato detto: Temete Iddio, e oſſervate li di lui comandamenti: imperciocchè queſto è tutto l'uomo

---

li porta, devono trattenerne gl'impeti col penſiero dei giudizj di Dio, come s'ei diceſſe: Divertitevi pure quanto vi piacerà: ma finalmente converrà comparire avanti a Dio per eſſere giudicato secondo le opere voſtre.

(*a*) c.d. Reprimete li moti sregolati della carne.

(*b*) Queſto paſſo evidentemente ſi riferisce a quello dell'articolo 6., che ſi è spiegato con la nota. Nell'uno, e nell'altro ſi dice, che la *polvere*, c.d. il corpo umano, *che fu tratto dalla terra, ritorna in terra*. Ma laddove nel primo, l'uomo carnale, e animale non sa quello, che diventa la di lui anima, quando muore il corpo; il Savio quì gli dichiara, e lo avverte di pensarvi, mentre queſt'anima di una differentiſſima natura da quella del corpo ri-

mo (*a*): e Iddio nel suo giudizio farà rendere conto agli uomini di tutte le opere loro, sia buone, sia cattive.

---

ritorna a Dio, che l'ha data, c. d. che l'ha unita col corpo. E queſta verità ſi trova in seguito dell' importante avviso, che ci dà all'uomo: *Sovvengavi del voſtro Creatore in tutti li giorni della voſtra giovinezza*: pensate a servirlo, mentre ſiete nelle voſtre forze: non aspettate l'età caduca, in cui non ſi è quaſi più capace di nulla, e prevenite con la pratica delle opere buone quel momento, in cui l'anima separata dal corpo dovrà comparire avanti il suo Creatore.

(*a*) c. d. queſto è quello, in cui conſiſte la felicità dell'uomo in queſta vita: tutto il reſtante ſi è un nulla: tutto non è altro, se non se vanità.

Fine del Libro dell' Eccleſiaſte.

DEL LIBRO DELLA SAPIENZA.

Questo Libro è scritto sotto il nome di Salomone; ed egli stesso è, che parla per tutto; ma non è poi egli l' Autore.

I. *Amare la giustizia. Cercare Iddio con semplicità.*

Cap. 1. Amate la giustizia voi, che siete li giudici della terra.

Abbiate circa il Signore sentimenti degni di lui; (*a*); e cercatelo con un cuore semplice. Quelli che lo tentano, lo trovano (*b*); e si dà egli a co-

---

(*a*) Queste parole, come pure le seguenti, che sembrano indirizzate, come le precedenti, ai Grandi, ed ai Giudici della terra, sono niente meno una regola generale per tutti gli uomini. *Abbiate circa il Signore sentimenti degni di lui*, degni della sua grandezza, della sua santità, della sua giustizia, della sua bontà, della sua misericordia. Non regolate li vostri pensieri su quelli degli uomini, che non hanno se non idee basse, e del tutto umane dell' Essere supremo; ma sopra gli oracoli della Scrittura. *E cercatelo con un cuore semplice*, c. d. con un sincero desiderio di rinvenirlo, di rilevare ciò, che ei dimanda, e di porre in pratica ciò, che vi avrà fatto intendere: e abbiate una ferma fiducia, che ei vi accorderà quello, che gli domandate nella preghiera. Ei si lascia trovare soltanto da coloro, che lo cercano per tal modo.

(*b*) Si tenta Iddio, quando è cercato con un cuore doppio, c. d. allorchè li sentimenti, e le interne disposizioni del cuore smentiscono ciò, che si pronunzia dalla lingua. Questo è per un certo modo

conoscere a coloro, che confidano in lui. Imperciocchè li penſieri perverſi separano da Dio; e quando gli uomini vogliono tentare la di lui possanza, queſta li convince di follia.

La sapienza non entrerà in un' anima data in balia del male; nè abiterà in un corpo soggetto al peccato. Imperciocchè lo Spirito Santo, che iſtruisce gli uomini, fugge la diſſimulazione; ei ſi allontana da' penſieri sciocchi; e la iniquità, che sopravviene, lo bandisce dall' anima.

II. *Iddio vede, e intende tutto. Gaſtiga li peccati più occulti. Menzogna.*

Lo spirito di sapienza è pieno di bontà; e non lascierà impunite le parole del maledico; perciocchè Iddio entra nei suoi reni, penetra nel fondo del di lui cuore, e intende le parole della sua lingua. Lo spirito del Signore empie l' universo; e ſiccome contiene tutto, così pure sa tuttociò, che ſi dice. Quindi chi proferisce parole d' iniquità, non gli ſi può nascondere, e non isfuggirà il giudizio, che deve tutto punire.

L' empio sarà esaminato circa li suoi penſieri, e li di lui discorſi arriveranno ſino a Dio, che l' intenderà per punirli delle loro iniquità. Imperciocchè l' orecchio geloso (di Dio) intende tutto (*a*), e non gli sarà occulta la mormorazione.

Guar-

do voler provare, s' ei scuoprirà quello, che è nascoſto nel fondo dell'anima, e che sarà diverso da quanto appare al di fuori (Vedi ciò che ſignifica tentar Dio, compend. della Stor. dell' Ant. Teſtam. tom. 2. Rifleſſi sopra il cap. 10., e 53.).

(*a*) Iddio dice di se ſteſſo, che egli è un Dio

Guardatevi pertanto dalle mormorazioni, che non ponno servire a nulla; e non lordate la voſtra lingua con la maldicenza: mentre non andrà impunita la parola più secreta; e la bocca, che mentisce, darà la morte all'anima (*a*).

III. *La morte non viene da Dio, ma dal peccato.*

Ceſſate di cercare la morte con tanto ardore nei traviamenti della voſtra vita; e non incontrate la voſtra perdizione con le opere delle voſtre mani. Imperciocchè Iddio non è l'autore della morte (*b*); e non ſi compiace della perdizione dei viventi (*c*). Egli ha creato tutte le cose, affinchè ſuſſiſtano. Le creature tutte erano buone, e sane nella loro origine. Non eravi in eſſe nulla di contagioso, nè di mortale; nè allora eravi sulla terra il regno dell'inferno. Imperciocchè la giuſtizia è ſtabile, ed immortale (*d*): ma li malvagi hanno

---

geloso. Non vi è nè parola nè penſiero tanto secreto, che ei non intenda; e ſi tiene offeso, come di una ingiuria, che egli è fatta, di ogni parola, e di ogni penſiero, di cui la sua legge non ne ſia la regola, nè il fine la di lui gloria.

(*a*) Ciò s'intende non già di ogni menzogna in generale, ma di quella che contiene una ingiuſtizia, e una malignità, che attacca la riputazione del proſſimo, e che il Savio appella *maldicenza*.

(*b*) Queſta morte non è solamente del corpo, ma eziandio quella dell'anima infinitamente più funeſta della prima. (Vedi compendio della Stor. tom. 1. Rifleſſi sopra il cap. 2.

(*c*) *Io giuro per me ſteſſo*, dice il Signore, *che io non voglio la morte dell' empio; ma che l' empio ſi converta, che abbandoni la di lui cattiva ſtrada, e che ei viva*. Ezech. 33. 11.

(*d*) *La giuſtizia*, che Iddio aveva conferito all'

uomo

hanno chiamato a se la morte con le opere, e con le loro parole; e credendola amica, ne sono ſtati consunti: hanno fatto alleanza con lei, perchè erano degni di una tale società.

IV. *Linguaggio degli empj. Loro odio contro il giusto.*

Gli empj hanno detto nello sviamento dei loro penſieri (*a*): Il tempo della noſtra vita è breve, e accompagnato da molti affanni. L' uomo dopo la sua morte non ha più beni da aspettare; e non ſi sa, che veruno ſia ritornato dall' inferno. Noi ſiamo nati come a caso; e dopo la morte noi saremo, come se non foſſimo ſtati giammai. Il tempo della noſtra vita non è che un' ombra passeggiera; dopo la morte non vi è più ritorno; è già poſto il ſigillo (*b*), e niuno ritorna addietro. Su via dunque, godiamo dei beni presenti; cap. 2

affret-

---

uomo creandolo dal nulla, *è ſtabile, ed immortale*, per se ſteſſa; e queſta pure avrebbe reso lui ſteſſo immortale, e felice, s' ei non ne foſſe decaduto, con la sua inobbedienza.

(*a*) Dopo che il Savio rappresentò l' origine del peccato, e della morte nella prevaricazione di Adamo, e di Eva; ci ne fa vedere le triſti conseguenze nella corruttela dei loro discendenti, e soprattutto nei sentimenti, e nei discorſi degli empj, e dei libertini, che non veggono niente nè da sperare nè da temere dopo la morte.

(*b*) Era un' usanza preſſo li Giudei di collocare li corpi morti in certe caverne, l' ingreſſo delle quali ſi chiudeva ponendovi il ſigillo. Dopo che fu poſto il Corpo di G. C. nel ſepolcro, li Giudei fecero ſigillare la groſſa pietra, che ſi era poſta nell' ingreſſo.

affrettiamoci di far uso delle creature, fino a tanto che ſiamo giovani. Inebbriamoci dei vini li più squiſiti: profumiamoci con olio odorifero, e non lasciamo paſſare il fiore della ſtagione. Coroniamoci di rose, prima che elle ſi appaſſiscano. Lasciamo per ogni dove segni della noſtra gioja; perciocchè queſta è la noſtra sorte, e la noſtra porzione. Opprimiamo il giuſto, ch' è povero; non risparmiamo la vedova, e non abbiamo verun rispetto alla vecchiaja, ed ai capelli canuti. La noſtra sorte ſia l' unica noſtra legge; perciocchè il debole non è buono a nulla. Facciamo dunque cadere il giuſto nelle noſtre reti, perchè egli c' incomoda: è contrario alla noſtra maniera di vivere; ci rimprovera la violazione della legge, e ci disonora discreditando la noſtra condotta (*a*). La sola di lui viſta ci riesce insopportabile; perchè la di lui vita è affatto differente da quella degli altri. Li riguardano come persone, che ſi occupano soltanto nelle inezie: ſi aſtiene dalla noſtra maniera di vivere come da una cosa impura, e non

(*a*) Tutto queſto paſſo, che sembra riferirſi ai giuſti in generale, e all' odio dei malvagi contro di quelli, secondo li SS. Padri è una profezia della persecuzione, e delle intenzioni micidiali dei Giudei contro G. C., il Giuſto per eccellenza, e l'autore di ogni giuſtizia. Non se ne dubiterà punto, se ſi confrontino le parole poſte quì dal Savio in bocca degli empj con ciò, che il Vangelo riferisce dei sentimenti, e dei discorſi dei nemici del noſtro Salvatore nel corso della sua predicazione, e sopra tutto della sua Paſſione. Conviene in oltre rammentarſi, che quelli, che avevano maggior autorità nel Concilio dei Giudei, erano appunto Sadducei, che non credevano l' anima immortale, e che sono rappresentati perfettamente dagli empj, dei quali quì ſi è parlato.

e non reputa felice, se non se la morte de' giuſti. Ei presume di avere la scienza di Dio; ſi chiama pure il Figliuolo di Dio, e ſi vanta di avere Iddio per padre. Veggiamo dunque, se le di lui parole ſieno veraci: proviamo ciò, che gli accaderà, e vedremo quale sarà il di lui fine. Imperciocchè s' egli è veramente il Figliuolo di Dio, Iddio medeſimo prenderà la di lui difesa, e lo libererà dalle mani dei suoi nemici. Proviamolo con gli oltraggi, e coi tormenti, e veggiamo fin dove arriverà la sua piacevolezza, e la sua pazienza. Condanniamolo alla morte più infame: mentre se le di lui parole sono veritiere, Iddio prenderà cura di lui.

Ecco ciò, che hanno pensato gli empj: ma eglino ſi sono ingannati reſi ciechi dalla loro propria malizia. Hanno ignorato li secreti di Dio (*a*); non hanno creduto, che vi foſſe ricompensa da sperarſi dai giuſti; e non hanno fatto verun conto della gloria riserbata alle anime sante. Iddio creò l' uomo immortale: lo ha fatto perchè foſſe una immagine, che lo aſſomigliaſſe: entrò la morte nel mondo per la invidia del demonio; e quelli, che sono del di lui partito, diventano suoi imitatori (*b*).

V.

(*a*) c. d. Le ricompense, che ei riserba ai Giuſti, e li supplicj, onde punirà li malvagi: queſte sono verità, che non ſi comprendono dai senſi, e che soltanto ſi veggono cogli occhi della fede.

(*b*) Senso di queſto paſſo: Tali empj ſi sono immaginati, che la morte foſſe una conseguenza neceſſaria, e inevitabile della natura dell' uomo, come di quella delle beſtie; non sapendo, che *Dio aveva creato l' uomo* ad immagine sua, perchè egli foſſe *immortale* com' eſſo, e godeſſe inſieme con lui

di

V. *Felicità dei giusti: sciagura dei malvagi.*

cap. 1 Le anime dei giusti sono in mano (e sotto la protezione) di Dio; ed il tormento della (eterna) morte non li coglierà. Sembrano morti agli occhi degli insensati; e si stima per colmo di miseria la loro uscita dal Mondo: Ma eglino sono in pace. Avvegnachè comportino tormenti alla presenza degli uomini, sono pieni tuttavia di speranza di quella immortalità, che loro è promessa. Leggieri sono li loro mali, e ne sarà grande la ricompensa, perchè Iddio gli ha trovati degni di lui, dopo di averli provati, come si prova l'oro nella fornace; e li ha esso ricevuti come un olocausto. Allorchè sarà giunto il tempo della visita, li giusti saranno tutti fiammeggianti di luce, giudicheranno le nazioni, regneranno su tutti i popoli, e il Signore poi regnerà sopra di loro nella eternità. Quelli, che ripongono in lui la loro fiducia, intenderanno la verità; e quelli, che gli sono fedeli nell'amarlo, staranno sempre uniti con lui, perchè la grazia, e la pace è per gli Eletti.

Gli

---

di una gloria eterna. Per *la invidia del Demonio*, e pel di lui odio contro dell'uomo entrò nel mondo il peccato, e la morte poi a cagione del peccato: e quelli, *che sono del partito* di questo spirito delle tenebre ribellandosi contro Dio, *sono di lui imitatori*, e diventano come esso nemici, e persecutori dei Giusti: Il testo greco è più chiaro: *quelli, che si dichiarano del suo partito, ne fanno la prova*, c.d. della morte eterna dell'anima, che è la massima sciagura; come s'ei dicesse: diventano compagni del suo supplizio dopo di essersi attaccati al di lui partito. Le prime parole dell'articolo seguente corrispondono benissimo a questo senso del Testo greco.

Gli empj al contrario saranno puniti secondo la iniquità del loro penſieri; perchè hanno trascurato la giuſtizia, ed hanno abbandonato il Signore. Imperciocchè chiunque disprezza la sapienza, e la iſtruzione è infelice: vana è la sua speranza, infruttuoſi li suoi travagli, e inutili le sue opere. La ſtirpe ingiuſta incontrerà un fine funeſto.

VI. *La morte dei giuſti è felice. Iddio li toglie per tempo dal Mondo per la sua misericordia.*

Allorchè il giuſto muore di una morte repentina, ciò non gli avviene, se non se per andar a godere del riposo. Imperciocchè quello, che rende la vecchiaja venerabile, non è già la lunga durata della vita, nè il novero degli anni. La prudenza dell' uomo fa le veci dei capelli canuti; e la vita senza macchia è una felice vecchiaja. Siccome il giuſto ha piaciuto a Dio, egli ne fu amato; e Iddio lo allontanò da' peccatori, tra quali ei viveva. Lo ha tolto dal Mondo per timore, che il di lui spirito non foſſe contaminato dalla malizia, e che le apparenze ingannevoli (delle cose mondane) non seduceſſero la di lui anima. Imperciocchè l'incantesimo dei vizj, (che regnano tra gli uomini) offusca tuttociò, che vi è di buono nell' anima; e le incoſtanti paſſioni della concupiscenza pervertono lo spirito anche il più lontano dal male. Avvegnachè il giuſto ſia viſſuto per poco tempo, ei nondimeno ha compiuto il corso di una lunga vita; e ſiccome era egli caro a Dio, perciò Iddio ſi affrettò di trarlo dalla iniquità. Veggono gli uomini (queſta condotta di Dio) senza comprenderla; e non viene loro in penſiero, ch' ella è un effetto della grazia, e della misericordia di Dio, sopra i suoi San- *Cap. 4*

Santi, e di quell' attenzione, che egli ha sopra li suoi Eletti.

VII. *Sorte molto diversa dei giusti, e degli empj dopo la loro morte. Inutile rincrescimento di questi ultimi, alla vista della felicità dei giusti.*

Li malvagi vedranno la morte del savio, ma non comprenderanno già le intenzioni di Dio sopra di lui, nè per qual ragione il Signore lo avrà posto in luogo di sicurezza. Essi lo vedranno (morire) e lo sprezzeranno; ma Iddio si riderà di loro; imperciocchè dopo di ciò moriranno anche essi senza onore, e saranno precipitati in un' eterna dimenticanza. Il Signore li fracasserà; cadranno avanti a lui confusi e mutoli; li distruggerà fino dalle fondamenta, e li ridurrà nell' ultima desolazione: saranno oppressi da dolore; perirà per sempre la loro memoria. Compariranno (al giudizio di Dio) pieni di spavento alla rimembranza delle di loro offese; e le proprie loro iniquità si solleveranno contro di essi per accusarli.
Cap. 5 Allora li Giusti si alzeranno con grande coraggio contro di coloro, che li avranno perseguitati. Ad una tal vista saranno soprappresi li malvagi da un orribile spavento; pieni di stupore in vedendo tutto ad un tratto salvati li giusti contro la loro aspettazione, e mossi da dolore, mandando gemiti, e sospiri diranno: Ecco quelli, che in altro tempo sono stati l' oggetto delle nostre derisioni, e dei quali noi parlavamo con sommo disprezzo. Insensati che noi eravamo! La loro vita ci sembrava una pazzia, e vergognosa la loro morte. Intanto eccoli già innalzati al grado di figliuoli di Dio, e tra Santi si è il loro stato.

Egli

Egli è dunque pur troppo vero, che noi abbiamo traviato lungi dalla ſtrada della verità, la luce della giuſtizia non risplendette per noi, e il sole della vera intelligenza non ſi è alzato sopra di noi. Ci ſiamo ſtancati nella via della iniquità, e della perdizione: abbiamo camminato per sentieri scoscesi, e difficili (*a*), e abbiamo ignorato la via del Signore. A che ci ha servito la noſtra alterigia? E' paſſata ogni cosa, come un'ombra, e come un corriere, ovvero come un vascello, che solcando le onde non lascia dietro di lui verun segno sull'acque; ovvero come un augello, che vola nell'aria, o come una freccia scagliata verso la meta. Quindi appena ſiamo nati, che abbiamo finito di eſiſtere. Non abbiamo potuto far vedere in noi verun segno di virtù; e senza meno ſiamo ſtati consumati dalla noſtra malizia. Ecco ciò, che diranno li peccatori là nell'inferno.

Ma li giuſti al contrario viveranno eternamente. Il Signore riserba loro una grande ricompensa, e l'Altiſſimo ſi prende penſiero di eſſi. Riceveranno pertanto dalle mani del Signore un regno

---

(*a*) Li malvagi non hanno che una pace falsa, e una felicità immaginaria, che tuttavia coſta loro molte pene. Queſta è la ragione di quell'espreſſioni, che la Scrittura pone in bocca dei dannati: *Noi ci ſiamo ſtancati*, dicon'eglino, *nella via della iniquità, e della perdizione: abbiamo camminato per sentieri scoceſi, e difficili.* Per la maggior parte diſſimulano eſſi la loro miseria, ebbri dei piaceri, e delle vanità del mondo: Ma tutti quelli, cui Dio Signore con la sua grazia aperse gli occhi, confeſsano, che le dolcezze della vita mondana sono miſte con una infinità di amarezze, e che non guſtano veraci piaceri, se non dopo di eſſerſi dati intieramente a Dio.

gno ſtupendo, e un diadema fiammante di gloria. Li cuſtodirà con la sua deſtra, e li difenderà il santo suo braccio. (All' oppoſto) la sua indignazione, ſi veſtirà di tutte le sue armi contro i malvagi), e armerà le creature tutte per vendicarſi dei suoi nemici. Prenderà la giuſtizia per corazza, e per elmo la integrità del suo giudizio. Cuopriraſſi della equità come di uno scudo impenetrabile. Aguzzerà egli la collera inflessibile, come una lancia penetrante (*a*); e l' Universo tutto combatterà secolui contro gl' insensati.

VIII. *Avvertimento ai Grandi del Mondo, ed ai Giusti. Vantaggi della Sapienza.*

cap. 6 La sapienza è più pregevole della forza, e l' uomo prudente può assai più del coraggioso.

Ascoltate dunque, o Regi, e comprendetelo bene: ricevete la istruzione, o giudici della terra. Porgete l' orecchio voi, che avete il governo dei popoli, e che vi gloriate di avere a voi soggetto un grande novero di nazioni. Considerate di aver ricevuto il vostro potere dall' Altissimo, che disaminerà le vostre azioni, e che penetrerà nel fondo dei vostri pensieri. Se voi, essendo li ministri del di lui regno non avete osservato la legge della giustizia, e se non avete camminato conformemente al volere di Dio, verrà ei tutto ad un tratto a piombare sopra di voi in un modo spaventevole. Imperciocchè quelli, che hanno autorità sopra gli altri saranno giudicati con estremo rigore. Si può aspettare dagl' infimi una qual-

che

(*a*) Parlare figurato esprimente gli effetti terribili della giustizia vendicatrice di Dio Signore nel giorno del giudizio finale.

che misericordia; ma li potenti saranno tormentati potentemente. Imperciocchè quegli, che è il padrone di tutti, non eccettuerà veruno, nè rispetterà la grandezza di chicheſſia; perchè sì li grandi, come li piccioli sono di lui opera, e tiene ugualmente cura di tutti; ma però alli più grandi sono minacciati più grandi supplizj.

A voi dunque, o Regi, rivolgo queſte parole, affinchè apprendiate la sapienza, e perchè vi guardiate bene di non cadere. Imperciocchè queglino, che avranno fatto rettamente azioni di giuſtizia, saranno trattati come giuſti; e quelli, che avranno appreso ciò, che io insegno troveranno sempre con che difenderſi. Abbiate pertanto un'ardente brama di ascoltare le mie parole: amatele, e vi troverete la voſtra iſtruzione. La sapienza è luminosa, e la di lei bellezza non iscema giammai. Quelli, che l'amano, agevolmente la scuoprono; e la trovano senz'altro quelli, che la cercano. Ella previene (eziandio) coloro, che la bramano, ed eſſa è anzi la prima a farſi loro vedere. Chi veglia di buon mattino per acquiſtarla non durerà fatica, perchè le troverà seduta alla di lui porta (*a*). Quindi l'occupare il suo penſiero nella Sapienza ſi è la perfetta prudenza; e chi

(*a*) Occorre molto più di tempo, e di fatica per acquiſtare le ricchezze, e gli altri beni umani, che altro non sono, se non vanità. Per acquiſtare il bene ſtabile della sapienza non occorre, se non amarla, e deſiderarla ardentemente. Si comincia ad acquiſtarla, e poſſederla nel momento, in cui ella ſi deſidera; perciocchè ella è sempre pronta a laſciarſi trovare da coloro, che la cercano. La Scrittura rappresenta quì, e suſſeguentemente la Sapienza come una persona. Infatti quaſi tuttociò, che ella

chi vegliera per acquiſtarla sarà bentoſto in riposo (e non tarderà a poſſederla). Imperciocchè gira ella medeſima per ogni dove in traccia di coloro, che sono degni di lei: ſi dimoſtra loro con compiacenza nelle ſtrade, e va innanzi di loro con tutta la cura della sua providenza (*a*). Il principio dunque della sapienza è il deſiderio ſinceriſſimo dell'iſtruzione. La premura d'iſtruirſi produce l'amore: l'amore produce la oſſervanza delle sue leggi: l'attenzione di oſſervare le sue leggi è la perfetta purezza (dell'anima:) e queſta perfetta purezza accoſta l'uomo a Dio. Per così fatto modo il deſiderio della sapienza conduce all'eterno regno (*b*).

Se dunque li troni, e gli scettri hanno delle attrattive per voi, o Regi dei popoli, amate la sapienza, affinchè poſſiate regnare eternamente. Amate il lume della sapienza voi tutti, che governate li popoli: La moltitudine dei savj è la salvezza del mondo, e un Re prudente è il soſtegno del suo popolo.

IX.

---

ella ne dice, ſi deve intendere della Sapienza eterna, increata, e creatrice di tutte cose, qual'è il Verbo del Padre, Iddio come eſſo, e la luce di tutti gli spiriti, da cui deriva come dalla sua sorgente la vera Sapienza dell'uomo, di cui se n'è data la idea nel principio dei Proverbj.

(*a*) Si confronti ciò, che quì ſi è detto, con quello che ſi legge nell'Eſtratto dal Libro dei Proverbj, art. 2.

(*b*) Differenti gradi, per cui l'uomo s'innalza ſino alla perfezione della Sapienza, che lo conduce al regno eterno. Comincia ei dal deſiderare d'iſtruirsi, c. d. dal conoscere Dio, e li suoi doveri verso di lui. La cura, che ei prende d'iſtruirsene, e che già

IX. *La sola Sapienza distingue li Principi. Preferibile a tutto. Viene da Dio.*

Sono io medesimo un uomo mortale (*a*), simile a tutti gli altri, venuto dalla stirpe di quello, che il primo fu formato di terra. Ho respirato la stess'aria, e sono caduto sulla medesima terra come gli altri: mi sono espresso tostamente com' essi per via del pianto: sono stato involto in panicelli, ed allevato con grandi attenzioni: perciocchè non vi è Sovrano, che sia nato diversamente. Non vi è per tutti, che una stessa maniera di entrare in vita, ed una medesima eziandio di escirne. Cap. 7

(Essendo pertanto soggetto alle stesse debolezze come gli altri uomini, e tuttavia incaricato di governarli,) ho desiderato la intelligenza, ed ella mi fu data; ho invocato il Signore, ed è venuto in me lo spirito di sapienza: la ho preferita ai regni, ed ai troni; e ho senza meno creduto, che le ricchezze erano un nulla in confronto di lei. Non ho già fatto entrare in paragone con essa

già è un effetto dell' Amor di Dio, lo conduce a un grado di amore più perfetto. La fedeltà nell' osservare la Legge di Dio è una conseguenza, ed un effetto di questo amore: imperciocchè non si adempie la Legge di Dio, se non in quanto egli è amato. La fedele obbedienza alla sua Legge si è la perfetta purezza dell' anima: e questa purezza avvicina l'uomo a Dio, lo unisce con esso, e lo rende simile a lui.

(*a*) Conviene sempre sovvenirsi, che l'Autore di questo Libro parla in nome di Salomone, e che ci rappresenta li sentimenti di questo Re.

essa le pietre preziose, perciocchè tutto l'oro in di lei confronto non è, che un poco di arena, e l'argento in faccia di essa verrà considerato come fango. La ho pertanto amata più della sanità e della bellezza; ed ho risoluto di prenderla per mia luce, perchè il suo chiarore non può mai essere spento. Con essa mi sono pure venuti tutti li beni, ed ho ricevuto dalle di lei mani ricchezze innumerabili. Avendola dunque appresa senza finzione, così pure ne fo parte agli altri senza invidia; e non nascondo le ricchezze, che ella contiene. Imperciocchè ella è un tesoro inesausto per gli uomini, e quelli, che ne hanno fatto uso, divennero amici di Dio. Egli mi ha fatto la grazia di avere pensieri degni di quei doni, che ho ricevuto, perciocchè egli stesso è la guida della sapienza, ed esso è quegli, che indirizza li savj. Noi siamo nelle di lui mani, noi, dico; e li nostri ragionamenti, con tutta la sapienza, la scienza di operare, e il regolamento della vita. Egli solo mi ha dato la vera cognizione di tutte le cose: ho appreso quanto era più occulto, e che non era stato ancora scoperto; perchè me lo ha insegnato la Sapienza medesima, la quale ha creato il tutto. Imperciocchè ella è il vapore della virtù di Dio (*a*), e la effusione tutta pura della chiarezza dell'Onnipossente: quindi è che essa non può essere suscettibile della menoma impurità, per essere ella lo splendore della eterna luce, lo specchio senza macchia della Maestà di Dio, e la perfetta immagine della di lui bontà. Non essendo poi

(*a*) Queste parole rimarcano la unità di natura nel Padre, e nel Verbo, che nasce da lui, come il vapore, che esce dall'acqua, è la sostanza dell'acqua medesima.

poi se non una, ella può tutto: e mai sempre immutabile in se ſteſſa ella rinova ogni cosa: ſi diffonde da generazione a generazione nelle anime sante; e forma eſſa gli amici di Dio, e li profeti: mentre Iddio ama soltanto quello, che abita con la Sapienza.

X. *Vantaggi della Sapienza.*

La Sapienza giugne da una eſtremità all' altra cap.
con una forza (onnipotente,) e dispone tutte le cose con dolcezza (*a*). Io la ho amata, e cercata fin dalla mia giovinezza: ho bramato di averla per isposa, e sono divenuto amante della di lei bellezza. La ſtretta unione che ha eſſa con Dio, fa senza meno vedere la gloria della sua origine: eſſa è amata da quello, che è il supremo padrone di tutte le cose. Deſſa è quella, che insegna la scienza di Dio, e che dirigge le di lui opere (*b*). Se ſi bramano in queſta vita le ricchezze, qual cosa

(*a*) Senso di queſte parole. Non vi è nulla nell' Universo, che poſſa sottrarſi dal potere, e dall' azione della Sapienza eterna, perchè ella è onnipossente. Con la sua infinita potenza ella ordina tutti gli avvenimenti, e infallibilmente li conduce ai loro fini; ma lo fa con una dolcezza, che non impone veruna neceſſità alle volontà create. Nel tempo ſteſſo, che ella le fa operare, ſi accorgono di operare con pieniſſima libertà.

(*b*) Egli è detto in altro luogo (Jer. 10.), che Iddio *creò la terra con la sua potenza, aſſodò il mondo con la sua sapienza, e ha eſteso i cieli con la somma sua intelligenza*; e (Joan. 1.) che *tutte le cose sono ſtate fatte per mezzo del Verbo, e nulla di ciò, che fu fatto, non è ſtato fatto senza di lui.*

cosa vi è mai più ricca della Sapienza, che fa tutte le cose? Se la umana industria fa alcune opere, non ve n'è veruna, in cui non n'abbia parte la Sapienza. Se taluno ama la giustizia, anco le grandi virtù sono di lei opera: ella insegna la temperanza, la prudenza, la giustizia, e la fortezza, che sono le cose del mondo le più vantaggiose all'uomo nella di lui vita. Se alcuna desidera la profondità della scienza; questa è quella, che sa il passato, e che giudica dell'avvenire. Ho io pertanto risoluto di prenderla con me per compagna della mia vita, sapendo di certo, che ella mi farà partecipe dei suoi beni, e che nelle mie pene, e nelle mie noje ella sarà la mia consolazione. Entrando in mia casa troverò il mio riposo con lei: imperciocchè la sua conversazione non ha nulla di disgustoso, e nulla pure di nojoso la sua compagnia: e non vi si trova, se non se gioja, e soddisfazione.

XI. *Preghiera di Salomone per ottener la Sapienza.*

Avendo io pertanto meditato entro il mio cuore sì fatte cose, e considerando che troverei la immortalità nell'unione con la Sapienza, andava cercandola per ogni dove affine di prenderla per mia compagna. E siccome io ben sapeva di non poter averla, se Iddio non me la donasse, e che già

Vedi ciò, che la Sapienza dice di se stessa nei Proverbj art. 15.; e soprattutto queste parole; *quando ei regolava l'ordine dei cieli ec. io era con esso lui, e io dirigeva l'opera;... io mi dilettava nella formazione dell Universo, e della terra, che a lui appartiene.*

già era egli un effetto della Sapienza il sapere, da chi proveniva un tal dono; perciò mi volsi al Signore, e gli feci la mia preghiera, dicendogli con tutto il mio cuore.

O Dio de' miei padri, Dio di misericordia (*a*), cap. 9.
che avete fatto il tutto con la voſtra parola; che avete creato l'uomo con la voſtra Sapienza, affinchè dominaſſe sulle voſtre creature, governaſſe il mondo con equità e con giuſtizia, e pronunziaſſe giudizj con un cuor retto; datemi queſta Sapienza, che ſta sedendo preſſo di voi sul voſtro trono, e non mi rigettate dal novero de' voſtri figliuoli; perciocchè io sono voſtro servo, e figliuolo della voſtra serva, uomo debole, che debbo vivere per poco tempo, e sono poco pure capace d'intendere le leggi, e di ben giudicare. Imperciocchè quegli, che sembra il più perfetto tra li figliuoli degli uomini, sarà conſiderato come un nulla, se non vi è in lui la voſtra Sapienza.

Voi mi avete trascelto perchè io ſia il Re del voſtro popolo, e il giudice de' voſtri figliuoli e delle voſtre figliuole: e mi avete comandato di fabbricare sul voſtro santo monte, ed un Altare nella città, in cui abitate (e di farli) sul modello di quel Tabernacolo santo, che dal bel principio (*b*) avete voi preparato. La voſtra Sapien-

22,

(*a*) Ved. queſta preghiera medeſima con le riflessioni, Tom. 4. lib. 5. cap. 23.

(*b*) Ciò s'intende 1. del Tabernacolo fatto coſtruire da Mosè nel deserto, che aveva in fatto la ſteſſa forma e le medeſime parti eſſenziali, che poi ebbe il Tempio di Salomone. 2, queſto modello, che Iddio ha preparato dal bel principio è il San-

za, ch'è sempre con voi, si è quella, che conosce le opere vostre: era ella presente, allorchè formavate il mondo; ed ella sa pure ciò, ch' è gradevole agli occhi vostri, e conforme a' vostri precetti. Mandatela dunque dal cielo vostro santuario, e dal trono della vostra grandezza; affinchè dimori sempre ed operi con me, e perchè mi sia noto ciò, che vi è grato. Avendo essa la scienza e la intelligenza di tutte le cose, mi condurrà ella, con circospezione in tutte le opere mie, e mi proteggerà con la sua possanza. Così le mie azioni vi riusciranno gradevoli: condurrò io il vostro popolo con giustizia, e sarò, degno del trono di mio padre.

In fatto chi è mai quell' uomo, che possa rilevare le intenzioni di Dio? che possa penetrare li suoi voleri? Timidi sono li pensamenti degli uomini (*a*), e sono incerte le nostre previdenze; per-

---

tuario del cielo, di cui era figura il Santuario del Tempio di Salomone, secondo la dottrina di San Paolo, Ebr. 9.

(*a*) c. d. Le loro cognizioni, li loro lumi sono incerti, e dubbiosi: un uomo, il quale riflette, sta sospeso sopra una infinità di cose, perchè si accorge di non avere bastevole discernimento per darne un giudizio certo. Questo con quello, che siegue, si è la prova di ciò, che il Savio dice, che verun uomo non può di per se stesso penetrare nelle intenzioni di Dio, nè sapere li suoi voleri. Lo spirito umano, limitato di natura sua, è talmente aggravato da questo corpo terrestre e grave, in cui egli abita durante questa vita, e la sua attenzione si è tanto divisa dalla quantità delle cure, che lo agitano e dalle necessità, che lo pressano, ch' ei non ha se non pochissime cognizioni certe ed evidenti delle cose medesime, che gli cadono sotto gli

perciocchè queſto corpo corruttibile aggrava l'anima, e queſta dimora terrena abbatte lo ſpirito con la moltiplicità de' penſieri, che lo agitano. Noi non comprendiamo se non difficilmente ciò, che avviene sulla terra, e non discerniamo se non con fatica ciò, che cade sotto li noſtri occhi. Ma chi mai potrà scuoprire ciò, che accade nel cielo? Chi mai potrà sapere li voſtri penſieri se Voi medeſimo non gli donate la Sapienza, e se non inviate il voſtro Spirito santo dall' alto de' cieli, perch' egli indirizzi li sentieri di coloro, che sono sulla terra, ed affinchè gli uomini apprendano ciò, che vi è grato? Imperciocchè dalla Sapienza, o Signore, furono sanati tutti quelli, che fin dal principio vi sono piaciuti.

XII. *Meraviglie operate dalla Sapienza nella persona di Adamo e de' Patriarchi, e in favore degl' Israeliti.*

La Sapienza è quella, che serbò colui, che Iddio aveva creato il primo, perchè foſſe il padre del mondo, eſſendo ſtato a tutta prima creato *solo*, (ed eſſendoſi mantenuto innocente coll' ajuto della ſteſſa sapienza, fintanto ch' egli fu solo. Eſſa parimenti è quella, che dopo la sua caduta) lo rimoſſe dal suo peccato, che gli diede forza di governare tutte le cose. *Cap.* 10

Allorchè s' inquietò (Caino) nella sua collera si se-

---

gli occhi. Come dunque potrà ei sollevarſi alla cognizione di Dio, e de' suoi doveri eſſenziali verso di lui, se Iddio medeſimo non gli dia lo Spirito di sapienza e d' intelligenza, che lo illumini, e che dirigga li di lui paſſi?

si separò da lei, ei si perdette pur miseramente pel furore, che lo rese l'uccisore di suo fratello. E quando il diluvio innondò la terra per cagione di lui, (e degli altri, che lo avevano imitato ne' suoi delitti), la Sapienza salvò ancora il mondo, avendo diretto il giusto (Noè sull'acque), per mezzo di un legno, che sembrava spregevole.

Quando le Nazioni cospiravano insieme per abbandonarsi al male (adorando gl'Idoli) ella trascelse il giusto (Abramo;) che lo mantenne irreprensibile avanti a Dio; e che gli diede la forza di vincere la tenerezza, ch'ei sentiva pel di lui figliuolo (Isacco).

Essa pure liberò il giusto (Lot,) allorchè fuggiva da' malvagi, li quali perirono tutti pel fuoco caduto (dal cielo) sulle cinque città, il di cui sterminio è dinotato da quella terra, che ancora è fumante, dove gli alberi producono frutta, che non maturano, e dove si vede una statua di sale, ch'è il monumento di un'anima incredula. Imperciocchè quelli che non si hanno preso il pensiero di acquistare la sapienza, non solamente sono caduti nell'ignoranza del bene; ma eziandio hanno lasciato agli uomini contrassegni della loro sciocchezza, senza che le loro colpe abbiano potuto restarsene occulte. La Sapienza per lo contrario ha liberato da tutti li mali coloro, che hanno avuto il pensiero di rispettarla.

Essa parimenti è quella, che ha condotto per vie diritte il giusto (a) (Giacobbe) quando fuggiva lo sdegno del di lui fratello (Esaù): ella gli

(a) c. d. Lo ha condotto felicemente, e gli ha come servito di guida per impedire, che non traviasse dal vero cammino.

gli fece vedere il regno di Dio (*a*); gli ha dato la sciènza de' santi (*b*); lo arricchì nelle sue fatiche, e gliene ha fatto raccogliere grandi frutta. Essa lo ajutò contro quelli, che volevano sorprenderlo co' loro inganni (*c*), e che lo fece divenir ricco. Essa lo ha protetto contro li suoi nemici (*d*); Essa lo ha difeso da seduttori (*e*); e lo ha impegnato in un fiero combattimento (*f*), affinchè restasse vittorioso, e sapesse, che la Sapienza è più potente di ogni altra cosa (*g*). Essa è quella, che non abbandonò il giusto (Giuseppe), allorchè fu venduto (da' suoi fratelli): lo preservò dal peccato (*h*): discese con esso lui nella pri-

---

(*a*) Intende la visione della scala misteriosa.

(*b*) c. d. Lo ha istruito di cose sante, e de' misterj occultati sotto il simbolo della scala, e degli Angeli, che salivano e discendevano.

(*c*) Labano di lui suocero aveva più fiate praticato delle sopercherie verso di lui.

(*d*) La protezione della Sapienza verso Giacobbe si dimostrò segnatamente nella severa proibizione che Iddio fece a Labano di non offenderlo in verun conto.

(*e*) Convien intendere apparentemente lo stesso Labano, che si era dato a perseguitarlo, con la intenzione di nuocergli, o con la forza aperta, o con l'artifizio.

(*f*) Questo è il combattimento, ch'egli ebbe a sostenere contro l'Angelo, che lottò con lui fino all'aurora.

(*g*) Poichè coll'ajuto di questa sapienza egli era paruto forte contro di lui medesimo.

(*h*) Allorchè fu egli sollecitato dalla moglie di Putifare. Secondo la Volgata, *lo ha liberato dalle mani de' peccatori*, si diede alla fuga lasciando il suo mantello tra le mani di questa femmina. Il Testo greco, che si è seguito, è più chiaro.

prigione; e non lo ha lasciato nelle sue catene, se non finchè gli pose in mano lo scettro regale, e lo fece padrone di coloro, che lo avevano trattato così ingiustamente (*a*). Essa eziandio ha convinto di menzogna coloro, che lo avevano disonorato (*b*), e gli diede un nome eterno.

Questa è quella, che liberò il popolo giusto, e la stirpe irreprensibile (*c*) dalla nazione, che la opprimeva. Entrò ella nell' anima del servo di Dio (Moisè:) e si è sollevata con segni e con prodigj contro formidabili Regi. Ella rese a' giusti la ricompensa de' loro travagli; li ha guidati per una via sorprendente; e loro fece le veci di coperta durante il giorno, e dello splendore delle stelle durante la notte. Essa li ha condotti pel mar rosso, e li fece passare a traverso di acque profonde. Essa ha seppellito nel mare li loro nemici; e per essi, li ha ritratti dal fondo degli abissi. Così li giusti hanno riportato le spoglie de' malvagj; hanno essi onorato co' loro cantici il vostro santo nome, o Signore; e hanno lodato tutti

(*a*) Putifare, che avealo fatto chiudere in una prigione come un malfattore.

(*b*) La Moglie di Putifare, la quale avevalo calunniato.

(*c*) c. d. Gl'Israeliti. Egli li appella *un popolo giusto*, ed una *stirpe irreprensibile*, 1. rapporto agli Egizj, che li maltrattavano, avvegnachè non avessero eglino fatto loro verun torto: 2., in confronto di tutti gli altri popoli dediti alle superstizioni della idolatria, mentre in Israele era adorato il vero Dio, 3. considerandosi come figura del nuovo popolo, che G. C. doveva un giorno liberare dalla tirannia del demonio, e dalla schiavitudine del peccato con l'acqua del battesimo; scrivere la sua Legge ne' loro cuori; e condurli alla vera terra promessa con una vita santa e irreprensibile.

tutti insieme la voſtra mano vittoriosa; perchè la sapienza aperse la bocca de' mutuli, ed ha fatto eloquenti le lingue de' bambini.

Essa è quella, che gli ha diretti felicemente in tutte le opere loro per mezzo del suo santo Profeta. Hanno essi camminato per luoghi disabitati, e hanno alzato le loro tende ne' deserti. Hanno eglino resistito a' loro nemici, ed hanno respinto coloro, che li attaccavano. Hanno avuto sete, e vi hanno invocato; e Voi avete fatto sortir loro l'acqua dall' alto di una rupe, e da una dura pietra avete tratto di che spegnere la loro sete. *Cap.* 11

Voi avete dato al voſtro popolo il cibo degli 'Angeli: avete fatto loro piovere dal Cielo un pane preparato senza veruna fatica, il quale conteneva in se tutto ciò, che vi è di delizioso, e tutto quello, che può riuscire gradevole al gusto. Imperciocchè questo alimento, che voi loro davate, faceva senza meno vedere, quanto sia grande la voſtra dolcezza verso li voſtri figliuoli trasformandosi in ogni sorta di gusto; ed ella obbediva alla voſtra grazia, ch'è la nudrice di tutti accomodandosi alla volontà di coloro, che vi esponevano la propria indigenza (*a*); affinchè li voſtri figliuoli da voi amati riconoscessero, o Signore, che non sono già le frutta prodotte dalla terra quelle, che nodriscono gli uomini; ma bensì che la voſtra parola mantiene quelli, che credono in Voi (*b*). *Cap.* 16

Egli

(*a*) Ved. Compendio della Stor. Tom. II. Riflesſ. sopra il cap. 9. n. 17.

(*b*) Queste parole con quelle, che seguono poco dopo, c'insegnano, che a parlare propriamente non sono li cibi, che ci nudriscono, nè li medicamenti,

Egli è ben vero, che li voſtri figliuoli furono attaccati da beſtie crudeli e feroci, e che velenoſi serpenti gli uccisero co' loro morſi: ma però il voſtro sdegno non durò sempre: non furono per poco tempo in queſt' afflizione, la quale era per eſſi un avvertimento; e deſte loro un segno di salvezza per rammentare ad eſſi li comandamenti della voſtra Legge. Imperciocchè chiunque mirava (il serpente di bronzo), non era già guarito da ciò ch' ei vedeva, ma da voi medeſimo, che ſiete il Salvatore di tutti gli uomini. Non fu già un'erba, ovvero qualche altra cosa applicata al loro male ciò che gli ha risanati; ma bensì la parola voſtra, Signore, che sana ogni cosa. Imperciocchè Voi, Voi Signore, ſiete quegli, che avete il potere della vita e della morte; Voi ſiete quegli, che conducete ſino alle porte della morte, e che ne ritirate.

Cap. 16 Egli è vero (eziandio), che li giuſti furono provati un'altra fiata con un aſſalto mortale, e che fu colto il popolo da una piaga nel deserto: ma durò poco la voſtra collera. Imperciocchè un uomo

---

ti, che ci risanano; ma ch' è la volontà di Dio, che produce queſti effetti per mezzo de' cibi preſi, e de' rimedj applicati; e che parimenti dallo ſteſſo Iddio, e non dalle creature dobbiamo riconoscere la conservazione della noſtra vita, e della ricupera della noſtra sanità, posciachè egli nudrisce gli uomini, e li sana, quando gli piace, senza il soccorso degli alimenti ordinarj, e de' rimedj. Ciò ſtabilisce quel grande principio, che ſi dee mirare e adorare Iddio per ogni dove, aspettarſi tutto da lui, chiedere tutto a Lui, e ad eſſolui parimenti rendere grazie di tutto.

uomo irreprenſibile (*a*) ſi affrettò d' intercedere pel popolo: egli vi oppose lo scudo del santo di lui miniſtero; e la sua orazione salendo a voi insieme coll' incenso, che vi offeriva, trattenne lo ſterminatore con la sua parola, rappresentandovi le promeſſe fatte a' loro padri con giuramento, e l' alleanza giurata con eſſi. Quando vi erano già cumuli di corpi morti, ch' erano caduti gli uni sopra gli altri, egli s' intromise arreſtò la voſtra vendetta, e impedì, che il fuoco non paſſaſſe a coloro, che ancora erano in vita.

XIII. *Onnipotenza, giuſtizia, bontà, e misericordia di Dio.*

Voi regolate tutte le cose, o Signore, con mi- Cap. 11
sura, con numero, e con peso. Imperciocchè la suprema potenza, è di voi solo, ed è sempre con voi: chi dunque mai potrà reſiſtere alla forza del voſtro braccio? L' Universo tutto è dinanzi a Voi, come quel picciolo granello, che appena fa piegar la bilancia, e come una goccìola di ruggiada, che verso il mattino cade sulla terra. Ma voi avete compaſſione di tutti gli uomini, perchè potete il tutto; e diſſimulate li loro peccati, affinchè ritornino a voi per via della penitenza. Imperciocchè voi amate tutto quello, che ha l' eſſere nè odiate nulla di ciò, che avete creato; mentre se l' aveſte mai odiato, non lo avreſte certamente creato. In fatto qual cosa può

(*a*) c. d. Aronne *irreprenſibile* in queſto senso, ch' egli era falsamente accusato da' ribelli di avere usurpato il sacerdozio, poichè non aveva preso il carattere di Gran-Sacerdote, se non per l' ordine e per la vocazione di Dio. Ved. Stor. Tom. XI. cap. 27.

può mai sussistere se voi non la vogliate; ovvero chi può preservarsi senza l'ordine vostro? Ma Voi siete indulgente verso tutti, perchè tutto appartiene a voi, o Signore, a voi, che amate le anime.

Cap. 12. Signore, oh quanto lo spirito vostro è pieno di bontà e di dolcezza in tutta la sua condotta! Quindi è, che voi gastigate a poco a poco coloro, che vanno traviando, che li avvertite delle mancanze, che commettono, che gl' istruite, affinchè rinunziando intieramente al male credano in Voi. Esercitando sopra di loro gradatamente li vostri giudizj date loro tempo di fare penitenza, quantunque non ignoriate, che (parecchi) non si correggeranno mai de' loro (corrotti) pensieri. Nè deriva già dal timore di veruna cosa, che li risparmiate così ne' loro peccati. Imperciocchè chi mai ardirà dirvi: Perchè fate questo? Ovvero chi mai si opporrà al vostro giudizio? Essendo voi dunque giusto, come lo siete; governate giustamente tutte le cose; e riguardate come cosa indegna della vostra potenza il condannare colui, che non merita di essere gastigato. Essendo che la potenza vostra è pure il principio della giustizia, e siete indulgente verso tutti, perchè siete il Signore di tutti. Voi fate sentire la vostra potenza a coloro che non vogliono crederla, e confondere l'ardire di quelli, che non vi conoscono. Ma siccome siete il Signore supremo e onnipotente, voi pure siete lento e tranquillo ne' vostri giudizj, e ci governate con molta dolcezza, perchè sarete sempre in libertà di far uso della vostra potenza, quando vi piacerà. Con una tale condotta Voi date ad intendere al vostro popolo, che conviene, che il giusto sia inclinato alla dolcezza; e fate sperare a' vostri figliuoli, che

nel

nel giudicarli darete loro campo di far penitenza de' proprj peccati. Nel tempo ſteſſo adunque che ci fate tollerare un qualche gaſtigo (per correggerci); affliggete li noſtri nemici in più modi (per loro perdizione); affinchè noi facciamo una *seriosa* attenzione alla voſtra bontà, e che allora eziandio, che ci fate provare la voſtra giuſtizia, noi abbiamo a sperare nella voſtra misericordia (*a*).

XIV.

(*a*) Tutta la dottrina di queſto articolo ſi riduce alle seguenti verità.

I.... Iddio è infinitamente potente, ed infinitamente giuſto; e la ſteſſa potenza è in lui il principio della giuſtizia, molto diverso dalla potenza degli uomini, presso i quali è la funeſta sorgente di molte ingiuſtizie e violenze. Ora la giuſtizia vuole che li colpevoli ſieno puniti, ſiccome pure vuole che ſieno risparmiati gl' innocenti. Sarebbe dunque agevole a Dio l'infierire senza indugio contro tutti li malvagi, ed atterrarli con un solo colpo della sua mano. Ma gli effetti della di lui giuſtizia vendicatrice sono temperati dalla di lui bontà, e regolati dalla sua sapienza che fa tutto *con misura*, *con numero*, e *peso*: c. d. secondo le regole della sua somma ragione, la quale non è altro, che la Legge eterna.

II. Essendo Iddio pieno di bontà e di dolcezza ama ei tutte le cose, cui diede l'essere. Non odia nelle sue creature se non il peccato di cui egli non è l'autore, e non può trattenerſi dal punirlo. Ma per un effetto di queſta bontà e di queſta dolcezza non punisce per certo modo li peccatori, se non con dispiacere, dopo di averli avvertiti ed iſtruiti, affinchè ritornino a lui con la penitenza, e quando la loro oſtinatezza l'obbliga di esercitare contro di eſſi la severità della sua giuſtizia; ei lo fa lentamente, aspettandoli sempre al ravvedimento,

XIV. *Del conoscere Iddio.*

Sap. 13 Gli uomini tutti, che non conoscono Dio, altro non sono, che vanità: scorrendo eglino le meraviglie della natura non hanno potuto inalzarsi fino all' Essere Supremo; e considerando le di lui opere, non ne hanno riconosciuto il Creatore. S' immaginarono essi, che il fuoco, il vento, l' aria più sottile, la moltitudine degli astri, l' abisso delle acque, il sole e la luna fossero gli Dei, che reggevano il Mondo. Ma se li credono Dei, perchè sentono essi piacere vedendone la bellezza, concepiscano poi, quanto quegli, che n' è il padrone debba essere ancora più bello: imperciocchè l' autore di ogni bellezza si è quegli senza meno, che diede l' essere a tutte le cose. Se ammirano la possanza e gli effetti di queste creature; comprendano altresì, quanto ancora sia più potente quegli, che le creò: Mentre la bellezza

---

to, anche quando egli sa, che non si emenderanno giammai. Gli uomini, la di cui vita è corta, e il potere limitatissimo, si affrettano di punire li colpevoli, perchè ponno fuggire. Ma non è già lo stesso di Dio, ch' è eterno e onnipotente. Niente l' obbliga ad affrettarsi, perchè gli sarà sempre facile l' esercitare sopra di loro li suoi giudizj, quando più a lui piacerà.

III. Questa condotta di Dio ha per fine l' ispirare a' giusti sentimenti di dolcezza verso i malvagi, e l' insegnare a' suoi figliuoli, che quando ei li gastiga, e fa loro provare gli effetti della sua giustizia, non è questo per la loro perdizione, ma colla intenzione di purificarli per mezzo della penitenza; e che così, quando ei sembra più irritato contro di loro, non devono mai lasciar di sperare nella di lui misericordia.

lezza e la grandezza della Creatura può rendere, (per qualche modo) viſibile il Creatore (*a*).

Queſti nondimeno sono un poco più scusabili di certi altri (che adorano le opere delle loro mani.) Imperciocchè se cadono in errore, ſi può dire, che ciò loro accade nel cercar Dio, e sforzandoſi di rinvenirlo. Lo cercano tra le opere loro, e vengono trasportati dalla bellezza delle cose che veggono. Ma però d'altra parte non meritano eſſi perdono; perciocchè se hanno potuto avere lume baſtevole per conoscere l'ordine del Mondo, come poi più agevolmente non hanno scoperto quello, che n'è il padrone?

Sono poi eziandio più infelici queglino, ed hanno soltanto morte speranze, li quali diedero il nome di Dio a' lavori della mano degli uomini, all'oro, all'argento, alle invenzioni dell' arte, alle figure di animali, e ad una pietra di neſſun uso, che ſia il lavoro di una mano antica.

Il primo saggio di formare degl' Idoli fu un principio di proſtituzione (*b*); e lo ſtabilimento del loro culto fu la total corrutela della vita umana. Imperciocchè il culto degl' Idoli abominevoli è la cagione, e il principio, e il fine di tutti *Cap.14*

(*a*) Ciò fu detto pure da San Paolo. *Le inviſibili perfezioni di Dio, la sua eterna potenza, e la sua divinità sono divenute viſibili dopo la creazione del Mondo; mercè la cognizione delle di lui opere.* Rom. 1. 20.

(*b*) D'ordinario la Scrittura chiama la idolatria un adulterio e una proſtituzione, per cui l'uomo ſimile ad una sposa infedele, abbondona il suo Dio per dare il suo cuore, e proſtituire le sue adorazioni a vili creature.

tutti li mali (*a*): e quelli, che confidano negl' Idoli, che non danno anima, riceveranno il giuſto gaſtigo, che non manca mai di piombare ſopra li prevaricatori, e gl' ingiuſti.

cap. 15 Ma voi noſtro Dio ſiete placevole verace e paziente; e governate tutte le cose con misericordia. Imperciocchè quando avremmo peccato, non perciò lasceremo di eſſere voſtri, sapendo noi, qual è la voſtra grandezza: ma noi ſchiferemo il peccato, perchè sapiamo, che voi ci tenete nel novero di coloro, che vi appartengono. Il conoscervi è la perfetta giuſtizia, e il comprendere la voſtra equità, e la voſtra potenza ſi è il principio della immortalità (*b*).

(*a*) c. d. Di ogni corrutela ne' coſtumi. Non vi è ingiuſtizia, enormità, o disordine, che non poſſa commetterſi da coloro, che non avendo la cognizione di Dio non sono punto trattenuti dal timore di offenderlo.

(*b*) G. C. parlando a Dio di lui padre ha detto: *La vita eterna conſiſte nel conoscere voi, che ſiete il solo vero Dio, e G. C.* che voi avete mandato. Luc. 17. 3. conoscere Dio, la sua giuſtizia, la sua potenza con una fede viva e operatrice per mezzo della carità, ſi è la perfetta giuſtizia, e il principio della eterna felicità.

Fine del Libro della Sapienza.

DEL

DEL LIBRO DELL' ECCLESIASTICO.

Queſto Libro è detto *Eccleſiaſtico*, come se ſi diceſſe, il *Libro che predica*, e che inſtruisce ne' precetti maravigliosi, de' quali è pieno. Li Greci appellano *La Sapienza di Gesù figliuolo di Sirac*, dal nome del suo autore, che viveva, per quanto ſi crede, poco meno di dugento anni avanti G. C.

I. *La Sapienza viene da Dio. Elogio che la Sapienza fa di se medeſima.*

Ogni Sapienza viene da Dio: ella è sempre *cap.* 1
ſtata con lui, e vi è prima di tutti li secoli. Il Verbo di Dio nel più alto de' cieli è la sorgente della Sapienza; e le di lei vie sono gli eterni comandamenti. Niuno è (sapiente) se non l'Altiſſimo, il Creatore di tutte le cose, il Re potente, e infinitamente formidabile; ch' è aſſiso sopra il suo trono, il Dio supremo dominatore. Egli è, che creò la Sapienza per mezzo dello Spirito santo. Egli la sparse sopra tutte le di lui opere, e sopra tutta la carne, secondo la diviſione, che gli piacque di farne; ed egli pure la diede a coloro, che l'amano (*a*).

Io

(*a*) Senso di tutto queſto paſſo. Tutto ciò che vi è di lume, di sapienza di perfezione nelle creature, viene da Dio, ed è una emanazione ed una produzione di queſta sapienza infinita ed eterna, la quale non è altro, se non il Verbo di Dio, sorgente di ogni sapienza, nato nel seno di Dio prima di tutti li secoli. Le vie (o le opere) di queſta Sapienza suprema sono regolate con Leggi eter-

Eccl. 14 Io sono uscita, dice la Sapienza, dalla bocca dell'Altissimo (*a*): io son nata prima di ogni creatura (*b*). Sono io, che ho fatto nascere dal cielo una luce, che non si spegneva mai (*c*), e che ho coperto la terra tutta come una nube (*d*). Ho abitato in luoghi altissimi, ed il mio trono è in

---

ne immutevoli. L'Altissimo Iddio, e creatore di tutte le cose è dunque il solo sapiente, ed esso è quegli, che per mezzo del suo Verbo, e del suo spirito, appellato Spirito di sapienza, e d'intelligenza, creò la sapienza, ch'egli ha sparso, conforme gli piacque su tutti gli esseri animati e inanimati, de' quali non ve n'è alcuno in cui non si vegga risplendere un qualche raggio di questa luce. Ma egli la dona segnatamente, e con più abbondanza a coloro, che l'amano. Imperciocchè la carità attrae sopra gli uomini li più teneri sguardi di Dio, e un nuovo accrescimento di luce, di sapienza, e di somiglianza con esso lui.

(*a*) La parola è prodotta nella bocca dell'uomo, e n'esce per farsi intendere. Così la Sapienza, ch'è il Verbo e la Parola prodotta in Dio fin da tutta l'eternità, è come sortita dalla di lui bocca per la creazione del mondo visibile; e soprattutto quando ella si è incarnata per la creazione del Mondo spirituale e invisibile.

(*b*) *Il Verbo*, dice S. Giov. 1. v. 2. 3. *era dal principio in Dio*, (*o con Dio*): *tutte le cose furono fatte da lui, e nulla di ciò, che fu fatto, si fece senza di lui.*

(*c*) Questa luce, ch'è quella del sole e della luna illuminerà la terra, e regolerà li giorni, le stagioni, e gli anni fino alla fine del Mondo.

(*d*) Questa è quella nube, e quella densa nebbia, che circondava la terra coperta d'acqua prima che Dio avesse fatto la separazione delli due elementi. Ved. Spiegaz. del Genes. c. 1. v. 2.

è in una colonna di nube (*a*). Ho fatto io sola tutto il giro del cielo: ho penetrato la profondità degli abiſſi: ho camminato sopra i flutti del mare; ed ho percorsa tutta la terra: ho avuto l'impero sopra tutti li popoli, e le nazioni tutte. Ho pure calpeſtato con la mia potenza li cuori di tutti gli uomini grandi e piccioli (*b*): e nel mezzo di tutte queſte cose ho cercato un luogo di riposo, ed un soggiorno nella eredità del Signore (*c*). Allora mi ha parlato il Creatore dell' uni-

(*a*) Il cielo è la sede della gloria di Dio. La Sapienza vi regna con lui. Il suo *trono è in una colonna di nube*: espreſſione figurata, come altre molte nella Scrittura, le quali rappresentano Dio *salito sopra una nube, volante sull' ali de' venti, involto di luce come di un veſtito.*

(*b*) *Ho fatto io sola tutto il giro del cielo, ec.* La eterna Sapienza creò tutte le cose: ella poſſiede sola un supremo dominio che si ſtende dal più profondo degli abiſſi fino al più alto de' cieli, come fu detto (Sap. 8. 1.) *ch' ella giugne da una eſtremità del mondo all' altra con una forza* onnipotente, *e che dispone il tutto con dolcezza.* Eſſa è, che regola con un' autorità suprema tutti gli avvenimenti mondani. Li grandi e li piccioli, li principi e gl' infimi de' loro sudditi sono del pari soggetti alla sua potenza, senza che veruno poſſa sottrarviſi. Ponno ben' eſſi formare disegni, e meditare imprese: che poi non avviene, se non ciò, ch' eſſa vuole, ed eglino ſteſſi senza volerlo, e senza pensarvi, preſtano il loro miniſtero alla divina Sapienza per eseguire li di lei disegni.

(*c*) *Nel mezzo di tutte queſte cose*, che sono soggette al mio supremo potere, ho deſiderato di avere un popolo diſtinto dagli altri per un privilegio speziale, un popolo eletto e molto amato da Dio, di cui il Signore fu il Dio, e ch' ebbe l'ono-

universo, e mi ha fatto rilevare la di lui volontà; e quegli, che mi creò (*a*), ha riposato nel mio tabernacolo (*b*); e mi disse: Abita in Giacobbe; Israele sia la tua eredità, e pianta radice tra miei eletti (*c*).

Io fui creata dal bel principio (*d*), e prima de' secoli: non cesserò di esistere nella serie di tutte l'età; ed ho esercitato il mio ministero nella santa casa. Io pure sono stata stabilita in Sionne; ho trovato il mio riposo nella Città santa; e fu fondata in Gerusalemme la mia possanza. Ho piantato radice in quel popolo (che il Signore ha) onorato nella porzione presa dal mio Dio per sua eredità; ed ho fissato la mia dimora nell'adunanza di tutti li Santi (*e*).

Io

---

re di essere la sua *eredità*, ed il suo proprio bene; affinchè io potessi stabilirvi il mio *soggiorno*, prendervi il mio *riposo*, e le mie delizie, illuminarlo con la mia luce, condurlo per la via retta, difenderlo dagli assalti, e dalle insidie de' suoi nemici. Imperciocchè *le delizie della* Sapienza (Prov. 8. 31.) *sono lo starsene co' figliuoli degli uomini*, c. d. con quelli, che hanno gli orecchi alla sua voce, e gli occhi aperti alla sua luce.

(*a*) c. d. Generata.

(*b*) Secondo il Testo greco, *ha fissato il mio tabernacolo*, c. d. mi ha stabilito, mi ha prescritto un giorno; lo che si accorda perfettamente con le parole seguenti: *Abita in Giacobbe ec.*

(*c*) Ovvero *nel mezzo de' miei eletti*, c. d. dei discendenti di Giacobbe.

(*d*) c. d. Da tutta l'eternità, siccome già è detto, che *dal principio era il verbo*, Jo: 1. 1.

(*e*) Secondo un primo senso; tra li discendenti di Giacobbe la eterna Sapienza ha fissato il suo soggiorno in questo popolo *eletto*, e *onorato* da Dio,

Io sono la madre del puro amore, della scienza, e della santa speranza (*a*). In me havvi tutta la grazia della via e della verità. Venite a me voi tutti, che mi bramate ardentemente, ed empitevi delle frutta, che io produco (*b*). Imperciocchè il mio spirito è più dolce del mele, e la mia eredità sorvanza in dolcezza il mele più squi-

---

nel *santo Tempio*, *nella santa Città di Gerusalemme nella porzione*, *che Dio prese per sua eredità*, *nell'adunanza de' santi*. Queſta divina Sapienza esercitò il suo miniſtero. Imperciocchè quando tutti li popoli del mondo erano ricchi, e insensati, che Iddio lasciavali camminare, nelle loro vie, e operava in di lei nome. Ma queſto primo senso è troppo al di sotto dell' espreſſioni della Scrittura. Tutti queſti onorevoli titoli non sono dati alla poſterità carnale di Giacobbe, se non nel senso accennato nella nota (e) Art. XI. del Libro della Sapienza. Ma s'egli intende il paſſo, nel quale noi siamo, della Sapienza incarnata, e della Chiesa Criſtiana, in cui ella abita, ch'eſſa pure illumina, e la guida, e ch'è detta da San Paolo l' *Israele di Dio* (Gal. 6.16.) ſi spiega il tutto facilmente ſino al fine.

(*a*) G. C. La Sapienza incarnata, e l'autore della *fede*, ch'è quella scienza, per mezzo della quale conosciamo Dio; della *speranza* che abbiamo di poſſedere Dio nella eternità; della *carità* del *puro amore*, che ci unisce a lui in queſta vita; del *timore* santo, che abbiamo di offenderlo, perchè lo amiamo.

(*b*) G. C. ha detto: *Io sono* la *ſtrada*, la *verità*, e *la vita* (Joan. 14.3.) *venite a me voi tutti*, *che ſiete ſtanchi*, *e che ſiete caricati*, *ed io vi ſolleverò*, Matt. 11. 28. Le *frutta*, *che produce* la Sapienza, sono tutte le virtù, alcune delle quali, e le principali sono rimarcate.

squisito (*a*). La memoria del mio nome passerà nelle serie di tutti li secoli. Quelli, che mi mangiano, avranno ancora fame, e quelli, che mi bevono, avranno ancora sete (*b*). Quegli, che mi ascolta, non rimarrà confuso, e quelli che operano per mezzo mio, non peccheranno. Quelli che mi fanno conoscere (agli altri), avranno la vita eterna.

Io sono la Sapienza, che ha fatto scorrere da me li fiumi (che hanno inaffiato tutta la terra (*c*).

Io

(*a*) Quelli, che gustano le massime della Sapienza, vi trovano una dolcezza stupenda: e chi ha la felicità di possederla non prova cosa più grata del trattenersi con lei: perciocchè *la sua conversazione non* ha nulla di disgustoso, nè la sua compagnia nulla di nojoso; ma non vi si trova, se non se diletto e soddisfazione (Sap. 8. 16.)

(*b*) Ciò non è contrario a quanto disse G. C. alla Samaritana (Gio: 4. 13.) *Chiunque bee di quest'acqua avrà ancora sete: laddove chi beverà dell'acqua, che io gli darò, non avrà mai sete*. L'acqua materiale calma la sete solo per alcuni momenti; mentre il cibo spirituale della Sapienza ch'è la cognizione e l'amor di Dio, rende l'anima satolla, e la sana dalla fame e dalla sete di tutti li falsi beni figurati dall'acqua materiale. Ma questo satollamento anzichè produrre disgusto in colui che si nutre dalla sapienza, vi mantiene una fame e una sete continua, c. d. un'ardente brama di essere unito a Dio più perfettamente; perchè quanto più l'ama, tanto più lo trova degno di essere amato.

(*c*) In G. C., dice S. Paolo (Col. 2. 3.) *si contengono tutti li tesori della sapienza, e della scienza*, ed esso è quegli, che con la predicazione degli Apostoli ha fatto correre per tutta la terra fiumi di dottrina celeste; e che con la effusione del suo spirito, fa scorrere dal cuore di coloro, che cre-

Io sono escita del Paradiso, come il ruscello dall' acqua immensa di un fiume (*a*)... La luce della scienza, che io spargerò su tutto il mondo, sarà come la luce del mattino, e la farò passare nella serie de' secoli. Io penetrerò fino al più profondo della terra: (*b*) lancierò li miei sguardi su tutti quelli, che dormono (del sonno di morte;) e illuminerò tutti coloro, che sperano nel Signore. Spargerò eziandio una dottrina (divina) come quella de' Profeti (*c*): lascierolla a coloro, che cercano la sapienza; e non cesserò di essere loro presente da generazione a generazione fino al secolo santo (*d*). Considerate, ch'io non ho faticato per me solamente, ma per tutti coloro, che ricercano la verità (*e*).

II.

---

credono in lui, fiumi di acqua viva, c. d. un'abbondanza di grazia, che si dispende per ogni dove, come un'acqua viva, per mezzo delle opere buone e delle virtù, di cui danno l'esempio.

(*a*) Allusione a quel fiume che secondo la Genesi (c. 2. 10.) si divideva in quattro canali nel sortire dal Paradiso terrestre.

(*b*) Predizione della discesa dell'anima di G. C. all'inferno dopo la sua morte per annunziare a coloro, che speravano in Dio, il loro riscatto, e a vicina loro liberazione.

(*c*) La dottrina insegnata da G. C. e da' suoi Apostoli non è nel fondo diversa da quella de' Profeti: altro ella non fa, se non confermarla, e rischiararla.

(*d*) E' la medesima promessa, come questa: *assicuratevi, che in tutti li giorni sarò con voi fino alla consumazione de' secoli* (Mat. 28. 20.) Il secolo santo è la eternità beata.

(*e*) Non è già per lui solo, ma per noi ancora, che G. C. ha travagliato, acciò con la cogni-

zio-

II. *Vantaggi del timore di Dio:*

cap. 1 Il timore di Dio Signore si è la vera gloria, e la sola cosa, che merita il gloriarsene: quest'è una sorgente di gioja, e una corona di allegrezza; ed ella darà all'uomo la lunga vita (*a*).

Quegli che teme il Signore, si troverà felice nel fine della sua vita, e sarà benedetto nel giorno della sua morte.

L'amore di Dio è la sapienza degna veramente di essere onorata (*b*). Queglino, cui ella si scuo-

---

zione, con l'amore, e con la pratica della verità meritaffimo di essere associati alla sua felicità e alla sua gloria. *Padre mio*, gli dice, *bramo, che dove sarò io, ivi pure sieno con me anco quelli, che voi mi avete dato, acciò contemplino la gloria, che mi avete impartito* (Jo: 17. 24.)

E' bene confrontare con questo primo articolo ciò, che si è detto in Giob. 7. 9. Stor. di Giob. c. 10. nell'estratto de' Proverb. art. 15. estratto del Lib. della Sap. art. 10.

(*a*) c. d. La vita eterna. Il timore di Dio tanto raccomandato qui e in tutta la Scrittura, non è quel timore da schiavo, che può ben ritenere la mano, ma che lascia sussistere nel cuore l'affetto al peccato: egli è bensì la disposizione di un cuore umiliato, avanti la maestà di Dio, penetrato da un santo rispetto della sua parola, sommesso alla di lui volontà; che non conosce altro male, se non il peccato, nè altra felicità, se non la fedeltà di osservare la sua legge. Questo è propriamente ciò, che noi appelliamo pietà, la quale contiene essenzialmente un amore di Dio sincero e assoluto.

(*b*) La gloria della sapienza risplende sopra tu-

to

ſcuopre, l'amano toſtochè l'hannoveduta, e che hanno rimarcato la magnificenza delle sue opere.

Il timor del Signore ſi è il principio e la radice della sapienza (*a*); e ſi fa ella ravvisare nelle anime giuſte e fedeli.

Il timor del Signore ſi è ciò, che santifica la scienza (*b*).

Il timore di Dio è la pienezza della sapienza; ed eſſa con l'abbondanza delle sue frutta satolla coloro, ne' quali ella abita.

Il timor del Signore è la corona della sapienza; e l'uno e l'altra è un dono di Dio.

Il timor del Signore scaccia lontano il peccato (*c*).

Figliuolo mio, se voi bramate ardentemente la sapienza, oſſervate li comandamenti (di Dio), ed egli ve la darà.

Non

---

to nell'amore di Dio, e negli effetti di queſto amore. Queglino, cui queſta Sapienza divina ſi scuopre non ponno a meno di amarla, scorgendo gli effetti maravigliosi, ch' ella produce in un cuore, in cui ella riſiede.

(*a*) Il timore di Dio è *il principio e la radice della sapienza*, nel senso notato (art. 1. de' Proverb. (a) e (b). Eſſa n'è altresì la pienezza v. 20. perchè l'uomo è altrettanto più savio, quanto il timore di Dio regna più perfettamente nel di lui cuore. Ella n'è inoltre l'ornamento e la corona, perciocchè da lui la sapienza ritrae tutta la sua gloria, egli pure le attrae il rispetto di tutti coloro, che ne conoscono il pregio.

(*b*) Senza il timore di Dio le più elevate cognizioni non ispirano altro che orgoglio.

(*c*) Perchè queſto timore bandisce dal cuore dell'uomo l'affezione al peccato; lo induce ad espiarlo per via della penitenza; e lo rende vigilante per non commetterlo più.

Non siate ribelle alle impressioni del timor di Dio; e non vi accostate a lui con un cuore doppio (*a*).

III. *Contro la ipocrisia e la doppiezza.*

Non fate l'ipocrita alla presenza degli uomini (*b*); e la vostra lingua non vi sia motivo di caduta, e di scandalo. Badate alle vostre parole per timore di non cadere, e di non disonorare l'anima vostra; e che scuoprendo ciò, ch'era nascosto in voi non vi colpisca nel mezzo dell'assemblea per esservi accostato al Signore con una maligna disposizione, e per essere il vostro cuore pieno di dissimulazione e d'inganno.

Cap. 2 Guai ad un cuore doppio, alle labbra contaminate, alle mani lordate di misfatti, ed al peccatore, che cammina sulla terra per due strade (*c*).

IV.

(*a*) c. d. Con un cuore diviso tra l'amore di Dio, e l'amore delle creature.

(*b*) L'ipocrita è quegli che prende avanti gli uomini la maschera della virtù, che affetta il linguaggio della pietà senz'averne li sentimenti. Sembra, che qui il Savio intenda colui, che parla diversamente da ciò ch'ei pensa per ingannare il prossimo, che *benedice con la bocca, e maledice nel suo cuore*. Ps. 61. 5. In questo senso ei dice: *guai al cuor doppio, e alle labbra contaminate*.

(*c*) Questi 1. si è quegli, che parla secondo la verità, o contro la verità; che segue la giustizia, o no, secondo ch'ei vi trova il suo interesse. 2. questi è un peccatore, che avendo camminato in una strada retta, entra nella via della penitenza, ma che ricade ben tosto in peccato, e la di cui vita è un circolo di traviamento e di ritorno a Dio.

IV. *Pazienza nelle tribolazioni, e confidenza in Dio.*

Figliuolo mio, allorchè voi entrerete nel ser- Cap. 2
vigio di Dio, preparate l'anima voſtra alla tentazione (*a*). Umiliate il voſtro cuore e pazientate: porgete l'orecchio, ed ascoltate le parole della sapienza; non ſiete affannoso nè impaziente in tempo della oscurità (*b*). Tollerate le dilazioni di Dio: ſtate unito a lui: attaccatevi alla giuſtizia: perseverate nel suo timore; e non vi perdete di coraggio; affinchè la voſtra vita diventi finalmente più abbondante.

Accettate di buon animo tutto ciò, che vi accade, e conservate la pazienza nel tempo della voſtra umiliazione. Imperciocchè l'oro e l'argento ſi provano col fuoco; e gli uomini, che Iddio vuole annoverare tra suoi, sono provati nella fornace della tribolazione.

Confidate in Dio, ed ei vi trarrà fuori di tutti queſti mali: fate che ſia retta la voſtra via, e sperate in lui, conservate il di lui timore, ed invecchiate con quello.

Guai a coloro, che mancano di cuore, che non confidano in Dio, e che perciò Dio non li protegge. Guai a coloro, che hanno perduto la pazien-

---

(*a*) Si deve intendere per queſto non solo le tentazioni che sollecitano al male, ma eziandio le tribolazioni, mandate da Dio, le contradizioni e le persecuzioni, e tutto ciò, che serve a provare la fedeltà dell'uomo verso Iddio.

(*b*) c. d. Al tempo della tribolazione, ch' egli appella un poco più sotto il tempo della umiliazione.

zienza, che hanno lasciato le vie diritte, e che hanno traviato. Che mai faranno, allorchè il Signore comincierà ad esaminare ogni cosa?

V. *Timore, ed amor di Dio. Confidenza nella di lui misericordia.*

Voi, che temete Dio Signore, aspettatevi la sua misericordia, e non vi allontanate da lui per timore che non abbiate a cadere.

Voi, che temete il Signore, credete in lui; e non perderete la voſtra ricompensa.

Voi, che temete il Signore, sperate in lui; e proverete gli effetti della sua misericordia, che vi colmeranno di gioja.

Voi, che temete il Signore, amatelo; e li voſtri cuori saranno illuminati (e pieni di consolazione).

Conſiderate, figliuoli miei, quanti uomini vi furono nelle nazioni, e sapiate, che di tutti quelli, che hanno sperato nel Signore, niuno mai reſtò confuso. Vi è alcun uomo, che ſiaſi mantenuto coſtante nella oſſervanza de' comandamenti di Dio, e che ſia ſtato mai abbandonato? Vi è un uomo solo, che dopo di averlo invocato, ſia ſtato mai trascurato? Imperciocchè Iddio è pieno di bontà, e di misericordia: egli perdona li peccati; (egli salva) nel giorno della tribolazione, ed è il protettore di tutti quelli, che lo cercano veracemente.

Que', che temono il Signore, crederanno alla di lui parola; e quelli, che lo amano, cammineranno coſtantemente nella sua ſtrada.

Quelli, che temono il Signore, cercheranno sempre ciò, che gli è grato; e quelli che l' amano, saranno pieni della sua legge.

Que'

Que', che temono il Signore, prepareranno il loro cuore, e santificheranno la loro anima alla di lui presenza.

Quelli che temono il Signore, osserveranno li suoi comandamenti; e avranno essi pazienza, finchè volga gli occhi verso di loro; dicendo: Se non facciamo penitenza, sta nelle mani del Signore che noi cederemo, e non in quelle degli uomini. (Ma ricorriamo a lui con ferma fiducia): imperciocchè quanto è la di lui Maestà elevata, altrettanto è grande la sua misericordia.

VI. *Della pietà de' figliuoli verso i loro Genitori.*

Ascoltate, o figliuoli, gli avvertimenti di vo- *Cap.3*
stro padre, e seguiteli, affinchè siate salvi. Essendochè Iddio ha reso il padre venerabile a' figliuoli; ed ha stabilito sopra di loro l' autorità della madre.

Chi onora il proprio padre, riceverà egli stesso consolazione da suoi figliuoli; e sarà esaudito nel tempo della sua preghiera.

Chi teme il Signore onorerà suo padre e sua madre; e servirà come suoi padroni quelli, che gli hanno dato la vita.

Onorate vostro padre con tutto il vostro cuo- *Cap. 7*
re, e non obbliate li dolori di vostra madre. Sovvengavi, che voi non sareste nato senza di loro; e fate ogni cosa per essi, com' eglino hanno fatto tutto per voi.

Onorate vostro padre con le opere, con le pa- *Cap.*
role, e con una pazienza senza limiti; affinch'ei vi benedica, e la di lui benedizione remanga sopra di voi fino al fine.

La benedizione del padre rende stabile la casa

de'

de' figliuoli; e la maledizione della madre la distrugge fino dalle fondamenta.

Figliuolo mio, consolate voſtro padre nella di lui vecchiaja e non lo attriſtate mai durante la di lui vita. Se mai s' infievolisce il di lui spirito, tolleratelo, e non lo disprezzate pei vantaggi, che voi avete sopra di lui perciocchè la carità, che avrete avuto per voſtro padre, non sarà poſta in dimenticanza; e Iddio vi compenserà per avere tollerato li difetti di voſtra madre. Egli vi ſtabilirà nella giuſtizia; ſi ricorderà di voi nel giorno della tribolazione, e li voſtri peccati saranno annientati, come il ghiaccio, che ſi dilegua in un giorno sereno.

Quanto è infame quegli, che abbandona suo padre! E quanto è maledetto da Dio quegli, che inasprisce lo spirito di sua madre!

VII. *Dolcezza e umiltà. Vana curioſità. Cuore duro. Chi ama il pericolo vi perirà.*

Figliuolo mio, date a divedere dolcezza in tutto quello, che operate; e sarete amato aſſai più di quello che se faceſte le azioni più luminose agli occhi degli uomini.

Umiliatevi in tutte le cose a proporzione di quanto ſiete grande ed elevato. Imperciocchè Iddio solo è grande e potente; ed egli è onorato solamente dagli umili.

Non cercate di scuoprire ciò, ch' è al di sopra di voi; e non procurate di penetrare ciò, che sorvanza le voſtre forze: ma bensì meditate inceſſantemente li comandamenti di Dio, e non esaminate con curioſità la maggior parte delle di lui opere. Queſte sono altret-

tanti

tanti secreti, li quali non è d' uopo, che li veggiate cogli occhi voſtri. Dio Signore vi ha svelato molte cose, che sono al disopra dello spirito umano (*a*). (Contentatevi di queſte cognizioni). Parecchi ſi sono lasciati sedurre dalle loro false opinioni; e la illuſione de' loro pensamenti li ha trattenuti nella vanità e nella menzogna.

Il cuore duro sarà oppreſſo da' mali nel fine della sua vita; e chi ama il pericolo perirà in quello (*b*).

VIII. *Elemoſina e compaſſione per li miserabili. Proteggere li deboli.*

L' acqua eſtingue il fuoco quando è più ardente; e la limoſina espia il peccato. Iddio, che ricompensa l' opere buone, ha in conſiderazione la limoſina: egli se ne ricorda a suo tempo; e chi l' ha fatta troverà un appoggio nell' incontro della sua caduta.

Fi-

(*a*) Queſte sono le verità della fede, e tutto ciò, che G. C. ci ha insegnato nel Vangelo. Queſte verità sono molto al di sopra dello spirito umano: ma ei vi arriva facilmente per mezzo d'una fede umile e sommeſſa, ed ei ne fa uso per condurre li suoi paſſi nella via di Dio. Non è poi lo ſteſſo delle scienze naturali. Queſte ricercano maggior fatica, da cui non ſi riporta se non cognizioni limitatiſſime, inutili alla condotta della vita, e speſſe fiate miſte di false opinioni, che seducono lo spirito, e lo fanno cadere nella illuſione.

(*b*) c.d. Quegli, che deliberatamente ſi espone al pericolo di offendere Dio, vi troverà la sua perdizione. Iddio punirallo della sua temerità, permettendo, ch' egli soccomba alla tentazione.

Cap. 4 Figliuolo mio, non privare il povero della sua limosina, e non rimovete gli occhi da lui.

Non rattriffate il cuore del povero; e non dilazionate di dare a chi si attrova in un presente bisogno.

Non rimovete gli occhi vostri dal povero, sebbene v' importuni; e non date motivo a coloro, che vi dimandano, di maledirvi dietro alle spalle. Imperciocchè quegli che vi maledirà nell' amarezza dell' anima sua, verrà esaudito da quello, che lo ha creato (*a*).

Porgete l'orecchio al povero senza noja: dategli ciò, che gli dovete; e rispondetegli favorevolmente e con dolcezza.

Liberate dalle mani del superbo (*b*) colui, che soffre ingiustizia; e non siate vigliacco e timido (quando si tratta di prendere la sua difesa).

Siate ne' vostri giudizj come il padre degli orfanelli: fate le veci di marito alla loro madre: e sarete rapporto all' Altissimo come un figliuolo obbediente; avrà egli maggior tenerezza per voi di quella, che ha una madre per suo figliuolo.

IX. *Vantaggi della Sapienza. Prove per mezzo della tribolazione. Quelli, che le sono fedeli, vengono colmati di beni.*

La Sapienza inspira la vita a' suoi figliuoli: prende in sua protezione coloro, che la cercano; ed essa cammina avanti a loro nella via della giustizia.

Que-

(*a*) Il savio non autorizza già le maledizioni, che l'impazienza trae fuori della bocca de' poveri; ma avverte li dovizioſi di temerne l'effetto.

(*b*) Questo versetto, come pure li seguenti sono indirizzati alli Giudici.

Quegli, che l'ama, ama la vita; e quelli, che vegliano per rinvenirla, goderanno della sua pace: Quelli, che la posseggono, avranno per eredità la vita e la gloria; e Iddio verserà la sua benedizione ovunque ella entrerà. Que', che servono a lei, saranno altresì obbedienti a Dio. Quegli, che l'ascolta, giudicherà le nazioni; e chi è attento a mirarla viverà in sicurezza. S'egli si dà in di lei balia con fiducia, avralla per eredità, e possederà quelle frutta, ch'essa produce.

Imperciocchè la Sapienza lo prova tostamente, facendolo camminare in una via malagevole; e lo sceglie tra i primi (per provarlo). Essa lo fa entrare nel timore nello spavento, e nelle prove; e lo esercita per via delle pene, onde sono accompagnate le di lei istruzioni, finchè siasi ella assicurata del fondo della di lui anima. (Allora poi, se lo trova fedele) ritornerà a lui per un sentiero diritto, e lo colmerà di gioja. Gli svelerà li suoi secreti; e infonderà in essolui un tesoro di scienza ed intelligenza della giustizia.

Ma s'egli travia (allontanandosi da lei) essa lo abbandonerà, e lo darà nelle mani del suo nemico.

X. *Amare a qualunque costo la verità e la giustizia. Dolcezza. Liberalità.*

Figliuol mio, impiegate bene il tempo, e guardatevi dal male.

Non vi arrossite mai nel dire la verità, quando anco si trattasse della vostra vita. Imperciocchè havvi una sorta di vergogna, che fa cadere in peccato; e ven'è un'altra, che attrae la gloria e la grazia.

Non abbiate verun riguardo alla qualità delle persone a costo della vostra salvezza; e non vi

esponete a perdere l'anima voſtra, andando dietro alla bugia. Non rispettate il proſſimo voſtro nella sua caduta; e non trattenete mai una voſtra parola, quando ella può eſſere salutevole (*a*).

Guardatevi di non opporvi per verun modo alla verità; e vergognatevi della menzogna, in cui ſiete caduto per ignoranza.

Non vi arroſſite di confeſſare le voſtre mancanze.

Prendete la difesa della giuſtizia per salvare l'anima voſtra: combattete ſino alla morte per la giuſtizia; e Iddio combatterà per voi, e rovescierà li voſtri nemici.

Non ſiate pronto a parlare, vigliacco e negligente nell'operare.

Non ſiate come un leone in casa voſtra, rendendovi terribile a' voſtri domeſtici, e maltrattando quelli, che a voi sono soggetti.

Non abbiate la mano aperta per ricevere, e ſtrettamente serrata per dare.

XI. *Niuna fiducia nelle ricchezze. Iddio lento in punire. Non dilazionare la sua converſione.*

Cap. 6 Non vi fondate punto sulle ricchezze ingiuſtamente acquiſtate; e non dite mai: Ho io a sufficienza, di che vivere. Imperciocchè tutto queſto nulla vi gioverà nel giorno della vendetta, e della oscurità.

Non vi abbandonate ai cattivi deſiderj del voſtro cuore, perchè ſiete potente; e non dite mai: Chi

(*a*) Che una falsa vergogna non v'impedisca mai di far conoscere al voſtro proſſimo la colpa, in cui egli è caduto, e non trascurate di dargli quegli avviſi, che ponno eſſergli salutevoli.

Chi potrà farmi rendere conto delle mie azioni? Imperciocchè Iddio certamente ne farà vendetta.

Non dite ho io peccato; e qual male poi me n'è accaduto? Imperciocchè l'Altiſſimo è lento in gaſtigare.

Non ſiate senza timore rapporto al peccato, che vi fu perdonato; e non aggiugnete peccato, a peccato. Non dite: La misericordia del Signore è molto grande; avrà egli pietà del grande novero de' miei peccati (*a*). Imperciocchè la sua indignazione, come pure la sua misericordia, è vicina; e il di lui furore opprimerà li malvagi.

Non differite di convertirvi al Signore, e non dilazionate di giorno in giorno (il voſtro ritorno a Dio. Imperciocchè la di lui collera comparirà tutto ad un tratto, e vi perderà nel giorno della vendetta.

XII. *Schifare la leggerezza di spirito, la indiscrezione di parlare, e li falſi racconti.*

Non girate ad ogni vento, e non andate per ogni sorta di ſtrade.

State

(*a*) Noi poſſiamo avere una giuſta fiducia, ma non una intiera certezza, che ci ſieno perdonati li noſtri peccati; e Iddio vuole, che queſta fiducia ſia temperata con un timore salutare, che ci umilj sotto la di lui mano, e che mantenga in noi lo spirito di penitenza. Guardiamoci dunque, anco quando poſſiamo crederci riconciliati con Dio, dall' obbliare le noſtre colpe paſſate, dal vivere senza timore, senza precauzione, e dal commettere nuovi peccati sotto il preteſto, che la Misericordia di Dio è infinita.

State fermo nella via del Signore, e costante ne' vostri sentimenti, allorchè sono conformi alla verità, e vi accompagni mai sempre parola di pace, e di giustizia.

Ascoltate placidamente ciò, che vi si dice, affine di acquistare l' intelligenza, e di rendere con savièzza una risposta veritiera.

Se voi siete abbastanza illuminato, rispondete al vostro prossimo, (che vi domanda consiglio): se poi nò, ponete sulla vostra bocca la mano, per timore che non vi esca una qualche parola imprudente, per cui aveste a vergognarvi.

Schifate di essere tenuto per seminatore di racconti; e guardatevi bene, che la vostra lingua non divenga per voi un laccio, ed un suggetto di confusione: imperciocchè la lingua doppia sarà punita con rigorosi gastighi; e il seminatore di racconti si attrae l' odio, l' inimicizia, e l' infamia.

Fate ugualmente giustizia ai piccioli e ai grandi.

XIII. *Della scelta di un amico. Valore di un fedele amico. Essere costante nell' amicizia.*

esp. Il parlare dolcemente acquista parecchi amici, e calma li nemici; la lingua dell' uomo virtuoso ha una dolcezza, che lo rende amabile.

Procurate di avere molti amici, co' quali possiate vivere bene. Ma scegliate tra mille quello, da cui volete prender consiglio.

Se volete avere un amico, non lo prendete se non dopo di averlo provato; e non vi fidate tanto presto di lui. Imperciocchè taluno vi è amico, finchè vi trova il suo vantaggio, e cesserà di essere nel giorno della vostr' afflizione. Alcun altro è amico, e poi si cambia in nemico. Taluno parimenti è amico, il quale entrerà in rissa con

voi,

voi ; e per odio svelerà certe cose, che non vi riusciranno d'onore. Talun altro finalmente vi è amico soltanto per la tavola, e non lo sarà poi al tempo delle disgrazie.

Allontanatevi da' voſtri nemici (*a*): e ſtate in guardia co' voſtri amici (*b*).

L'amico fedele è una potente protezione : chi lo ha trovato ha trovato un tesoro.

Non vi è cosa veruna da pareggiarſi con un amico fedele: l'oro e l'argento non meritano di eſſere poſti in confronto col vantaggio della fedeltà. Que', che temono il Signore, trovano senza meno un tale amico.

Quanto l' uomo teme il Signore, altrettanto sarà ei fortunato negli amici; perciocchè il suo amico gli sarà somigliante.

Non lasciate mai un amico vecchio: perchè un *Cap.* novello non valerà quanto il vecchio.

Si suol dire : Ho fatto amicizia col tal uomo : *Cap.*
ma vi è talun amico soltanto di nome.

L'amico, ſi traſtulla col suo amico durante la prosperità : ma ei diverrà suo nemico al tempo dell' afflizione.

Serbate nel voſtro cuore la memoria del voſtro amico; e non l'obbligate, quando sarete divenuto ricco.

XIV.

(*a*) Non già con l'affetto, ma rapporto a compagnia: non abbiate commerzio di confidenza con quelli, che vi vogliono del male.

(*b*) c. d. Di coloro, che profeſſano di eſſervi amici, ma de' quali non avete ancora provato la fedeltà.

XIV. *Sapienza difficile a tutta prima d'acquistarsi: ma il suo giogo diviene grato. Ascoltare gli avanzati in età, e gli uomini savi.*

Figliuolo mio, bramate fino dalla vostra prima giovinezza di essere istruito, e acquisterete una sapienza, che conserverete poi fino alla vecchiaja.

Accostatevi alla sapienza (con la fatica e col travaglio) come quegli, che fatica e che semina; ed aspettate in pace le di lei frutta eccellenti. Per poco che fatichiate per coltivarla, voi gusterete ben presto delle sue frutta.

Oh quanto la sapienza riesce amara a colui, che non brama d'istruirsi! Ella rapporto a se stessa è come quelle pietre pesanti che si caricano sulle spalle degli uomini per provare le loro forze; ed ei non tarderà molto a liberarsene.

La Sapienza non si scuopre a parecchi; ma dimora con loro, cui essa è nota, fintantochè li conduca alla vista di Dio.

Ascoltate, figlio mio, ricevete un savio avvertimento, e non rigettate il mio consiglio: ponete li vostri piedi ne' suoi ferri, ed impegnate il vostro collo nelle sue catene: abbassate la vostra spalla, e portatela: non v'incresca l'essere tra suoi legami. Accostatevi a lei con tutto il vostro cuore, e quando l'avrete abbracciata, non vogliate lasciarla più. Imperciocchè vi troverete finalmente il vostro riposo; ed ella si cambierà per voi in un suggetto di gioja. Li suoi ferri diverranno per voi una forte protezione; e le sue catene un abbigliamento di gloria. Imperciocchè vi è in lei una bellezza, che dà la vita; e li suoi legami, (in cambio di piagare) sono fascie, che sanano.

Figliuol mio, trovatevi nell' adunanza de' vecchi, e unitevi di vero cuore con la loro saviezza; affinchè poſſiate ascoltare tutto ciò, ch' eſſi vi diranno di Dio, a non lasciate perdere veruna delle loro eccellenti parabole.

Se vedete un uomo savio, andatelo a trovare di buon mattino; e il voſtro piede calchi sovente il limitare del di lui uscio.

Ogni voſtra applicazione ſia in quello, che Iddio vi comanda; e meditate continuamente li di lui precetti; così vi darà egli medeſimo un cuore (per oſſervarli:) e vi sarà senza meno accordata la sapienza, che voi deſiderate.

XV. *Avviſi circa differenti suggetti: Non cercare li poſti grandioſi. Carattere di un buon giudice. Bontà verso li servi. Cura de' figliuoli.*

Non fate verun male; e non ve ne accaderà. *Cap. 7.* Fuggite la ingiuſtizia; e da voi ſi aliontanerà il peccato.

Non domandate al Signore l' incarico di condurre gli altri, nè al Sovrano un poſto onorevole.

Non vi vantate della voſtra giuſtizia dinanzi a Dio; imperciocchè conosce egli il fondo del voſtro cuore: e non affettate di moſtrare la voſtra sapienza dinanzi al Sovrano.

Non cercate di divenir giudice, se non avete forza baſtevole per opporvi alla ingiuſtizia; temendo di non eſſere impaurito dalla conſiderazione degli uomini potenti, e di non aver ad esporre la voſtra integrità al riſico di contaminarſi.

Non ſi lasci trasportare il voſtro cuore all' avvilimento.

Non trascurate mai di porgere preci, e di fare limoſina.

Non

Non dite mai: riguarderà Iddio favorevolmente il grande novero de' doni, ch' io gli presento (*a*); ed allorchè offrirò li miei presenti all' Altissimo, egli senz' altro li riceverà.

Non beffate un uomo, la di cui anima sia in amarezza: perciocchè havvi un Dio, che vede tutto; ed esso è quegli, che inalza e che umilia.

Non inventate calunnie contro il vostro fratello. Astenetevi da ogni sorta di menzogne: mentre l'abitudine di mentire si è pessima.

Non vi diffondete in grandi discorsi nell' adunanza de' vecchi; e non moltiplicate le parole nelle vostre preghiere (*b*).

Non fuggite l' azioni laboriose, nè la coltura della terra, ch' è stata creata dall' Altissimo.

Non violate la fede, che dovete al vostro amico, perch' ei dilaziona di darvi del danaro, e per loro non disprezzate il vostro fratello, che vi ama sinceramente.

Non vi allontanate dalla moglie sensata e virtuosa, che avete ricevuta nel timor del Signore: perchè la grazia della di lei modestia è più preziosa dell' oro.

Non trattate malamente il servo, che fatica con fedeltà, nè il mercenario, che si sacrifica per voi. Il servo prudente e fedele vi sia caro, quanto

---

(*a*) c. d. Non confidate ne' segni esteriori della pietà, quantunque santi in se medesimi: imperciocchè non si può piacere a Dio, se non per mezzo della religione del cuore Tutto il restante senza di questo egli è inutile.

(*b*) Questo è quello, che dice G. C. nel Vangelo: *Non siate gran parlatori nelle vostre preci, come li Gentili, li quali immaginano, che a forza di parole otterranno ciò, che dimandano* Mat.6.7.

to l'anima voſtra: non gli ricusate quella libertà, ch' egli merita; e non lo lasciate cadere in povertà.

Avete voi de' figliuoli? Procurate a tutta poſſa di ben'educarli; e avvezzateli al giogo fino dalla loro infanzia.

Avete delle figliuole? Serbate la purezza del loro corpo, e non vi dimoſtrate loro con un volto lieto (*a*).

Maritate la voſtra figliuola, e avrete così eseguito un grande affare: ma datela però ad un uomo aſſennato.

Raddoppiate la voſtra vigilanza rapporto alla *Cap.* 42 figliuola, che non rimuova la sua viſta dagli uomini, per timore, che non ſi perda ella medeſima, se ne incontra l'occaſione.

XVI. *Onore dovuto a' Sacerdoti. Opere di misericordia. Penſiero della morte.*

Temete il Signore con tutta l'anima voſtra, e *Cap.* 7 abbiate in venerazione li di lui Sacerdoti.

Amate con tutte le voſtre forze quello, che vi ha creato; e non abbandonate mai li di lui miniſtri. Fate loro parte delle primizie e de' sacrifizj di espiazione, come già vi è ordinato.

Aprite la voſtra mano al povero, affinchè il voſtro sacrifizio e la voſtra offerta ſia perfetta.

Praticate con buona grazia la carità verso i viventi,

(*a*) Per timore, che queſta famigliarità non le porti a mancarvi di rispetto; o ch' elle non ſi avvezzino a converſare troppo familiarmente cogli uomini.

venti; e fate in modo, ch'ella ſi eſtenda eziandio ſopra li defonti (*a*).

Non mancate di conſolare quelli, che ſono in triſtezza, e piagnete con coloro, che piangono.

Non ſiate pigro in viſitare gl'infermi; perchè queſto è un gran mezzo di ſtabilirvi nella carità.

In tutte le voſtre azioni penſate all'ultimo voſtro fine, e non peccherete giammai.

XVII. *Avvertimenti diverſi.*

Cap. 8 L'oro e l'argento hanno fatto, che parecchi ſi perdano; e il loro potere ſi avanza eziandio ſino al cuore de'Regi per farli inclinare (ove ſi vuole),

Non contraſtate mai con un gran parlatore; e non ponete più legna di quelle, che vi ſono in un fuoco, (che già è ardente di troppo).

Non diſpregiate mai un uomo, che rinunzia al peccato; e non lo rimproverate (circa la di lui vita paſſata.) Sovvengavi, che ſiamo tutti riprenſiblli.

Non disprezzate un uomo nella sua vecchiaja: perchè quelli, che invecchiano, sono ſtati come noi.

Non vi rallegrate mai della morte del voſtro nemico: conſiderate, che tutti moriamo, e che non vogliamo divenire (per gli altri) un suggetto di allegrezza.

Non reſiſtete in faccia di un insolente, per timore ch'ei non iſtudj di tendere lacci alle voſtre parole, (e ch'egli non prenda occaſione di nuocervi).

Non

(*a*) Sia dando loro sepoltura, come faceva il sant'uomo Tobia, ſia offerendo per loro sacrifizj e orazioni, come ſi legge nella Storia de'Macabei.

Non date ad impreſtito danaro a chi è più potente di voi. Se glle ne avete dato, tenetelo per perduto.

Non iscuoprite il voſtro cuore ad ognì sorta di persone, per timore, che quegli, di cui vi fidate, non ſia un falso amico, e che poi non dica male di voi.

XVIII. *Contro la geloſia e l'eccesſo della compiacenza. Avvertimenti circa gli sguardi.*

Non ſiate geloso della moglie, che avete, per timore ch'eſſa non impieghi contro di voi la malizia, che l'avrete insegnato (co' voſtri sospetti). *Cap. 9*

Non rendete la moglie padrona del voſtro spirito, per timore ch'ella non prenda quell'autorità, che a voi appartiene, e non cadiate nella confuſione (con queſto rovesciamento di ordine).

Non riguardate una femmina volubile ne' suoi deſiderj, per timore che non cadiate nelle sue reti.

Non vi attrovate speſſo di troppo con una femmina; (che canta) che danza; e non le date ascolto, per timore che non abbiate a perire per la forza delle sue attrattive.

Non fiſſate li voſtri sguardi sopra una zitella, per timore che la di lei avvenenza non divenga per voi un suggetto di caduta.

Allontanate gli occhi voſtri da una femmina abbigliata; e non guardate curiosamente una bellezza ſtraniera. Parecchi ſi sono perduti per la bellezza donnesca: mentre per tal mezzo la concupiscenza ſi accende a guisa di un fuoco. Parecchi dopo aver guardato con ammirazione l'avvenenza di una femmina sono ſtati rigettati da Dio.

XIX.

XIX. *Gloria passeggiera de' malvagi. Cercare le persone dabbene. Occuparsi nel pensare a Dio. Gran parlatore.*

Non invidiate la gloria nè le ricchezze del peccatore: perchè voi non sapete, quale ne sarà il fine.

Invitate alla vostra mensa persone dabbene, e ponete la vostra gloria nel temere Dio.

Il pensiero di Dio Signore occupi tutto il vostro spirito; e tutti li vostri trattenimenti versino sopra li comandamenti dell'Altissimo.

Gli artefici si acquistano estimazione per l'opere delle loro mani; il principale del popolo per la sapienza de' suoi discorsi, e li vecchi pel sentimento delle loro parole.

Il gran parlatore sarà terribile nella sua città; e l'uomo che parla a dritto e a torto sarà odiato.

XX. *Li Sudditi imitano li loro Principi. Il buon Re è dato da Dio. Li peccati sono la cagione dello sterminio degli Stati. La potenza di un uomo dura poco.*

Cap. 10 Qual è il giudice del popolo, tali sono pure li di lui ministri: e qual è il Principe della città, tali ne sono eziandio gli abitanti.

Un re dissennato cagionerà la rovina del suo popolo; e la sapienza di coloro che governano, renderà popolate le città.

Il supremo potere sopra un paese sta in mano di Dio; ed egli è, che farà sorgere a suo tempo un principe per governarlo utilmente.

Li felici avvenimenti dell'uomo sono in mano di Dio: ed esso è quegli, che pone sulla persona del

del savio quelle marche d' onore, che gli appartengono.

Un regno è trasferito da un popolo ad un altro per le ingiuſtizie, per le violenze, e per le ricchezze acquiſtate con frodi.

Ogni potenza sarà di poca durata. Taluno in oggi è re, che nel dimani morrà: e quando l' uomo è morto, avrà egli per sua porzione serpenti, beſtie e vermini.

XXI. *Contro l' avarizia.*

Non vi è cosa veruna più deteſtabile dell' avaro; nè vi è cosa più ingiuſta di colui, che ama il danaro. Taluno venderebbe la sua ſteſſa anima, perch' egli ſi è spogliato ancora vivente delle proprie sue viscere: (ha egli rinunziato ad ogni sentimento d' umanità).

XXII. *Quanto Iddio odia la superbia.*

La superbia è odiata da Dio e dagli uomini.

Perchè mai (l' uomo, che non è altro, se non) terra e cenere s' insuperbisce?

Il principio della superbia dell' uomo è una ribellione contro Dio; perchè il di lui cuore ſi allontana da quello, che lo ha creato.

La superbia è il principio e l' origine di tutti li peccati. Chiunque vi ſta attaccato sarà colmato di maledizione, e vi troverà finalmente la sua rovina.

Iddio ha rovesciato li troni de' principi superbi, e vi ha fatto sedere in loro vece quelli ch' erano umili.

Iddio ha fatto seccare le radici delle nazioni superbe; ha diſtrutto il loro paese; le ha ſterminate,

nate, ed ha cancellato sulla terra la loro memoria.

Iddio abolì la memoria de' superbi, e mantiene quella della degli uomini di cuore.

La superbia non fu creata con l' uomo; nè il trasporto della collera col sesso femminile. (L'una e l'altro derivano dalla corruttela della natura).

XXIII. *Nulla è più pregevole della virtù.*

La gloria de' ricchi, delle persone nobili, e de' poveri è il timor di Dio.

Non disprezzate un uomo dabbene, quantunque sia povero; e non rispettate un peccatore, sebbene sia ricco.

Li Grandi, li Giudici, e li Potenti sono onorati; ma niuno è più grande di quello, che teme Dio.

Il povero trova la sua gloria nel regolare la propria vita, e nel timore di Dio; ed altri sono onorati per le grandi loro facoltà. Quanta gloria (dunque) avrebbe, s' ei fosse ricco, quegli che ne riceve avvegnachè sia povero? Quanto (al contrario) sarebbe senza onore, se fosse povero quegli, che soltanto è onorato a cagione delle sue ricchezze?

XXIV. *Non giudicare dalle apparenze. Non caricarsi troppo di affari. Tutto viene da Dio, toltine il peccato e l' ignoranza.*

c. 11 Non lodate un uomo per la sua buona apparenza; e non lo disprezzate perchè il di lui esteriore non ha nulla, che lo distingue. L'ape è picciola tra gl' insetti volanti: ciò non pertanto il suo frutto supera tutto ciò, che vi è di più dolce.

Non

Non fate mai conſiſtere la voſtra gloria ne' voſtri veſtimenti; e non v' insuperbite ne' giorni in cui ſiete in comparsa: imperciocchè le sole opere dell' Altiſſimo sono degne di ammirazione e di gloria; e sono elleno occulte e ignote agli uomini.

Non biaſimate veruno prima di eſſere ben informato della verità: e quando ne sarete informato, rimproverate con equità.

Non rispondete mai avanti di avere ascoltato; e non interrompete una persona, che parla.

Non contraſtate per cose, che non vi appartengono.

Figliuolo mio, non v' impegnate in una moltitudine di affari. Eſſendochè se ne intraprendete molti, commetterete molte mancanze. Se li continuate tutti, non potrete ſuſſiſtere; e se andate avanti: rimarrete intieramente oppreſſo.

Taluno ſi affatica, ſi agita, e tollera eziandio molto; il quale vivendo senza pietà tanto meno ſi arricchisce, quanto più egli ſi prende pena di riuscirvi.

Taluno è senza forza e senza vigore, nella neceſſità di eſſere ajutato in ogni cosa, in isfinimento, e in una povertà eſtrema: mentre l' occhio di Dio guarda queſt' uomo favorevolmente, lo cava dalla di lui umiliazione, lo colma di onore; parecchi veggendolo ne reſtano sorpreſi, e danno gloria a Dio.

Li beni e li mali, la vita e la morte, la povertà e le ricchezze, vengono da Dio.

In Dio Signore ſi attrova la sapienza, il regolamento della vita, e la cognizione della Legge. La carità e le buone opere hanno in eſſolui la loro sorgente.

L'errore e le tenebre sono create con li pec-

catori, (e sono conseguenze del peccato) : e quelli, che si vantano del male, che commettono, invecchieranno nel peccato.

Il dono di Dio si attrova ne' giusti ; e il progresso, che fa in loro, viene a terminare in una eterna felicità.

XXV. *Non desiderare le ricchezze. Non porre in esse giammai la sua fiducia, quando se ne abbiano.*

Taluno si arricchisce col suo grande risparmio; tutta la di lui ricompensa è il poter dire: ho trovato il mezzo di pormi in quiete; mangierò io solo le mie facoltà; e intanto ei non vede, che corre il tempo, che si avvicina la morte, e che morendo lascierà ad altri li di lui beni (*a*).

State saldo nell' alleanza, che avete fatta (con Dio): sia questo sempre il vostro trattenimento, ed invecchiate nella pratica di ciò, che vi fu comandato.

Non vi fermate in ciò, che fanno li malvagi: ponete la vostra fiducia in Dio, e perseverate nella vostra occupazione.

Egli è facile a Dio l' arricchire tutto ad un tratto colui, ch' è povero.

Non dite mai: perchè mai ho io da prendermi tanta pena? Qual bene mi ridonda dalla mia fatica? Non dite pure nemmeno: quello che ho mi è a sufficienza: qual male ho da temere per l' avvenire? Pensate appunto al male ne' giorni felici. Imperciocchè egli è facile a Dio il rendere a cadauno nel giorno della sua morte la ricompensa secondo le di lui opere.

XXVI.

(*a*) Ved. le parole del Vangelo. Luc. 12. v. 16—21.

XXVI. *Fare limoſina con discernimento.*

Se voi fate del bene, sapiate a chi lo farete; Cap.12
e la voſtra opera buona sarà ben ricevuta. Fate del bene all' uomo giuſto; e senz' altro ne riceverete una grande ricompensa, se non da lui, almeno certo dal Signore. Date a quello, ch' è dabbene, e non aſſiſtete punto chi è peccatore (*).

Fate

(*) Veramente ſi dev' eſſere dispoſto ad aſſiſtere chiunque; ma conviene farlo con discernimento: e quando ſi poſſa eſtendere la sua liberalità sopra tutti li poveri, egli è cosa giuſta il dare la preferenza a quelli, che hanno delle virtù. Queſta regola è vera. Egli è bene tuttavia l'avvertire, che vietando di dare del pane all'empio, non pretende già il Savio, che ſi debbano ricusare ai malvagi li soccorſi aſſolutamente neceſſarj al soſtentamento della vita. Per la parole di *pane* la Scrittura d' ordinario intende li beni diverſi, che sono goduti dagli uomini. Se ſi doveſſe prendere queſta parola di *pane* rigorosamente ne seguirebbe, che ſi doveſſero lasciar morire di fame gli empj, e impedire anco agli altri il dar loro qualunque cosa. Ora una tale inumanità non può eſſere comandata nella Scrittura. Si tratta qui d'un' aſſiſtenza che renderebbe l'empio *più potente* dell'uomo dabbene, e lo porrebbe in iſtato di *opprimerlo*. Rapporto dunque ad un tale soccorso ſi deve praticare discernimento. Si ponno versare li suoi doni in seno alle persone savie, pie, modeſte, perchè queſte ne faranno buon' uso: Ma per li malvagi, che non sono ritenuti dal freno della Religione, non è a propoſito il trarli dallo ſtato d'una certa indigenza, cui gli ha ridotti la Providenza. Il voler renderli agiati è quanto un dar loro il mezzo di opprimere le

Fate del bene a chi è umile; e non date a chi è malvagio. Impedite ancora, che non gli ſia dato del pane; e non glie ne date neppure voi ſteſſo, per timore, che con queſto ſovvenimento ei non divenga più potente di voi, e non abbia ad opprimervi. Imperciocchè raccoglierete un doppio male per tutti li benefizj, che gli avrete fatto.

XXVII. *Società con li peccatori, co' ricchi, e co' Grandi sempre pericolosa.*

Chi avrà compaſſione dell' incantatore, quando il serpente lo morderà; e di tutti coloro, che ſi accoſtano a beſtie velenose? Così pure non se ne avrà di colui, che ſi unisce col malvagio, e che ſi attrova involto ne' di lui peccati.

Cap. 13 Quegli che tocca la pece ne sarà imbrattato; e chi ſi unisce col superbo diverrà ſimile ad eſſo.

Chiunque fa lega con uno più grande di se; ſi mette un fardello pesante sulle sue spalle.

Non entrate mai in società con uno più ricco di voi. Qual unione può mai darſi tra un orciuolo di terra ed un altro di ferro? Allorchè queſti ſi urteranno l' un contro l' altro, quello di terra senza meno ſi romperà.

Finchè voi preſterete servigio al ricco ed al grande, egli v' impiegherà; e quando non avrà più che aspettare da voi, senz' altro vi abbandonerà. Se ſiete facoltoso, vi farà grata accoglienza, e v' impoverirà senza prenderſi pena per quello, che voi diverrete. Finchè gli sarete neces-

sa-

---

persone dabbene, ed incitarli contro li loro proprj benefattori. *Imperciocchè ſi raccoglierà un doppio male per tutti li benefizj, che ſi saranno fatti all' empio.*

sarlo; v' ingannerà con le sue carezze; sorridendo vi darà delle belle speranze; e con aria di bontà ei vi andrà dicendo: avete bisogno di qualche cosa? Vi darà pure grandiosi pranzi per impegnarvi a fare lo stesso; e quando vi avrà impoverito con due o tre banchetti, ei si riderà di voi, e vi lascierà in abbandono.

Se un qualche grande vi chiama, ritiratevi: mentre allora egli avrà più premura di chiamarvi.

Non lo visitate troppo frequentemente, per timore che non si disgusti di voi: ma non ve ne allontanate neppure di troppo, per timore che non vi ponga in obblio.

Non lo trattenete per lungo tempo, come se voi foste un suo eguale; e non vi fidate de' suoi grandi discorsi, li quali non sono fatti, se non per tentarvi, e per ricavare da voi un qualche secreto.

XXVIII. *Ricchi stimati: poveri disprezzati: La disposizione del cuore rende le ricchezze e la povertà buone, o cattive.*

Se il ricco viene scosso, li di lui amici lo sostengono: ma] se il povero comincia a cadere, li di lui stessi amici contribuiscono alla sua caduta.

Se il ricco è stato ingannato, parecchi lo compiangono: S' ei parla insolentemente, gli è fatto applauso. Ma s' è stato ingannato il povero, egli è inoltre rimproverato; e s' ei parla saviamente, non si vuole tampoco ascoltarlo.

Se il ricco parla, tutti tacciono, ed eziandio inalzano sino al cielo le sue parole. Se poi parla il povero, tosto si dice: Chi è costui?

Le ricchezze riescono buone a colui, la di cui coscienza va esente da peccato: e la povertà è

cattiviſſima al malvagio, che ha in bocca la mormorazione.

XXIX. *Felice chi non pecca con la lingua. Pazzia e ingiuſtizia degli avari. Penſiero della morte. Uso raginevole de' beni.*

Cap. 14 Beato quell' uomo, che non è caduto (in peccato) con le parole della sua bocca, ed a cui la propria coscienza non fa verun rimprovero (sopra queſto suggetto.)

Quegli, che accumula ricchezze ingiuſtamente lagnandoſi nel corso della propria vita, le accumula per altri, che le diſſiperanno in iſtravizj.

Per chi mai sarà buono quegli, ch' è cattivo per se medeſimo, e che non gode in veruna maniera delle sue facoltà?

Non ſi dà casa peggiore di colui, che con dispiacere ſi accorda la propria ſuſſiſtenza; e queſta medeſima dispoſizione ſi è la pena della sua malizia.

S' ei fa del bene a qualcheduno, lo fa senza pensarvi, ed anche suo malgrado.

Figliuolo mio, se avete qualche cosa, fatene del bene a voi medeſimo, e presentate a Dio delle offerte, che ſieno degne di lui.

Sovvengavi, che la morte non tarderà, e che già è pronunziato il decreto, che vi condanna al sepolcro.

Fate del bene al proſſimo voſtro avanti di morire; e date la limoſina al povero secondo il voſtro potere.

Non vi private (per un eccesſo di avarizia) di ciò, che giornalmente vi è neceſſario; e non lasciate inutile la menoma parte di quel bene, che Iddio vi ha dato.

Date,

Date, e riceverete; e santificherete così l'anima voſtra.

Fate delle azioni di giuſtizia prima della voſtra morte; imperciocchè non vi è più bisogno di avere di che nutrirſi, quando ſi è nel sepolcro.

Ogni opera eccellente sarà in fine riconosciuta per quello, ch'ella è; e chi l'ha fatta vi troverà la sua gloria, e la sua felicità.

XXX. *Con qualche premura ſi deve cercare la sapienza.*

Beato quell'uomo, che se ne ſta tutto applicato alla sapienza; che ſi esercita nel praticare la giuſtizia; e che pensa e ripensa a quell'occhio di Dio, che vede ogni cosa; che medita le vie della Sapienza; che penetra nell' intelligenza de' suoi secreti; che va dietro di lei, come procurando di scuoprire le sue orme, e camminando nelle ſtrade, per cui ella paſſa; che guarda per le sue fineſtre, e che ascolta alla sua porta; che se ne ſta vicino alla di lei casa; e che conficcando un palo nella sua muraglia ſi fabbrica una picciola capanna preſſo di lei, dove li suoi beni ſi conservano per sempre in un grande riposo. Egli ſtabilirà li suoi figliuoli sotto la di lei ombra, e dimorerà sotto li suoi rami. Troverà egli pure sotto di lei un coperto contro l'eccesſo del calore, e ſi riposerà nella sua gloria (*a*).

XXXVI.

(*a*) Senso di queſto articolo. Il dovere e la felicità dell'uomo fu mai sempre l'ascoltare la eterna sapienza e ſtudiare le sue vie, e l'esercitarſi nel camminare sulle sue pedate. Ciononostante prima della Incarnazione egli era difficiliſſimo lo scuoprire

XXXI. *Vantaggi della vera giustizia. Iddio non è l'autore del peccato. L'uomo creato col libero arbitrio. Iddio non si compiace nella sregolatezza degli uomini.*

Cap. 15 Quegli che teme Dio farà il bene; e chi cerca la giustizia la troverà. Ella verrà dinanzi a lui, come una madre piena di tenerezza, lo nudrirà del pane di vita e d'intelligenza, e gli farà bere l'acqua della sapienza, che dà la salute: ella si stabilirà in lui, e lo renderà inalterabile; ella gli accumulerà un tesoro di gioja e di allegrezza, e gli darà un nome eterno.

Gl'insensati non la troveranno, nè tampoco la vedranno; perchè se ne sta essa lontana dalla superbia e dall'inganno. Li mentitori non penseranno e lei: ma gli uomini sinceri e veraci si troveranno con lei, e cammineranno felicemente, finchè giungano alla visione di Dio.

Non dite mai; Iddio è la cagione ch' io non ho la

---

li suoi pensieri, li suoi sentimenti, e il seguire le sue pedate poco segnate e poco sensibili. Ma dopo ch' ella abita nella casa della nostra umanità, noi abbiamo la facilità di avvicinarcele, d'intendere le sue parole, e d'istruirci con la vista delle sue azioni. Beato pertanto chi se ne sta vicino a questa santa umanità per non perdere veruna delle preziose lezioni della Sapienza; chi vi fissa la sua dimora e le sue speranze; chi si pone co' suoi beni o con la sua famiglia sotto una protezione così potente, e che vive al coperto sotto l'ombra della Croce. Ivi troverà egli un ristoro ed un salutevol riposo in mezzo alle turbolenze del mondo, ed agl' incendi funesti, che sono eccitati dalle passioni.

la sapienza. Imperciocchè da voi non dipende il non far quello, ch' egli deteſta (*a*).

Non dite mai: Eſſo è quegli, che mi ha gittato nel traviamento (*b*). Imperciocchè non ha ei bisogno de' malvagi; (e non ſi compiace ne' loro disordini. Per lo contrario) egli deteſta ogni abominazione, ed ogni sregolatezza; a quelli che lo temono, non amano sì fatte cose.

Iddio dal bel principio ha creato l'uomo: egli lo ha lasciato in mano del suo proprio conſiglio; e gli ha dato li di lui comandamenti. Se voi volete, oſſerverete li suoi comandamenti, e la fedeltà che gli dovete per eſſergli caro. Egli ha poſto avanti a voi l'acqua e il fuoco, affinchè ſtendiate la mano a quella parte, che vorrete. La vita

---

(*a*) *La Sapienza*, dice altrove lo Spirito Santo (Sap. 1.) *non entrerà in un'anima dedita al male, e non abiterà in un corpo aſſoggettato al peccato*. La sapienza, o ſia la vera giuſtizia è un dono di Dio Signore: tutto quello, che ci dispone a riceverlà, è parimenti un dono della di lui bontà totalmente gratuita. Ma gli oſtacoli che vi apportano li noſtri peccati, vengono da noi e dalla corruttela del noſtro cuore.

(*b*) Noi ſteſſi ci gittiamo nel traviamento col libero concorso della noſtra volontà. Iddio che non abbisogna de' malvagi, ma che fa servire alla sua gloria la loro malizia da lui già deteſtata, trattiene, quando ci vuole, il corso de' loro disordini, cambiando la loro volontà. Allorchè non lo fa, non per queſto li malvagi sono meno degni di gaſtigo; poichè il male, che commettono deriva da loro, e non da Dio. *A voi, Signore, appartiene la giuſtizia, e noſtra è la confuſione; perchè noi ſiamo quelli, che abbiamo peccato contro di voi.* Dan. 9.

vita e la morte, il bene ed il male sono avanti all'uomo. Gli sarà dato senz'altro quello, ch' ei avrà scelto (*a*).

La sapienza di Dio è grande: egli è invincibile nella sua potenza, e in ogni momento ei vede gli uomini tutti. Gli occhi del Signore sono rivolti a coloro, che lo temono; e conosce egli stesso le opere tutte dell'uomo. Ei non ha comandato a veruno di fare il male, e non ha dato ad alcuno la permissione di peccare: imperciocchè non si compiace di avere un grande novero di figliuoli infedeli ed inutili.

XXXII. *Il grande novero di figliuoli non è un vantaggio, s' eglino non hanno il timor di Dio.*

cap. 16 Non vi rallegrate avendo molti figliuoli, se questi non hanno il timor di Dio. Imperciocchè un solo figliuolo, che teme Dio è da preferirsi a mille, che sono malvagi; ed egli è più vantaggioso

---

(*a*) Questo passo stabilisce ad evidenza il libero arbitrio dell'uomo non solamente nello stato d'innocenza, in cui Adamo fu creato, ma eziandio dopo la depravazione della natura umana per lo peccato. Dandogli Dio la sua Legge accompagnata da promesse e da minaccie ha posto avanti a lui la vita e la morte, il bene e il male. Sia dunque che l'uomo osservi, o che trasgredisca li Comandamenti di Dio, ciò dipende sempre da un atto liberalissimo dalla di lui volontà: e come non lascia di operare liberamente, allorchè sedotto e trascinato dalla concupiscenza si porta al male; così pure conserva la sua libertà, quando opera il bene, mercè la impressione salutare della grazia,

gioso il morire senza figliuoli, che lasciarne dopo di se di quelli, che sieno senza pietà.

XXXIII. *Iddio è giusto e misericordioso. Egli ha creato il tutto; governa il tutto; vede ogni cosa; giudicherà tutto. Ma esso accoglie nella sua grazia quelli, che ritornano a lui. Esortazione alla penitenza.*

La misericordia e la indignazione accompagnano mai sempre il Signore. Egli è potente per perdonare, e lo è altresì per esercitare la di lui collera. Li suoi gastighi pareggiano la sua misericordia, e giudica l' uomo secondo le di lui opere. Chi è reo di rapine non si sottrarrà dal gastigo, e la liberalità di chi assiste il povero non tarderà di essere ricompensata.

Non dite già: io mi sottrarrò dagli occhi di Dio; e chi si ricorderà di me dall' alto del Cielo? Non sarò io riconosciuto nel mezzo d' un popolo sì numeroso: imperciocchè, cosa è mai la mia anima in questa innumerevole moltitudine di creature?

(Non abbiate dico io, questo sciocco pensiero. Mentre) il cielo, e il cielo de' cieli, gli abissi, la estensione tutta della terra, e tutto ciò, che vi è contenuto, tremerà alla sola di lui vista: li monti, li colli, e le fondamenta della terra si scuoteranno per lo spavento al menomo de' suoi sguardi. Ei vede il cuore insensato tra tutte queste creature, e penetra il fondo di ogni cuore.

Chi è mai quegli, che comprenda le vie di Dio, e (chi mai sa l' origine del vento e della) tempesta, che l' occhio dell' uomo non ha mai veduta? Molte delle di lui opere sono occulte: ma chi potrà mai rappresentare o sostenere gli effetti

fetti della sua giustizia? Imperciocchè li decenti di Dio sono molto lontani dal pensiero di alcuni, e si riserba di esaminare tutte le cose nell' ultimo giorno. L' imprudente ha de' pensieri vani; e l' uomo imprudente e sviato non si occupa se non in follie.

Ascoltatemi figlio mio; imparate a regolare il vostro spirito, e rendere il cuor vostro attento alle mie parole. Io voglio darvi delle istruzioni esattissime, e vi esporrò le più giuste regole delle meraviglie, che Dio fin dal principio ha fatto risplendere nelle sue opere, e v'insegnerò a conoscerlo nella verità.

Iddio ha formato con la sua sapienza tutte le di lui opere: ha distinto le parti del mondo subito dopo di averle create; le ha pure adornate, ed impresse in loro un movimento, che continuò mai sempre senza interruzione. Dopo di ciò, lo stesso Dio mirò la terra, e la empì de' suoi beni: la coperse di animali, che tornano a quella terra, d'onde furono tratti. Egli ha creato l' uomo di terra, e lo ha formato a di lui immagine. Lo ha fatto poi rientrare in quella terra, da cui avealo preso. Della sostanza di questo ha egli pure formato un ajuto simile a lui. Ha dato loro la ragione, e gli ha empiuti della luce della intelligenza, ed ha fatto loro vedere li beni e li mali. Egli eziandio ha fatto risplendere l' occhio suo sopra i loro cuori, per far loro vedere la grandezza delle sue opere, affinchè inalzassero con le loro lodi la grandezza del di lui nome, lo glorificassero per le di lui maraviglie, e pubblicassero la magnificenza delle stesse opere sue (*a*).

Ha

(*a*) Dicendo la Scrittura, che Dio *ha fatto rientrare l'uomo nella terra, da cui avealo preso*, questa

Ha eſſo prescritto loro l'ordine della propria condotta, e ha dato a' medeſimi una legge di vita (*a*). Ha egli fatto con eſſi una eterna alleanza (*b*), ed ha insegnato loro li decreti della sua giuſtizia. Hanno eglino veduto cogli occhi proprj le meraviglie, della sua gloria, e li ha onorati ſino a far loro intendere la sua voce. Guardatevi, diſſe loro, da ogni sorta d'iniquità: e ordinò a cadauno di eſſi di aver cura del suo proſſimo. Sono a lui ognora presenti le loro vie, che non sono mai ſtate nascoſte a' di lui occhi. Ha egli ſtabilito un Principe affine di governare cadaun popolo: Ma Israele è ſtato viſibilmente il partaggio di Dio medeſimo. Tutte le opere loro sono tanto chiare avanti a lui quanto il sole; e li di lui occhi sono continuamente fiſſi a conſiderare li loro andamenti. Le leggi, che furono loro prescritte non sono

---

ſta è una prova ch' eſſa lo conſidera quale eſſo è dopo il peccato; che non rimase spento, ma solo indebolito in lui il lume della ragione e dell' intendimento, il discernimento del bene e del male, la capacità di vedere le maraviglie di Dio, e di glorificarneloi. Ciò poi, ch'ella dice della formazione della femmina, non ha qui un rapporto neceſſario allo ſtato d'innocenza, ma ſignifica solamente, che queſto ſteſſo trae la sua origine dallo ſteſſo Adamo, e non da una prima femmina formata di terra, com'esso.

(*a*) Ciò s'intende della legge data agl' Israeliti sul monte Sinai, la quale conduce alla vita tutti quelli, che la oſſervano. Ciò poi, che segue, ſi riferisce altresì a queſto popolo, del quale era Iddio a tutta prima il solo Re; laddove gli altri popoli erano governati da uomini.

(*b*) L'alleanza di Dio cogli Ebrei sarebbe ſtata eterna, se non fossero ſtati li primi a romperne il trattato con la loro disubbidienza.

no ſtate oscurate dalle loro colpe; e Iddio ha veduto tutte le loro iniquità. Si alzerà ei finalmente; renderà a cadauno la meritata ricompensa, e precipiterà li malvagi fino al fondo della terra. Accorda però egli a coloro che ſi pentono, il ritorno alla giuſtizia; aſſoda quelli, che sono scoſſi; e deſtina loro in partaggio la verità.

Convertitevi (dunque) al Signore: lasciate li voſtri peccati: presentategli le voſtre preghiere, ed allontanatevi di più in più da tutto ciò, ch'è per voi un suggetto di caduta. Ritornate al Signore, scoſtatevi dalla ingiuſtizia, e abbiate in orrore tutto ciò, ch' è deteſtato da Dio. Studiate di conoscere la giuſtizia, e li Divini giudizj: ſtate fermo nello ſtato in cui egli vi ha poſto, e nell' invocare l'Altiſſimo Iddio. Andate a prendere parte nel secolo santo (*a*), con quelli che vivono, e che danno gloria a Dio. Non vi fermate mai nell' errore de' malvagi: lodate Dio prima di morire: lodatelo, mentre godete della vita e della sanità: lodate Dio, e glorificatevi nelle di lui misericordie. Oh quanto è mai grande la misericordia del Signore, ed il perdono, ch' ei concede a coloro, che ſi convertono a lui!

(*a*) Queſto *secolo santo* è del tutto oppoſto al secolo corrotto. Egli è la società de' giuſti che sono sulla terra, e de' Beati che sono nella eternità. Gli uni e gli altri son' occupati nel lodar Dio; e il Savio esorta il peccatore penitente ad unirſi a queſta santa società de' *viventi*, li di cui cantici *alla gloria di Dio* sono una prova della vita del loro cuore: laddove li peccatori non sono che un'adunanza di *morti*, la di cui lode non ha più luogo, perchè la vita del santo amore in eſſi è già eſtinta.

XXXIV. *Grandezza di Dio. Sua bontà verso l'uomo, quantunque debole, e degno di disprezzo.*

Quegli che vive eternamente ha creato tutte le cose. Chi potrà favellare degnamente delle di lui opere? Chi potrà penetrare le sue maraviglie? Chi potrà mai adombrare la sua potenza e la sua grandezza? Chi pure imprenderà a spiegare la di lui misericordia? Incomprensibili sono le di lui meraviglie. Allorchè l'uomo si crederà giunto al termine d'una tale ricerca, ei scuoprirà di esserne soltanto al principio: e dopo di esservisi per lungo tempo applicato, non vi resterà in lui, se non un alto stordimento. Cap. v.

Che cosa mai è l'uomo? In che può egli esser utile a Dio? Qual bene, o qual male può esso recargli? La vita dell'uomo, eziandio la più lunga, è al più di cento anni. Questi pochi anni rapporto all'eternità saranno considerati come una stilla d'acqua, o come un granello di arena nel mare. Questo è perchè Iddio (avendo compassione della loro debolezza e della loro miseria) gli aspetta con pazienza, e sparge sopra di essi la sua misericordia. Egli vede la presunzione e la malignità del loro cuore: conosce lo sregolamento del loro spirito: perciò ei li tratta secondo la pienezza della sua misericordia, e addita loro il sentiero della giustizia.

Li benefizj dell'uomo si diffondono sopra il suo prossimo: ma la bontà di Dio si estende sopra ogni carne. Egl'istruisce e gastiga gli uomini, come fa un pastore delle sue pecore. Usa misericordia con chi riceve le istruzioni della di lui bon-

bontà, e che si affretta di sottomettersi a suoi comandamenti.

XXXV. *Dare con buona grazia. Pregare, ed avanzarsi nella virtù. Pensare ai giudizj di Dio. Allontanamento dai piaceri.*

Figliuolo mio, non meschiate rimproveri co' vostri benefizj; e non aggiugnete mai al vostro dono parole disgustose e di afflizione. La dolcezza delle parole vale assai più del dono medesimo: ma l'uno e l'altro si trova nell'uomo giusto. L'insensato fa degli aspri rimproveri; e il dono dell'indiscreto dissecca gli occhi (*a*).

Procurate di acquistare la giustizia avanti di giudicare; e apprendete prima di parlare.

Nulla v'impedisca di pregare sempre, e non cessate d'avanzarvi nella giustizia fino alla morte; perchè la ricompensa di Dio dura eternamente.

Preparate l'anima vostra avanti la preghiera; e non siate come un uomo, che tenta Dio (*b*).

Pensate sovente alla collera dell'ultimo giorno, e al tempo, in cui renderà a cadauno secondo ch'ei sarà vissuto.

Pensate alla povertà nel tempo dell'abbondanza; e se voi siete ricco, pensate allo stato della

(*a*) c. d. Offende quello stesso che riceve il dono, perch' egli è fatto con cattiva maniera.

(*b*) Tutta la serie delle azioni dell'uomo dev' essere una continua preparazione alla preghiera, ed è in qualche modo un tentar Dio il presentarsi a lui per dimandargli la sua grazia dopo di averla disprezzata trascurando di vegliare sopra se medesimo.

la mendicità in cui potete cadere (*a*). Dalla mattina alla sera il tempo ſi cambia: (egli è lo ſteſſo dello ſtato degli uomini): etutto ciò avviene in un momento per un effetto della Providenza di Dio.

Non vi lasciate trasportare da' voſtri cattivi deſiderj; e rinunziate alla voſtra propria volontà.

Se contentate li smodati deſiderj del voſtro cuore, voi sarete espoſto alle risa de' voſtri nemici.

Non ponete la voſtra gioja nelle delizie, e non legate con altri una società di ſtravizzo.

Guardatevi bene dal prendere denaro a intereſſe per fare banchetti: mentre così leverete a voi ſteſſo il mezzo di vivere.

XXXVI. *Mali cagionati dal vino e dalle femmine. Parlare poco del proſſimo, e riprenderlo con molta avvertenza.*

L'operario soggetto al vino non diverrà mai ricco; e chi trascura le picciole cose (*b*), a poco a poco andrà cadendo. *Cap.* 19

Il

(*a*) Senso spirituale. Quando Dio vi colma delle sue grazie, e vi fa praticare opere di giuſtizia, non perdete mai di viſta la voſtra povertà e naturale insufficienza. Pensate, che Dio non vi deve nulla; che non vi è aſſicurata la perseveranza; e che per un giuſto giudizio, e in gaſtigo delle voſtre negligenze può ei da un momento all'altro ritirare da voi la sua mano, e abbondonarvi; onde allora ricaderete in peccato.

(*b*) c. d. Li piccioli vantaggi, e le picciole perdite, ſia nel lavoro, o nel commercio. *Senso ſpirituale*. Chi trascura li piccioli difetti caderà a poco a poco in gravi peccati.

Il vino e le femmine fanno cadere anco li savj; e rendono obbrobriosi gli uomini sensati.

Chi è troppo credulo ha lo spirito leggiero, e ne soffrirà del discapito.

Chi ama l'iniquità sarà disonorato: chi odia li rimproveri viverà meno (*a*): e chi odia il troppo parlare, estinguerà il male, (e impedirà molti peccati).

Non riportate mai una parola maligna e offensiva; e così non proverete verun male.

Non parlate nè al vostro amico, nè al vostro nemico delle colpe altrui; e non manifestate ciò che conoscete vizioso nella loro condotta. Imperciocchè quegli, cui lo direte; si diffiderà di voi; e (conoscendovi per un uomo inclinato alla maldicenza) egli vi odierà, e sarà ognora pronto a nuocervi.

Avete inteso per avventura una qualche parola contro il prossimo? Affogatela in voi medesimo, ed assicuratevi, ch'ella non vi farà morire.

L'insensato si affretta di far pubblica una parola, ch'egli ha inteso, come una femmina, che abbia le doglie del parto.

La parola udita è nel cuore dell'insensato, come una freccia, che trafigge la coscia (*b*) (e che si cerca con fretta di trarla fuori).

Ri-

(*a*) c. d. Si priva per tal modo d'un soccorso, che potrebbe dargli la vita, portandolo a correggersi. Questa vita non può essere se non quella, di cui l'anima gode mercè l'amore della giustizia. Imperciocchè la vita del corpo è sovente lunghissima in coloro, che odiano le riprensioni.

(*b*) Egli è tanto impaziente di manifestare una qualche parola, che gli fu detta in secreto, ch'ei

Riprendete il voſtro amico (rappresentandogli quel male che ſi dice di lui); perchè forse ei non lo ha fatto; oppure se lo ha fatto, acciò non lo abbia più a fare nell' avvenire.

Riprendete il voſtro amico, e avvertitelo di ciò, ch' egli è accusato d' aver detto: perchè forse non lo ha detto; ovvero se lo ha detto, affinchè non abbia più a dirlo.

Riprendete il voſtro amico (e dichiaratevi con lui senz' asprezza); perchè sovente vengono fatti de' falsi rapporti. Non crediate pertanto tutto ciò, che vien detto di lui. (Da un' altra parte, taluno pecca con la lingua, che non pecca col cuore. Imperciocchè chi è mai, che non pecca con la lingua? Rimproverate (dunque il voſtro amico, con dolcezza), avanti di praticare parole aspre: e date luogo al timore dell'Altiſſimo: eſſendochè la suprema sapienza è il timore di Dio; eſſa è quella, che insegna a temer Dio, e conſiſte tutta nell' eseguire le sue leggi.

XXXVII. *Della falsa sapienza, e della ipocriſia. L' eſteriore di un uomo fa sovente rilevare il di lui naturale.*

L' arte di far il male con deſtrezza non è già sapienza; e la condotta de' malvagi non è prudenza.

Un uomo, che ha poco spirito e poco lume, ma che ha il timor di Dio, vale molto più di colui, che ha un grande discernimento, e che trasgredisce la legge dell'Altiſſimo.

Vi

---

ei dovrebbe tacere, quanta ne ha un uomo di trar fuori una freccia, che gli trafigge la coscia.

Vi è una destrezza, cui riesce bene il suo tentativo, ma che però è ingiusto.

Vi sono delle persone, che parlano francamente, e che non dicono, se non la verità: ma ve ne sono pure dell' altre, che maliziosamente si umiliano, e il fondo del loro cuore è pieno d' inganno.

Si conosce una persona al solo vederla, e si distingue all' aria del volto l' uomo di senno. La maniera di vestirsi, il ridere, e l' andatura di un uomo lo fanno conoscere per quello, ch' egli è (*a*).

XXXVIII. *Vantaggio della correzione fraterna. Confessare la sua colpa, quando si è rimproverato. Il parlare, e il tacere a proposito carattere del Savio.*

Cap. 20 Non è assai meglio rimproverare un uomo, e dar-

(*a*) Questa parola del Savio non è opposta punto a ciò, ch' egli ha detto (art. XXIV.) *Non lodate un uomo per la sua buona apparenza, e non lo disprezzate, perchè il di lui esteriore non ha niente, che lo distingua.* La virtù sola merita di esser lodata. Un uomo di buona apparenza può essere vizioso; e il merito, e la virtù ponno essere nascoste sotto un esteriore spregevole. Non sono adunque le apparenze, ma le frutta e le opere, che debbono formare il giudizio, che si avanza delle persone. Da un' altra parte poi egli è vero, che ordinariamente si conosce l' uomo savio alla sola vista, perchè riluce la modestia sulla sua fronte e ne' suoi occhi, e la gravità sul suo volto. Per lo contrario il fasto e la superfluità negli abiti è il contrassegno di una sciocca vanità: un ridere smodato, una intemperanza di lingua, un' andatura affettata con maniera indecenti danno a divedere la leggerezza e lo sregolamento dello spirito.

dargli campo così di confeſſare la sua colpa, anzichè praticare la propria collera contro di lui?

Egli è un gran bene, quando ſi è rimproverato, dimoſtrare il suo pentimento, poichè per tal modo ſi schiva di renderſi più colpevole, perſiſtendo volontariamente nel suo peccato.

Vi sono alcuni, che tacendo sono riconosciuti per savi; e vi sono degli altri, che ſi rendono odioſi pel troppo loro parlare.

Vi sono pure alcuni, che tacciono, perchè non hanno spirito sufficiente per parlare; ed altri parimenti vi sono, che tacciono, perchè sanno discernere, quando ſia il tempo di parlare.

L'uomo savio ſino a un dato tempo se ne ſtarà in ſilenzio: ma l'uomo leggiero e imprudente non oſſerverà la differenza de' tempi.

Quegli, che ſi diffonde in parole, ferirà l'anima sua.

Il savio ſi rende amabile nelle sue parole: ma ciò, che vi è di gradevole ne' (discorſi degl') insensati, scorrerà (come l'acqua) (*a*).

Una parola savia sarà malamente ricevuta dalla bocca dell'insensato, perchè la dice fuori di tempo.

XXXIX. *Eſito nel male. Deſiderio del peccato, che non ſi può commettere. Vergogna cattiva. L'insensato è senz' amici.*

L'uomo privo di coscienza riesce senza male; ma ciò, ch'egli inventa (per riuscirvi) ridonda in di lui rovina.

Ta-

(*a*) c. d. Non ne reſterà nulla nello spirito di coloro, che lo ascoltano, donde poſſano ricavare un sodo vantaggio.

Taluno trova la propria perdizione nella sua gloria medesima; e taluno s' innalza con la sua umiliazione.

Taluno si astiene dal peccare, perchè gli manca il mezzo, avendone peraltro un desiderio vivissimo dentro di se medesimo.

Taluno perde l' anima sua per una cattiva vergogna, e per avere troppo riguardo delle persone.

Taluno promette al di lui amico per una vergogna imprudente, che lo rende così senza vantaggio di lui nemico, (non potendo mantenergli la parola).

L' insensato non avrà neppure un amico; ed il bene, ch' ei fa, non sarà tanto gradito, perchè quelli, che mangiano il di lui pane, lo ingannano con le loro (adulazioni). Oh quante fiate, e da quante persone sarà egli beffato! Imperciocchè non si regola ei col buon senso, sia che distribuisca clò, che dovea riserbare; ovvero che dia anche quello, che non doveva custodire.

XL. *Abitudine della menzogna. Giudice, che riceve regali. Sapienza occulta, inutile.*

La menzogna è nell' uomo una macchia vergognosa: le persone malamente educate hanno sempre la bugia nella loro bocca.

E' assai migliore un ladro di colui, che ha l' abitudine di mentire. La perdizione sarà senza meno il vantaggio di entrambi.

La vita de' bugiardi è una vita senza onore; e li accompagna mai sempre quella confusione, che meritano.

Li regali e li donativi acciecano gli occhi de' giudici; e sono nella bocca loro come un morso

che

che li rende mutoli, e gl' impedisce il dichiararſi contro la ingiuſtizia.

Se la sapienza se ne ſta nascoſta, e se non ſia veduto il tesoro, qual frutto ricaveraſſi dall' una e dall' altro?

Quegli, che occulta la sua insufficienza è più da pregiarſi di colui, che nasconde la sua sapienza.

XLI. *Vera penitenza. Fuggire il peccato. Mali cagionati dalla superbia. Orazione del povero. Strada de' peccatori.*

Figliuolo mio, avete voi commeſſo un qualche peccato? non ricadete più: ma pregate per le colpe voſtre paſſate, affinchè queſte vi ſieno perdonate. *Cap.* 21

Fuggite il peccato come un serpente. Imperciocchè se ve ne accoſtate, s' impoſſeſſerà egli di voi. Li suoi denti sono denti di leone, che uccidono l' anime umane. Ogni peccato è come una spada a due tagli; e la piaga, ch' ei fa, ella è incurabile (*a*).

La casa più doviziosa senza meno andrà in rovina per la superbia, per le ingiuſtizie, e per le violenze: e le facoltà del superbo saranno totalmente diſtrutte.

La orazione del povero paſſerà dalla di lui bocca ſino agli orecchi di Dio; ed ei ſi affretterà di fargli giuſtizia.

Il sentiero per cui camminano li peccatori è piano

(*a*) La piaga, che fa il peccato, riesce incurabile ad ogn' altro, fuorchè a Dio. L'uomo è sufficiente a se ſteſſo per ferirſi: ma non vi è poi, se non se il Medico supremo, che poſſa guarirlo.

piano (*a*), e laſtricato di pietre: ma egli conduce all' inferno, alle tenebre, ed ai suppliz.

XLII. *Differenti caratteri del savio e dell' insensato.*

La sapienza e il buon senso sono il frutto, e la perfezione del timore di Dio.

La scienza del savio ſi spargerà in abbondanza come un'acqua, che allaga: e li di lui consigli sono una sorgente di vita (che non ſi disecca).

Il cuore dell' insensato è come un vase infranto: non può ei ritenere nulla della sapienza.

L' uomo savio intendendo una qualche parola savia, egli l' approverà, e l' applicherà a se medeſimo: ma se la intende un uomo sregolato, eſſa gli spiacerà, e se la gitterà dietro alle spalle.

La iſtruzione riesce all' imprudente come ceppi a' di lui piedi, e come catene, che gli aggravano la deſtra (*b*).

L' insensato alza la voce, allorchè ride: ma il savio appena riderà baſſamente.

Il cuore degl' insensati è nella loro bocca; e la bocca de' savj è nel loro cuore (*c*).

Que-

(*a*) c. d. Sembra facile e gradevole, perchè seguono essi le loro inclinazioni.

(*b*) La iſtruzione, li savj consigli, li rimproveri più giuſti e più misurati riescono insoffribili a colui, che non ha verun' altra regola, se non le proprie passioni; quindi sono per eſſolui ceppi a' piedi, e catene alle mani, da cui egli è impaziente di liberarsi.

(*c*) c. d. Che l' insensato incapace di reprimere il prurito, ch' egli ha di parlare, dice senza riserva tutto ciò, che gli viene a mente: laddove il

savio

Quegli, che iſtruisce l'insensato, raſſomiglia Cap. 22
colui, che vuole unire inſieme li pezzi di un vase infranto: (egli vi perde la sua fatica).

Chi ragiona della sapienza ad un insensato, parla ad un uomo addormentato; e al fine del discorso ei gli dirà: Che cosa è queſta?

La vita rea dell'insensato è peggiore della morte. Si piange un morto pel corso di sette giorni: ma l'insensato è il malvagio devono eſſere pianti in tutta la loro vita.

Siccome li pezzi di legno ben legeti e conneſſi sul fondamento in un edifizio non ſi disuniscono in un tremuoto; così il cuore ſtabilito sopra un sodo conſiglio (ſtarà fermo); e la risoluzione di un uomo aſſennato non s'indebolirà pel timore in verun tempo.

Siccome un Tramezzo di legno in un luogo alto, e una cattiva muraglia di pietra secca non ponno reſiſtere alla violenza del vento; così il cuore timido dell'insensato nella (incertezza e leggierezza de') suoi penſieri non reſiſterà punto alla violenza del timore.

XLIII. *Avvertimenti diverſi circa l'amicizia.*

Quegli, che scaglia una pietra contro gli augelli, li farà volar via; e chi fa rimproveri ingiurioſi al di lui amico, (lo allontanerà), e romperà l'amicizia.

Quando anche aveſte maneggiato la spada contro

---

savio non proferisce alcuna parola, se non dopo di avervi ben pensato. Nell' uno la lingua è padrona dello spirito; e nell'altro egli è lo spirito, che regola sempre la lingua.

tro il voſtro amico, tuttavia non disperate; poichè vi è ancora il caso di riconciliazione.

Quando anche aveſte detto al voſtro amico qualche parola offenſiva, non temete; posciachè potete ancora riconciliarci con lui, purchè non vi ſiate avanzato ſino a' rimproveri ingiurioſi, al disprezzo, alla insolenza, a palesare li secreti, ed a praticare tradimenti: In queſti incontri non vi è amico, che non ſi allontani da voi.

Mantenete la fedeltà al voſtro amico, mentre egli è povero: ſiategli fedele nel tempo della di lui afflizione; affinchè poſſiate poi godere con eſſo lui nella sua felicità.

Io non mi arroſſirò di salutare, e di difendere il mio amico, (che sarà caduto in disgrazie): non mi nasconderò alla di lui viſta: e se dopo di tutto queſto ei mi tratti malamente, io lo soffrirò.

XLIV. *Preghiere contro li peccati della lingua, della superbia, della ghiottoneria, e della impurità.*

Chi mai porrà una guardia ſicura alla mia bocca, ed un inviolabile ſigillo alle mie labbra, affinchè queſte non mi facciano cadere, ed acciò la mia lingua non ſia causa della mia perdizione?

Cap. 23 Signore, che ſiete mio padre, e il padrone della mia vita, non mi abbandonate alla leggierezza imprudente della mia lingua, e non permettete, ch' ella mi faccia cadere.

Chi farà sentire al mio spirito una verga, che lo percuota, ed al mio cuore li rimproveri della sapienza; affinchè punto ella non mi risparmi nelle colpe d' ignoranza, che la lingua mi farà commettere; per timore che le mie ignoranze non ven-

vengano a crescere, che non ſi moltiplichino le mie offese, che li miei peccati di più in più non ſi aumentino, che io non cada avanti a quelli, che mi odiano, e che non ſia espoſto agl' insulti del mio nemico?

Signore, Voi che ſiete mio padre, e il Dio della mia vita, non mi abbandonate alla loro volontà: non mi date occhi altieri (*a*), e allontanate da me ogni cupidigia. Allontanate da me la intemperanza della bocca: non permettete, che la paſſione della impurità s'impoſſeſſi di me; e non mi abbandonate agli eccesſi d'un'anima, che non ha più vergogna, nè ritegno.

XLV. *Avviſi circa il giuramento.*

La voſtra bocca non ſi avvezzi punto al giuramento: imperciocchè giurando ſi offonde Iddio in molte maniere.

Non ſia continuamente nella voſtra bocca il nome di Dio: nè tampoco meschiate ne' voſtri discorſi li nomi de' Santi; perchè in ciò non sarete del tutto esente da colpa.

Ognuno, che giura, e che di continuo ripete il nome di Dio, non sarà del tutto esente da peccato.

Quegli, che giura con frequenza, sarà pieno d'iniquità, e la di lui casa sarà sempre mai gaſtigata.

Se queſti poi (per oblivione o per negligenza) non eseguisce quando egli ha promeſſo con giuramento, il suo peccato sarà sopra di lui; e se

(*a*) c. d. Non permettete, ch' io cada nel peccato di ſuperbia.

se vi manca per disprezzo, ei peccherà doppiamente.

S'egli parimenti giura in vano, (e per cose di poco rimarco) non sarà queſta una scusa, che lo giuſtifichi avanti di Dio, e ne ricaderà il gaſtigo sopra la di lui casa.

XLVI. *Egli è una pazzia il temere gli occhi degl' uomini, e non quelli di Dio.*

L'impudico, che ſi abusa del proprio suo corpo, dice in se ſteſſo: Chi è quegli, che mi vede? Le tenebre mi circondano, mi cuoprono le muraglie, niuno mi vede: che dunque temerò io? L'Altiſſimo non avrà cognizione veruna de' miei peccati. Quegli dunque non teme, se non se gli occhi degli uomini; e non comprende, che gli occhi del Signore sono più luminoſi del sole; ch'egli oſſerva da ogni lato gli andamenti degli uomini; che penetra la profondità degli abiſſi, e il fondo del cuore umano; e ch' entra eziandio ne' luoghi li più nascoſti? Imperciocchè il Signor noſtro Iddio conosceva tutte le cose avanti di averle create, come pure le vede dopo di averle fatte.

Taluno sarà disonorato avanti tutto il mondo per non aver ei compreso ciò, che foſſe il temere il Signore. Sarà pure lo ſteſſo della moglie adultera, perciocchè non ha ella obbedito alla legge di Dio: ha peccato contro il proprio marito: e commettendo l'adulterio ha partorito figliuoli d'un altro, e non del di lei marito. La sua memoria sarà in maledizione, e la sua infamia non ſi cancellerà giammai. Quelli, che verranno dopo, riconosceranno senz' altro non eſſervi cosa più vantaggiosa del temere Iddio, niuna più dolce dell'

oſſer-

oſſervare li di lui comandamenti, niuna più gloriosa del seguirlo.

XLVII. *Tre cose deſiderabili, e tre deteſtabili. Elogio del timor di Dio.*

Tre cose vi sono, che piacciono al mio spirito, e che sono approvate da Dio, e dagli uomini; l' unione de' fratelli, l' amore de' proſſimi, un marito ed una moglie, che ben ſi accordano inſieme. Cap. 25

Vi sono tre sorta di persone odiate dalla mia anima, e che mi riescono intollerabili; un povero superbo, un ricco mentitore, un vecchio impudico e insensato.

Cosa troverete voi nella voſtra vecchiaja? ciò, che avrete ammaſſato nella voſtra giovinezza.

Bella cosa ell' è per quelli, che hanno li capelli canuti il ben giudicare, e pei vecchi l'avere lume e conſiglio.

Oh quanto ben conviene alla persone avanzate in età la saviezza, e una luminosa condotta a quelli, che sono inalzati in onore!

La consumata esperienza è la corona de' vecchi; e il timor di Dio è la loro gloria.

Quanto è mai grande quegli, che ha trovato la sapienza (*a*) e la scienza! Ma nulla è più grande di colui che teme il Signore.

Il timore di Dio sorvanza il tutto.

Beato quell'uomo, che ha ricevuto il dono del ti-

(*a*) *Sapienza* ſi prende qui nel medeſimo senso di *scienza*, che segue immediatamente. Imperciocchè lo Spirito Santo diſtingue in queſto versetto il timore di Dio della sapienza. Ora il timore di Dio eſſenzialmente ſi contiene nella idea della sapienza propriamente detta. Ved. Prov. art. 1.

timore di Dio! A chi mai pareggieremo noi quello, che lo poſſiede?

Il timore di Dio è il principio del suo amore: e la fede ſi è il cominciamento dell' unione dell'uomo con Dio.

XLVIII. *Della femmina cattiva, e della buona.*

Non vi è teſta più cattiva di quella del serpente, nè collera più aspra di quella della femmina.

Sarebbe aſſai meglio abitare con un leone, e con un dragone, anzichè con una femmina malvagia.

La cattiva lingua d'una femmina è per un uomo pacifico quello, ch' è una montagna sabbiosa ai piedi d'un vecchio.

Non conſiderate punto la bellezza d'una femmina, e non la deſiderate, perchè ha il volto gradevole (*a*).

Se la moglie ha la principale autorità, ella contradice sempre al marito.

Una moglie cattiva è l'afflizione del cuore, la triſtezza del volto, e la piaga mortale del proprio marito.

La femmina è ſtata il principio del peccato, e per di lei cagione noi tutti moriamo.

Cap. 26 Quegli, che ha una moglie virtuosa, è felice, e il novero de' suoi anni ſi moltiplicherà doppiamente.

La

(*a*) Con ciò il Savio vuol dare ad intendere, che conviene esaminare sopra tutto il carattere dello spirito, e sopra di che deve un uomo regolare la sua scelta.

La donna forte; (applicata alle cose di casa) è la gioja del suo marito; e gli farà paſſare in pace tutti gli anni della di lui vita.

La moglie virtuosa è un eccellente porzione di coloro, che temono Dio; e sarà ella data ad un uomo per le di lui buone azioni. Che pertanto ſieno eſſi ricchi o poveri; avranno il cuore contento; e comparirà sempre la gioja su i loro volti.

La moglie gelosa è la doglia e l' afflizione del cuore.

La moglie dedita al vino sarà un suggetto di collera e di vergogna al proprio marito; e non sarà nascoſta la sua infamia.

Il piacere di una moglie applicata al suo dovere sarà la gioja del proprio marito.

La buona condotta della moglie ſi è un dono di Dio.

Una femmina di buon senno è amica del ſilenzio. Nulla è da paragonarſi ad un' anima ben' iſtruita.

Una femmina caſta e di una soda virtù è una grazia, che sorvanza ogni altra grazia.

Tutto ciò, che vi è di più prezioso è un nolla in confronto d' un' anima veramente caſta.

Quale ſi è il sole al mondo, allorchè sorge per salire al più alto del cielo, tale ſi è il volto d' una moglie virtuosa per l' ornamento della di lei casa.

Li comandamenti di Dio sono nel cuore della femmina santa come un eterno fondamento piantato sopra una ſtabile pietra.

XLIX. *Pericolo del traffico. Povertà occaſione di peccato per molti,*

Due cose mi sembrano difficili e pericolose. Quegli, che traffica, schiferà difficilmente le colpe;

pe; e quegli, che vende vino, (*a*) non andrà esente da' peccati della lingua.

Cap. 27 La povertà ha fatto cadere molti nel peccato; e chi cerca di arricchirsi allontana la sua vista (dalla Legge di Dio).

Siccome un pezzo di legno sta conficcato tra due pietre; così il peccato sarà come ristretto tra il venditore e il compratore (*).

L. *Prova delle tribolazioni. Perseverare nel timor di Dio. Avere in orrore li discorsi de' malvagi, e de' bestemmiatori.*

La fornace prova li vasi del vasajo; e la prova della tribolazione fa conoscere gli uomini giusti.

Se non vi tenete fortemente attaccato al timore di Dio, sarà ben tosto rovesciata la vostra casa.

Se cercate la giustizia, voi la troverete, e ne sarete rivestito come di un abbigliamento di gloria: abiterete con lei, ed ella vi proteggerà per sempre; e troverete in lei un saldo appoggio nel giorno della manifestazione (di tutte le cose).

L'uomo giusto dimora nella saviezza, come il sole nella sua luce: Ma l'insensato si combia come la luna (*b*).

Li

(*a*) Quanto il Savio dice del vino, si deve pure intendere di tutte le altre cose, che si vendono.

(*) L'uno e l'altro è soggetto a cadervi perchè non cercano, se non di sopraffarsi l'un l'altro.

(*b*) Queste due comparazioni fanno intendere la differenza della vera e della falsa giustizia. La vita dell'uomo giusto simile alla luce del sole non prova le variazioni che si veggono in costoro, che cambiansi, come le apparenze della Luna; ora camminando

Li trattenimenti de' peccatori sono intollerabili, perchè fanno eſſi un giuoco e un divertimento del peccato medeſimo.

Il discorso di colui, che giura con frequenza, farà drizzare li capelli in teſta; e alle di lui orribili beſtemmie ſi chiuderanno gli orecchi.

LI. *Di colui, che palesa li secreti. Dell' adulatore. Li cattivi disegni ricadono sopra il loro autore.*

Quegli, che scuopre li secreti del suo amico, è indegno d'ogni confidenza, e non troverà giammai amico secondo il di lui cuore.

Amate il proſſimo voſtro, e ſiategli fedele nella unione, che avete con lui. Se scuoprite li suoi secreti, in vano procurerete di riguadagnarvelo. Dopo le ingiurie ſi può ancora riconciliarſi: ma quando ſi è avuta la sventura di rivelare li secreti del suo amico, non reſta più veruna speranza di riunione.

L'adulatore ha dei neri disegni nell' anima, e intanto niuno potrà difendersene. Alla voſtra presenza egli avrà la dolcezza sulla lingua, e ammirerà tutto ciò, che direte: ma poi finalmente cambierà linguaggio, tenderà lacci alle voſtre parole. Odio io molte cose; ma niente odio più di un tal uomo; e l' odierà lo ſteſſo Signore.

Chi

---

nando a seconda delle loro paſſioni, e ora sembrando rinunziarvi per seguire il sentiero della virrù, che dopo lasciano ben preſto, finchè ritornino a Dio di bel nuovo con una penitenza, che però sarà soltanto di alcuni giorni.

Chi scava la fossa vi caderà: Chi pone una pietra nel sentiero per farvi urtare il suo prossimo vi urterà egli medesimo; e chi tende una rete ad un altro, egli stesso vi resterà preso. La impresa concertata maliziosamente ricaderà sopra quello, che l'ha fatta, e non conoscerà donde gli venga quella disgrazia.

Quelli, che si rallegrano della caduta de' giusti, resteranno presi nella rete; e saranno consunti dal dolore avanti di morire (*a*).

LII. *Contro la vendetta.*

Cap. 28 Quegli, che vuole vendicarsi proverà la vendetta del Signore; e Iddio non obblierà giammai li suoi peccati.

Perdonate al vostro prossimo il male, ch' egli vi ha fatto; e vi saranno rimessi li vostri peccati, quando voi ne chiederete il perdono.

L' uomo serba la sua collera contro un uomo, ed osa dimandare a Dio, che lo sani? Non ha egli veruna compassione di un uomo simile a lui, e chiede il perdono de' suoi peccati? Esso, che non è se non carne, mantiene la sua collera, e chiede a Dio misericordia? Chi mai potrà ottenergli il perdono delle sue colpe?

Sov-

(*a*) Caderanno eglino stessi nella rete, e vi resteranno presi. Iddio per punirli di avere mancato di carità verso il loro prossimo, abbandonandoli alla propria loro debolezza, e al furore del nemico della salvezza degli uomini, caderanno in disordini, che cagioneranno in loro li più atroci rimorsi di coscienza: felici però ancora, se questi rimorsi li conducano ad una sincera penitenza *avanti di morire*.

Sovvengavi del voſtro ultimo fine, e ceſſate, di nudrire l'odio (nel voſtro cuore). Imperciocchè la corruzione e la morte sono vicine a piombare sopra coloro, che trasgrediscono li comandamenti del Signore.

Abbiate il timor di Dio avanti agli occhi voſtri; e non vi lasciate trasportare dalla collera contro il voſtro proſſimo.

Sovvengavi della legge dell'Altiſſimo, e non vi compiacete della colpa del voſtro fratello.

LIII. *Schifare lo spirito di disputa. Quanti mali sono causati dalla cattiva lingua.*

Schifate li contraſti, e troncherete la radice a molti peccati.

L'uomo collerico eccita li contraſti: il malvagio (che va seminando false relazioni) farà entrare la turbolenza tra gli amici; e introdurrà la inimicizia tra quelli, che vivevano in pace.

Il fuoco ſi accende in una foreſta, secondo che vi è più o meno legna. Così pure ſi accende la collera dell'uomo a proporzione del suo potere; e la inoltra di vantaggio a proporzione de' beni, ch'egli ha.

La facilità di contraſtare accende il fuoco: e il contraſto, in cui ſi entra senza conſiderazione, ſi avanza (ſpeſſe fiate) ſino a spargere sangue.

Se voi ſoffiate sopra una scintilla, diverrà eſſa, un gran fuoco; e se vi sputate sopra, ella ſi eſtinguerà; ed è la bocca ſteſſa, che fa l'uno e l'altro (*).

Chi

(*) Il Savio dà ad intendere con ciò, che la ſteſſa lingua eccita, o acheta le discordie.

Chi dice male in secreto, e l' uomo di due lingue sarà maledetto, perchè introduce la diſſenſione tra quelli, che vivevano in pace.

La lingua d' un terzo (*a*) ne ha poſte molte in disordine, e le ha disperse di popolo in popolo (*b*). Ha ella diſtrutto le città forti piene di uomini ricchi, ed ha fatto cadere le case de' Grandi. Ha tagliato in pezzi le armate delle nazioni (le più potenti), ed ha diſtrutto li popoli più valoroſi.

La lingua di un terzo ha fatto bandire le donne forti; e le ha private del frutto delle loro fatiche (*c*). Quegli, che le dà orecchio, non avrà veruna pace, e non avrà verun' amico, su cui poſſa riposarſi.

Un colpo di verga fa una contuſione, ma un colpo di lingua rompe le oſſa.

Sono morti molti uomini per mezzo della spada; ma eziandio molti più ne perirono per la lingua. La morte cagionata da queſta è una morte infeliciſſima, ed il sepolcro è ancora migliore.

Quel-

(*a*) c. d. La cattiva lingua, li falſi racconti di colui, che s' intromette come un terzo tra due persone per dividerle, e seminare tra loro la discordia.

(*b*) c. d. Se ne sono veduti parecchi ridotti dalla calunnia a fuggire della loro patria, e a disperderſi ne' paeſi eſteri per cercare la loro ſicurezza. Il Savio descrive qui li funeſti effetti delle false relazioni, tanto negli Stati, che preſſo li particolari.

(*c*) La lingua maledica sovente attaccò le femmine più virtuose: Eſſa le ha separate senza motivo da' loro mariti e da' loro figliuoli, le ha per sempre allontanate dalle loro case, che le medeſime aveano arricchite con la loro saviezza e con la buona loro condotta.

Quelli, che abbandonano Dio, saranno dati in preda della cattiva lingua, e arderà essa in loro senza estinguersi.

Formate come una siepe di spine all' ingresso de' vostri orecchi, e non date verun ascolto alla cattiva lingua. Ponete alla vostra bocca una porta, e delle serrature.

Fondete il vostr' oro e il vostro argento e fatene una bilancia per pesare le vostre parole, e insieme un freno per la vostra bocca. Guardatevi bene dal peccare con la lingua per timore, che non cadiate nelle mani de' vostri nemici, che vi tendono delle imboscate, e che la vostra caduta non divenga incurabile e mortale.

Una parola cattiva guasterà il cuore. Dal cuore appunto nascono queste quattro cose, il bene e il male, la vita e la morte; e tutto ciò d'ordinario dipende dalla lingua. *cap.27*

LIV. *Dare ad imprestito al suo prossimo. Pagargli con buona fede quanto gli si deve. Far elemosina.*

Quegli, ch' esercita la misericordia verso il prossimo, gli presta con usura (*a*): e chi ha la mano aperta per dare obbedisce al comandamento di Dio. *cap.29*

Prestate al prossimo vostro, quando egli, è in bisogno: ma voi parimenti restituite al tempo già stabilito ciò, ch' egli vi avrà prestato.

Mantenetegli la parola data: trattate con esso-

lui

(*a*) c. d. Questo è meno un dono, ch' esso gli fa, di quello che un prestito con usura, di cui lo stesso Iddio s' impegna di pagargli l' interesse.

lui fedelmente; e così troverete mai sempre quello, che vi è neceſſario.

Parecchi hanno riguardato ciò, che prendevano in preſtito come una cosa trovata (ch' eglino se l' appropriarono); ed hanno cagionato della triſtezza a quelli, che gli avevano recato soccorso. Baciano eſſi la mano di quello, che preſta loro del danaro, finchè lo abbiano ricevuto; e con parole umili e sommeſſe gli promettono: ma quando poi conviene reſtituire, dimandano tempo: tengono discorſi spiacenti e di querela; e allegano per preteſto la ſtravaganza de' tempi. Se poi sono in iſtato di pagare, non lasciano a tutta prima di scansarsene: dopo di queſto pagano appena la metà, e vogliono, che ſi riguardi queſto poco come un guadagno, che ſi fa. Se non hanno che reſtituire, fanno perdere il danaro al loro creditore; lo pregano con ingiurie e con oltraggi, e gli rendono male pel bene, ch' egli ha fatto loro. Quindi è, che parecchi non vogliono più dare in preſtito, non per durezza di cuore, ma perchè temono di eſſere ingannati.

Ciò non pertanto usate bontà e pazienza verso il miserabile; e non lo fate languire nell'aspettare la grazia, ch' ei vi dimanda (*a*).

Aſſi-

(*a*) Senso di queſto Vers. e delli due seguenti. Sebbene vi ſieno persone, che prendono in preſtito con mala fede, non bisogna tuttavia, che pel timore di eſſere ingannato tegniate chiuse le voſtre viscere a quello, la di cui miseria vi è nota, e che voi potete aſſiſtere prestandogli ciò, di cui egli abbisogna. Imperciocchè *Dio ve lo comanda*, e la di lui povertà che forse non gli permette di farvi la reſtituzione non è una ragione per congedarlo con le mani vuote. Voi dovete eſſere diſpoſto

Aſſiſtete il povero, perchè Iddio ve lo comanda; e la di lui povertà non ſia per voi una ragione di congedarlo con le mani vuote, (rifiutando di prestargli ciò ch'ei vi dimanda).

Perdete il voſtro danaro pel voſtro fratello e pel voſtro amico; e non lo tenete nascoſto per voſtra disgrazia.

Ponete il voſtro tesoro, dove l'Altiſſimo vi comanda di collocarlo (*a*); e vi valerà molto più di tutto l'oro del mondo.

Chiudete la limoſina in seno del povero; ed ella pregherà per voi, affinchè ſiate liberato da ogni male. Sarà ella un'arma più forte per combattere il voſtro nemico di quello che lo scudo e la lancia dell'uomo più valoroso.

LV. *Farſi mallevadore pel suo amico, ma con prudenza.*

L'uomo dabbene ſi fa responsabile pel suo proſſimo: ma quegli, che ha perduto ogni vergogna, abbandona il suo amico.

Non obbliate giammai la grazia fattavi da quello, che ſi fa voſtro mallevadore: perciocchè egli ſi è espoſto ad un grande pericolo per aſſiſtervi.

L'im-

---

poſto a perdere il voſtro danaro, anzichè mancare di soccorrerlo nella neceſſità. Se voi cuſtodite il voſtro danaro, ciò sarà per voſtra disgrazia. Appunto in queſto senso medeſimo ha detto G. C. (Luc. 6. 35.) *Fate del bene, e date ad impreſtito senza nulla sperare.*

(*a*) c. d. Nel seno del povero, com'è detto nel vers. seguente. Ivi collocandolo, voi lo mandate in Cielo, e lo ponete in ſicuro contro i ladri, e contro la ruggine ec. Mat. 6. 20.

L' impegnarsi mallevadore imprudentemente per un altro ha rovinato gli affari di parecchi, che per lo innanzi riuscivano bene.

Assistete al vostro prossimo secondo il vostro potere: e guardate di non cadere voi stesso (nella miseria, onde volete liberarlo) (*a*).

LVI. *Contentarsi del poco in casa propria, anzichè esporsi a fare delle bassezze in casa d' altri.*

Quello, che mangia il povero sotto di poche tavole, che lo cuoprono, è molto migliore di un convito magnifico in una casa straniera.

Contentatevi del poco come del molto; e schifarete li rimproveri, che si soffrono in una casa straniera.

Egli è una vita infelice l'andare di casa in casa: ovunque un uomo sarà come ospite, non tratterà con confidenza, e non ardirà di aprire la bocca.

LVII. *Governare li figliuoli con fermezza.*

Cap. 30 Quegli, che ama il suo figliuolo, spesse fiate lo

(*a*) Il sovvenimento, che voi gli date, dev' esser regolato dalla prudenza; non già da quella, ch' è carnale, e ch' è una vera avarizia: ma bensì da quella prudenza, ch' è nell' ordine della carità, che consiste nel dispensare ciò, che vi è superfluo, a coloro cui manca il necessario, e non già nel ridurre voi stessi mancanti di tutto: *Quegli*, dice San Gio: Battista, *che ha due vestiti ne dia uno a chi non ne ha, e faccia lo stesso quegli, che ha di che mangiare*. Luc. 3. 11. Ecco la regola: ed ella si accorda perfettamente con li vers. 12. 15. soprascritti.

lo gaſtiga, affinchè gli rechi allegrezza, quando ei sarà grande.

Chi ha la cura d'iſtruire il proprio figliuolo, troverà in quello la sua allegrezza, e se ne allegrerà tra li suoi congionti ed amici.

Il padre (di un figliuolo ben allevato) è già morto: ma però sembra, ch' ei non ſia morto perchè ha lasciato dopo di lui un altro se ſteſſo.

Un cavallo indomito diventa intrattabile; ed il figliuolo abbandonato alla sua volontà divene insolente.

Accarezzate pure il voſtro figliuolo, che poscia ei vi recherà grandi spaventi: giuocate pure con lui, che poi vi darà dell' affanno.

Non vi divertite ridendo con eſſolui per timore, che non abbiate poi a sentirne del dolore.

Non lo fate padrone di se ſteſſo nella età sua giovanile, e non trascurate punto le tue mancanze.

Abbaſſategli il collo, mentr' egli è giovine, e gaſtigatelo, mentr' è fanciullo per timore ch' ei non s' indurisca, che non voglia più obbedirvi, e che l' anima voſtra non ſia trafitta da dolore.

Iſtruite il voſtro figliuolo, travagliate a ben formarlo, per timore ch' ei non abbia a disonorarvi con la di lui vita vergognosa.

LVIII. *Quanto vaglia la sanità del corpo, e la gioja del cuore.*

Un povero, ch' è sano e robuſto, è migliore di un ricco languente.

Non vi sono ricchezze da paragonarſi alla sanità del corpo, nè ſi dà piacere uguale all'allegrezza del cuore.

Non abbondonate l' anima voſtra alla triſtezza, e non

e non vi tormentate lo spirito con penſieri inquieti.

Abbiate pietà dell' anima voſtra rendendola grata a Dio, e reprimete li voſtri deſiderj: raccogliete il cuor voſtro nella santità di Dio, e bandite lungi da voi la triſtezza (*a*). Imperciocchè queſta ha privato molti di vita, e a nulla giova.

LIX. *L'amore del danaro ſi è un grande peccato. Di rado ei ſi poſſiede senz' amarlo.*

Cap. 31 La pena che ſi prende per accumulare delle ricchezze, disecca il corpo; e la inquietudine, che accompagna la brama di arricchirſi, toglie il sonno.

Chi ama l'oro non sarà punto innocente; l'oro ha precipitato molti nelle disgrazie; e il di lui splendore ha cagionato la loro perdizione.

L'oro è un suggetto di caduta per coloro, che gli porgono sacrifizj: guai a chiunque lo cerca con anſietà.

Beato il ricco, che fu trovato senza machia, che non ha corso dietro l'oro, e non ha poſto la sua speranza nel danaro e ne' tesori. Chi è mai queſti? e noi gli daremo lodi: imperciocchè ha egli fatto delle azioni ammirande nel corso della sua

---

(*a*) Se cercate la vera felicità dell' anima voſtra, reprimete li suoi cattivi deſiderj: cercate solo di piacere a Dio: rivogliete tutte le voſtre brame verso quella sovrana santità e quel bene infinito, che solo, può soddisfare, e spargere nel voſtro cuore una pura allegrezza. Queſto è il mezzo di preservarvi dagli affanni e dalla triſtezza, che turbano sovente, e abbattono coloro, che sono schiavi delle loro paſſioni.

sua vita. Egli fu provato per mezzo dell' oro, e fu rinvenuto perfetto: ha ei potuto violare li comandamenti di Dio, e non li ha violati: ha potuto operar male, e non lo ha fatto. Quindi la sua giuſtizia sarà fondata nel Signore, sarà eterna la di lui gloria; e tutta l' aſſemblea de' Santi pubblicherà le limoſine fatte da eſſo.

LX. *Regola da oſſervarſi ne' conviti. Vantaggi della sobrietà. Conseguenze della intemperanza.*

Se voi sedete ad una mensa, non vi lasciate trasportare dalla intemperanza della voſtra gola. Fate uso come un uomo temperante di ciò, che vi viene presentato, e non vi rendete odioso mangiando molto.

Siate il primo a ceſſar di mangiare per modeſtia, e non secondate la voſtr' avidità per timor di cadere in qualche mancanza.

Se voi ſiete aſſiso con molte persone, non avanzate la mano alle vivande prima di quelle, e non ſiate il primo a dimandare da bere.

Un poco di vino non è forse più che baſtevole ad un uomo regolato? Così non proverete inquietudine durante il sonno, e non sentirete verun dolore.

Il sognare, la colica, e li dolori del ventre sono il partaggio dell' uomo intemperante. Quegli, che mangia poco, avrà un sonno di sanità: dormirà egli fino al mattino, e allo svegliarſi il di lui spirito sarà tranquillo.

Non incitate a bere coloro, che amano il vino: posciachè il vino ne ha fatto perire parecchi.

Il vino preso con moderazione è utiliſſimo alla vita umana: ma qual' è mai la vita d' un uomo, che ſi lascia vincere dal vino?

Il

Il vino fu creato dal principio per rallegrare l'uomo; e non per inebbriarlo.

Il vino preso moderatamente è la gioja dell' anima e del cuore.

La temperanza nel bere è la sanità dell' anima, e del corpo.

Il vino bevuto all' eccesso produce la collera, l'impeto, e le contese. La ubbriacchezza inspira l'audacia, toglie il buon senno e le forze, ed è cagione di molte ferite.

Cap. 32 Non siate degli ultimi ad alzarvi dalla mensa; e benedire il Signore, che vi ha creato, e che vi colma de' suoi beni.

LXI. *Umiltà e sollecitudine in quello, ch'è incaricato della condotta degli altri.*

Cap. 32 Siete voi destinato per governare gli altri? Non ve ne insuperbite per questo. Siate tra quelli come ogn'altro di loro. Abbiate cura di essi: dopo di ciò ponetevi a sedere, e non prendete riposo se non dopo di avere adempiuto tutti li vostri doveri; affinchè divengano eglino il suggetto della vostra gioja, e riceviate la corona (per ricompensa) con un ornamento di grazia (*a*).

LXII.

(*a*) Non conviene fermarsi qui ad un primo senso, che alcuni interpreti danno a questi tre vesetti, ne' quali credono di vedere degli avvisi, che il Savio indirizza a colui, il quale secondo il costume degli antichi era eletto re del convito. Si è già parlato di questa corona nella Storia di Ester cap. 1. Checchè ne sia di questa spiegazione, la quale niente c' interessa, e che suppone presso il popolo Ebreo una usanza, di cui non si ha veruna

prova

LXII. *Avviſi a quelli, che ſi trovano nelle compagnie. Non fare cosa veruna senza conſiglio.*

Voi, che ſiete il più avanzato in età parlate (nelle compagnie): imperciocchè la convenienza lo richiede: ma parlate con saviezza.

Non parlate punto, se non vi ſia la dispoſizione di ascoltarvi.

Siate, o giovine, molto ritenuto in parlare, anche in ciò, che riguarda voi ſteſſo. Quando sarete ſtato interrogato due fiate, rispondete in poche parole. Regolatevi in molte cose, come se voi le ignoraste: ascoltate in ſilenzio, e non parlate se non per fare delle ricerche (a quelli, che ponno iſtruirvi).

L'uomo rifleſſivo (e prudente non perderà veruna occaſione d'illuminarvi di ciò, ch' ei deve fare: lo ſtraniero e il superbo non ha verun timore (d'ingannarſi) neppure quando egli opera solo e senza conſiglio. Ma quanto egli ha fatto di suo capriccio lo condannerà, (e farà vedere la sua pazzia).

(Per voi), figlio mio, non fate nulla senza conſiglio, e non vi pentirete di ciò, che avrete fatto.

LXIII.

---

prova certa, appigliamoci al senso, secondo il quale queſto teſto ſi spiega molto naturalmente, e con molta preciſione, ſia de' Paſtori della Chiesa, ſia de' Magiſtrati civili, e di tutti quelli, che sono incaricati di governare gli altri. Vi sono rimarcati li loro principali doveri, la umiltà e la modeſtia, la bontà e l' affabilità, la sollecitudine e l'applicazione alla propria incombenza. A queſto solo prezzo ponno eglino sperare la corona di gloria dal Principe de' Paſtori.

LXIII. *Vantaggi della fede, e del timor di Dio.*

Chi teme il Signore sarà istruito da lui; e quelli, che vegliano per cercarlo, saranno da essolui benedetti.

Quegli, che cerca (sinceramente) la Legge (di Dio) ne sarà empiuto; e chi opera con ipocrisia incontrerà un suggetto di caduta.

Quelli, che temono il Signore, conosceranno ciò ch'è giusto; e risplenderà la loro giustizia qual vivissima luce.

Chi crede in Dio è attento a tutto quello, ch' ei gli comanda; e chi ripone la sua confidenza nel Signore non caderà in verun male.

Cap. 31 Chi teme il Signore, non sarà sorpreso da verun male; ma Iddio lo perserverà nella tentazione, e lo libererà da tutti li mali.

L'uomo assennato è fedele alla Legge di Dio; ed è pure fedele a lui la medesima Legge (*a*).

LXIV. *Giustizia di Dio nel discernere gli uomini.*

Gli uomini tutti sono stati formati della medesima terra, onde fu fatto Adamo. Ma Iddio con la infinita di lui sapienza ha posto tra loro delle differenze, e ha diversificate le loro vie. Ha egli innalzato e benedetto gli uni, li ha santificati, li ha uniti e attaccati a lui: ha pure maledetto e abbassato gli altri, e gli ha scacciati dalle

---

(*a*) c. d. Iddio ricompensesà la di lui fedeltà, colmandolo de' beni, che la Legge promette a chi la osserva.

dalle loro abitazioni (*a*). Siccome la creta è nelle mani del vasajo, che maneggia e lavora a suo talento, e la impiega per gli uſi, che gli piacciono; così l'uomo è nelle mani di quello, che lo creò, e che lo tratterà secondo la equità de' suoi giudizj.

LXV. *Non renderſi mai dipendente da' proprj figliuoli.*

Non date autorità veruna sopra di voi durante la vita al voſtro figliuolo, a voſtra moglie, al voſtro fratello, o al voſtro amico; e non date ad un altro il bene, che voi poſſedete; per timore che non abbiate a pentirvene, e non ſiate ridotto

---

(*a*) Sembra, che il Savio abbia in viſta la scelta, che Dio fece della poſterità di Giacobbe per eſſere di lui popolo, mentre ha egli ſterminato e maledetto li Cananei. Gli uni e gli altri erano formati della medeſima terra, figliuoli di Adamo e peccatori com'eſſo: ma gli uni furono trascelti e benedetti per una misericordia tutta gratuita, e gli altri rigettati e maledetti per un giuſto giudizio a cagione de' loro peccati. Queſta è una immagine del discernimento degli eletti e de' reprobi. Sono tutti nella maſſa di perdizione per lo peccato: ma la misericordia di Dio ne leva quelli, che gli piace, di santificare, e di unire a se; e la sua giuſtizia vi lascia gli altri, conforme a quello, ch' ei dice a Mosè: *Userò misericordia verso chi mi piacerà di usare misericordia, e avrò compaſſione di chi mi piacerà di aver compaſſione.* (Exod. 33. 19.) La comparazione di creta in mano del vasajo, lavorata a di lui piacimento, è pure impiegata da S. Paolo sullo ſteſſo propoſito, *Rom.* 9. 20—23.

to a chiedergli con preghiere (ciò che vi è neceſſario).

Finchè vivete e respirate non vi faccia veruno cambiar sentimento su di queſto propoſito . Imperciocchè egli è meglio che li voſtri figliuoli preghino voi , anzichè ridurvi ad aspettare quello, che vi verrà da loro.

Mantenetevi l'autorità fino alla fine ; e aspettate a diſtribuire le voſtre facoltà nell' ora della voſtra morte .

LXVI. *Niuna fiducia nelle divinazioni e ne' sogni. Verun' altra regola se non se la Legge di Dio.*

Cap. 34 L'uomo insensato ſi pasce di vane speranze e di menzogne ; e gl' imprudenti ſi promettono cose grandi sulla credenza de' sogni.

Le divinazioni, gli augurj, e li sogni non sono , che vanità. Queſti sono soltanto effetti della voſtra immaginazione. Non vi fermate punto, quando almeno l' Altiſſimo non ve gl' invij egli medeſimo; imperciocchè li sogni hanno fatto cadere parecchi nello sviamento; e sono caduti per avervi poſto la loro fiducia (*a*).

Non vi è che la Legge (di Dio) le di cui parole tutte, ſien esenti da menzogna ; e la sapienza ſi spiegherà chiaramente per la bocca di colui , ch'è fedele (nell'oſſervare queſta Legge) (*b*).

XLVII.

(*a*) Veggaſi ciò, che ſi è detto circa queſta materia, parlando de' sogni di Giuseppe . *Compend. della Stor. tom.* 1. Rifleſſioni sopra il cap. 24.

(*b*) Come s'ei diceſſe : Egli è la Legge di Dio, e gli uomini savj e fedeli, che ſi devono consultare , e non già li sogni vani e fallaci.

LXVII. *Iddio protettore di quelli, che lo temono, e che lo amano.*

Chi teme il Signore non tremerà; ei non avrà veruna paura, perchè Dio ſteſſo è la di lui speranza.

Gli occhi del Signore sono rivolti a coloro, che lo temono e che lo amano: ei li protegge con la sua potenza; li aſſoda con la sua forza; li cuopre contro il calore; li pone all' ombra contro l'ardore del meriggio; li ſoſtiene, affinchè non cadano; viene il loro soccorso, quando sono caduti; solleva la loro anima, e rischiara li loro occhi; dona finalmente loro la sanità la vita, e la benedizione.

LXVIII. *Iddio rigetta le offerte de' malvagi, e quelle parimenti, che gli ſi fanno di un bene malamente acquiſtato. Durezza di cuore verso li poveri. Recidiva in peccato.*

La offerta, che ſi fa di un bene malamente acquiſtato, è rigettata; e li doni degl' ingiuſti non sono graditi a Dio. L' Altiſſimo non riguarda le offerte de' malvagi; e la moltitudine de' loro sacrifizj non otterrà da lui perdono de' loro peccati.

Chi offre un sacrifizio a Dio delle ſoſtanze dei poveri, è come quegli, che scannaſſe un figliuolo avanti gli occhi del di lui padre (per sacrificarglielo).

Un poco di pane ſi è la vita de' poveri: quegli, che di queſto li priva, è un omicida.

Chi sparge il sangue, e chi ricusa al mercenario il prezzo del suo lavoro, sono fratelli.

Se quegli, che ſi lava dopo di avere toccato

un morto (*a*) lo tocca di bel nuovo, a che gli giova l'esserſi lavato? Nel modo ſteſſo se uno digiuna dopo di avere commeſſo peccati, e di nuovo poi li commette, qual vantaggio egli ricava dall'esserſi doluto e umiliato? Chi mai esaudirà la di lui orazione?

LXIX. *Quali ſieno li sacrifizj e le offerte, che Dio accetta. Dare di buon cuore, e a proporzione di quello, che ſi ha. Preghiera umile ascoltata da Dio.*

Cap. 35 Quegli, che oſſerva la legge è come s' egli offerisse (a Dio) una moltitudine di vittime, ed egli è un salutevole sacrifizio l'essere attento ad oſſervare li suoi comandamenti. Chi usa misericordia offre un sacrifizio di lode. L'aſtenerſi dal male ſi è ciò, che piace al Signore; e lo ſtare lontano dalla ingiuſtizia è un sacrifizio per espiare li peccati.

(Niente di meno) voi non comparirete con le mani vuote avanti al Signore (*b*): egli medeſimo è quegli, che ve lo comanda.

La

(*a*) Secondo la Legge un uomo era impuro, quando aveſſe toccato un corpo morto; ed egli era obbligato di lavarſi, per cancellare queſta legale impurità.

(*b*) Si poteva conchiudere da ciò, che il Savio dice v. 4. e 5, che non era dunque neceſſario, anche nell'Antico Teſtamento l'offerire a Dio sacrifizj di animali, nè di presentargli frutta della terra. Ma egli risponde, che Iddio avendo comandato nella Legge queſti sacrifizj, e queſte offerte sarebbe un non obbedirlo mancando in farlo. Ne conseguita solamente da ciò, ch'egli ha detto, non es-

La Oblazione del giuſto impingua l'Altare, ed eſſa è di un eccellente odore avanti l'Altiſſimo. Il ſacrifizio del giuſto gli è gradevole; e il Signore non ne perderà la rimembranza.

Date gloria a Dio (nell' offerirgli li voſtri beni) di buon cuore; e non rititate nulla delle primizie del frutto delle voſtre mani. Fate tutti li voſtri doni con un volto allegro, e santificate le voſtre decime col voſtro godimento nell' offerirle. Donate all' Altiſſimo a proporzione di quello, ch' ei vi ha donato. Imperciocchè il Signore è liberale verso quelli, che gli donano, ed ei ve ne renderà sette volte altrettanto.

Il

---

eſſere propriamente li doni della mano quelli, che onorano Dio e attraggono la sua benedizione, ma il sacrifizio del cuore, e la fedeltà nell'oſſervare li di lui comandamenti.

Supponendo queſta dottrina, ch'è una verità di fede, ſi è sempre riguardato nella nuova Legge, ugualmente che nell'antica, come un dovere di obbligazione, quello *di non comparire con le mani vuote avanti il Signore*; e la Chiesa applicò a' Criſtiani quello, che lo Spirito Santo ordina in queſto ver. e nel 10. ſino al 13. Sono dunque li fedeli obbligati di portare le loro offerte all'Altare, per teſtimoniare a Dio la loro riconoscenza, e per santificare con queſte oblazioni unite al sacrifizio di G. C. tutti li beni eziandio temporali, ch' eſſi ricevono dalla mano liberale dell' Onnipoſſente. Queſta era la usanza de' primitivi fedeli, atteſtata eziandio dalle preci della Chiesa, che ci moſtrano l'Altare coperto di offerte presentate da cadauno de' fedeli per onorare Iddio. (Secr. di S. Gio: Battiſta, e della 7. Domenica dopo le Pentecoſte).

Il Signore non ha verun riguardo per le qualità delle persone, ed esaudirà la preghiera di chiunque è maltrattato ingiuſtamente. Non dispregierà l'orfano, che lo prega, nè la vedova, che geme dinanzi a lui.

Chi serve a Dio con allegrezza sarà ben' accolto da lui; e la sua orazione salirà fino al cielo.

La preghiera di chi ſi umilia penetrerà le nuvole. Egli non ſi consolerà, finchè non ſia giunta ſino a Dio; e non ſi ritirerà, finchè l'Altiſſimo lo riguardi.

Non differirà il Signore per lungo tempo; ma ei prenderà la difesa delle persone dabbene, e renderà loro giuſtizia. Colmerà di mali coloro, che le opprimono; renderà il giubilo a' giuſti, usando loro misericordia.

LXX. *Profezia in forma di preghiera circa la converſione de Gentili, e circa il ritorno de' Giudei alla luce della fede.*

Cap. 36 O Dio, Signore di tutte le cose; abbiate pietà di noi; mirateci favorevolmente, e fateci vedere la luce delle voſtre misericordie. Imprimete il voſtro timore nel cuore delle Nazioni, che non vi cercano; affinchè riconoscano, che non vi è altro Iddio, se non voi solo, ed acciò vadano eſſe pubblicando la grandezza delle voſtre meraviglie. Stendete la voſtra mano sopra li popoli ſtranieri, e fate loro sentire la voſtra poſſanza. Siccome hanno eſſi veduto cogli occhi proprj, che ſiete ſtato santificato tra noi, fate, che noi pure veggiamo risplendere in mezzo a loro la voſtra grandezza, affinchè conoscano eſſi come noi, non esservi altro Dio, se non Voi, o Signore. Rinovel-

vellate li voſtri prodigj e operate de' miracoli, che ancora non ſieno ſtati veduti: glorificate la noſtra mano, e il voſtro braccio deſtro; eccitate il furor voſtro, e spargete la voſtra collera: diſtruggete il persecutore, e umiliate il nemico: venga ben toſto il tempo di compiere le voſtre promeſſe, affinchè gli uomini tutti vadano pubblicando le voſtre maraviglie.

Raunate tutte le Tribù di Giacobbe, e divengano eſſe la voſtra eredità, come ne sono ſtate dal bel principio. Abbiate pietà del voſtro popolo, che porta il nome voſtro, e d'Israele, che avete trattato come voſtro figliuolo primogenito. Abbiate compaſſione di Gerusalemme, di queſta città da voi già santificata, ed in cui avete ſtabilito il voſtro soggiorno. Riempite Sionne della verità delle parole voſtre ineffabili, e colmate il voſtro popolo della gloria voſtra. Rendete teſtimonianza a coloro, che dal principio sono ſtati voſtra eredità; e verificate gli oracoli enunziati in nome voſtro dagli antichi Profeti. Ricompensate tutti quelli, che da sì lungo tempo vi ſtanno aspettando; affinchè ſieno riconosciuti li voſtri Profeti fedeli e veraci. Esaudite le preghiere de' voſtri servi, in conformità di quelle benedizioni, che diede Aronne al popolo voſtro; e guidateci nella via della giuſtizia, affinchè ſia noto a tutta la terra, che Voi ſiete il Dio di tutti li secoli.

LXXI. *Come ſi deve regolarſi, quando ſi tratta di domandare conſiglio.*

Ogni uomo, ch'è consultato, dà il suo conſiglio: ma vi sono di coloro, che soltanto riguardano se ſteſſi ne' conſigli, ch'eſſi danno. *Cap. 37*

Siate ben guardingo, nel domandare consiglio a taluno: sappiate primamente, quali sieno li di lui intereſſi: posciachè vi darà egli quel consiglio, che gli sarà più vantaggioso.

Non consultate mai un uomo senza religione sopra ciò, che riguarda la pietà; un ingiuſto sopra la giuſtizia; un timido sopra ciò, che riguarda la guerra; un mercatante sopra ciò, ch' è del suo negozio; un compratore sopra quello, ch' è in vendita; un invidioso circa la riconoscenza delle grazie ricevute; un uomo senza pietà circa qualche azione di carità; uno senza onore circa la oneſtà; colui che lavora in campagna intorno a quello, che riguarda il suo lavoro; un operario a giornata circa ciò, ch' ei deve fare nel corso di un anno, e un servo codardo e pigro circa l' aſſiduità alla fatica. Da così fatte persone non dovete aspettarvi un buon consiglio intorno a tutte queſte cose (*a*). Ma indrizzatevi ad un uomo dabbene, e ſtate continuamente attaccato a quello, che avrete riconosciuto fedele nell' oſſervare la legge di Dio, le di cui mire ſi accordano con le voſtre, e che ſi affligge con eſſo voi, allorchè avrete fatto un qualche paſſo falso nella oscurità.

Aſſodate il voſtro cuore nella rettitudine di una buona coscienza; percioechè non potete avere consigliere più fedele. Una coscienza pura e retta scuopre talvolta meglio la verità di quello che sette sentinelle collocate in un luogo eminente per ispiare.

Sopra

(*a*) Mentre non potrebbono eſſi se non ingannarvi, eſſendo viſibilmente prevenuti, o intereſſati nelle cose, circa le quali foſſero eglino consultati.

Sopra tutte le cose adunque pregate l' Altiſſimo, affinchè vi conduca egli nel retto sentiero della verità.

Fate in modo, che la parola di verità preceda tutte le opere voſtre; e le voſtre azioni tutte ſieno regolate da un savio conſiglio.

LXXII. *Avvertimenti ſopra le malattie, e circa li rimedj.*

Rendete al Medico l'onore, che gli è dovuto, *Cap.38*
pel bisogno, che avete di lui. Imperciocchè egli è l'Altiſſimo, che lo ha creato.

Ogni medicina viene da Dio. L'Altiſſimo è quegli, che ha prodotto dalla terra tutto ciò, che sana; e l'uomo savio non ne avrà avverſione.

Iddio ha fatto conoscere agli uomini la virtù delle piante, affinchè l'onoraſſero nelle sue meraviglie. Per tal mezzo ei li risana, e calma li loro dolori (*a*). Quelli, che ne hanno l'arte, fanno delle compoſizioni guardevoli e delle unzioni, che rendono la sanità; diverſificano le loro confezioni in mille maniere; e Iddio sparge (per loro mezzo) la benedizione e la sanità sulla superficie della terra.

Fi-

(*a*) Sebbene la Scrittura voglia, che ſi abbia da volgerſi a' Medici nelle malattie, tuttavia affinchè non fidiamo intieramente in loro, ella ci avverte, che dobbiamo riferire a Dio gli effetti salutari de' loro rimedj; perciocchè *l' Altiſſimo è quegli, che ha prodotto dalla terra tuttociò che risana; che ha fatto conoscere agli uomini la virtù delle piante, acciò l'onoraſſero nelle sue maraviglie*; e per l'applicazione de' rimedj della medicina *risana* gl' infermi, *e calma li loro dolori*.

Figliuolo mio, non vi trascurate nella voſtra malattia (*a*). Pregate il Signore, ed egli ſteſſo vi risanerà. Abbandonate il peccato; raddrizzate (le azioni) delle voſtre mani, e purificate il voſtro cuore da tutte le sue colpe; offerite a Dio li voſtri doni. Quindi date luogo al Medico, perch'egli è il Signore, che lo ha creato. Quegli non vi abbandoni, perchè la di lui arte vi è neceſſaria. Imperciocchè vi è un qualche tempo, in cui dovete porvi nelle mani de' Medici (per ricuperare la sanità per via del loro miniſtero): e pregheranno eglino ſteſſi il Signore, affinchè egli aſſiſta e benedica quanto eſſi fanno pel sollievo e per la guarigione dell'infermo, acciò egli viva per lungo tempo.

Chi

(*a*) c. d. Non trascurate veruno de' mezzi neceſſarj e permeſſi per ricuperare la sanità. Li mezzi rimarcati in seguito sono, 1. Ricorrere a Dio con la Orazione, ed aspettare da lui solo la guarigione. *Pregate il Signore, ed egli vi risanerà*, 2. Purificarſi con una ſincera penitenza. *Abbandonate il peccato, raddrizzate le azioni delle voſtre mani, e purificate il voſtro cuore da tutte le sue colpe*, 3. Offrire a Dio per la espiazione de' peccati dei doni e de' sacrifizj, 4. Chiamare poscia il Medico: *imperciocchè vi è un tempo, in cui un infermo dee porſi nelle mani de' Medici*, e sarebbe un tentare Dio il pretendere di guarire senza di loro, perchè la loro arte ſi è quel mezzo ordinario, che Iddio ha ſtabilito per reſtituire la sanità. Rimarchiamo, che la Scrittura parla in ultimo luogo di chiamare il Medico per darci ad intendere, che sì nella malattia, come nella sanità noi dobbiamo eſſere più occupati principalmente ne' doveri noſtri verso Dio, e ne' bisogni dell'anima noſtra.

Chi pecca sotto gli occhi del suo creatore caderà nelle mani del medico (*a*).

LXXIII. *Come convenga piagnere li morti.*

Figliuolo mio, spargete le voſtre lagrime sopra un morto, e piagnete come una persona, che ha ricevuto un'afflizione senſibiliſſima. Rendetegli li doveri della sepoltura: ma non ſiate però inconsolabile nella voſtra triſtezza; posciachè l'eccesſo della triſtezza fa incontrare la morte, e la oppreſſione del cuore fa chinare il capo. Non abbandonate il cuor voſtro alla triſtezza; e riflettete, che affliggendovi non recate verun bene al defonto; ma bensì fate a voi ſteſſo un male grandiſſimo. *Cap.* 38

Sovvengavi del giudizio di Dio sopra di me (*a*): mentre verrà pure anco il voſtro. Nel dì jeri a me, in oggi a voi.

Il riposo, in cui entrò il defonto calmi lo spiacere, che provate per la di lui morte, e consolatevi per efferſi la di lui anima separata dal suo corpo.

LXXIV.

(*a*) Come s'ei diceſſe: Schifate di offendere Iddio nella sanità: mentre speſſe fiate egli gaſtiga li peccati degli uomini con malattie, che li riducono alla neceſſità di affidare al Medico la loro vita e la loro sanità.

(*b*) Il Savio in queſto vers. fa parlare il morto.

LXXIV. *Occupazioni tumultuose, ovvero indefeſſe di troppo, sono poco proprie per l' acquiſto della ſapienza. Occupazioni del vero savio, e la gloria, che l' accompagna.*

Il Maeſtro della legge diverrà sapiente, profittando di un tempo favorevole; e quegli, che poco s' inquieta, potrà acquiſtare la sapienza. Ma come mai ſi empierebbe di sapienza chi maneggia l' aratro; chi prova piacere nel tenere in mano il pungolo per incitare li buoi; chi li fa lavorare continuamente, e chi soltanto favella di vitelli e di tori? Applica egli il suo cuore a svolgere la terra a formare de' solchi; e impiega tutte le sue veglie nell' ingraſſar le giumente. Egli pure avviene lo ſteſſo del legname e dell' Architetto, dello scultore, del fabbro ferrajo, e del vasajo. Tutti queſti ripongono la speranza nella induſtria delle loro mani, e ſi applicano a perfezionarſi nella loro arte. Senza di queſti non vi sarebbono città fabbricate, nè abitate, nè popolate. Ma con tutto ciò non saranno eſſi ammeſſi nelle adunanze; non ſiederanno ne' tribunali de' Giudici; non avranno la intelligenza delle leggi, conforme alle quali ſi formano li giudizj; non pubblicheranno le iſtruzioni nè le regole della vita; non ſi troveranno capaci di tenere discorſi sentenzioſi. Ragionano soltanto delle cose, che paſſano col tempo e tutto il loro deſiderio è di riuscire nel proprio meſtiere (*a*), molto

(*a*) La Scrittura confronta inſieme l'applicazione all'Arti meccaniche e allo ſtudio della Sapienza, e della scienza di Dio. Li differenti meſtieri, di cui ragiona, ponno eſſere utili o anco neceſſarj alla società;

molto diverſi da colui, che attende (allo ſtudio) della ſapienza dell'Altiſſimo, e che in quello v' impiega tutta la ſua attenzione (*a*).

(Ma) il Sapiente ſi applicherà a cercare la ſapienza di tutti gli antichi, e farà il ſuo ſtudio de' Profeti. Serberà nel ſuo cuore le iſtruzioni degli uomini celebri, ed entrerà nel medeſimo tempo ne' miſterj delle parabole. Eſerciterà il ſuo miniſtero nel mezzo de' Grandi, e comparirà dinanzi a quelli, che governano. Paſſerà ei ne' paeſi delle nazioni ſtraniere per provare (conversando) tra gli uomini il bene e il male. Applicherà il ſuo cuore, e veglierà allo ſpuntar del giorno per attaccarſi al Signore, che lo ha creato; e offerirà le ſue preci all'Altiſſimo. Aprirà la ſua bocca per la orazione, e chiederà perdono per li ſuoi peccati. Imperciocchè ſe piace al ſupremo Signore, ſarà egli empiuto dello ſpirito d' intelligenza: *Cap. 39*

spar-

---

cietà; ma chi gli esercita, e che ne fa tutto il suo ſtudio curvandoſi continuamente verso la terra non può alzarſi ad oggetti ſpirituali, nè renderſi capace d'iſtruire gli uomini di ciò, che più importa loro di sapere, e ch'è l'arte del viver bene.

(*a*) Non è già lo ſteſſo di chi ſi applica allo ſtudio della Legge di Dio nelle sante Scritture, e che unisce ad un lavoro continuo un'umile e frequente preghiera. Un uomo tale ſi è quegli, chi Dio ſi comunica, ch'egli empie d'intelligenza, e per cui egli sparge come una pioggia abbondante le parole della sapienza. Queſto è quanto è contenuto nella seconda parte di queſto articolo. Il ritratto, che ſi fa dalla Scrittura del Savio e delle di lui occupazioni, conviene mirabilmente alli Santi Dottori, che Dio ha dati alla sua Chiesa per iſtruire gli uomini del loro tempo, e di tutti li secoli.

spargerà come una pioggia le parole della sua sapienza; e nella preghiera benedirà egli il Signore. Lo ſteſſo Signore, reggerà li suoi conſigli e le sue iſtruzioni; ed egli mediterà li secreti di Dio. Farà pubbliche eſſo medeſimo le iſtruzioni, che apprese; e farà conſiſtere la sua gloria nella legge dell' alleanza del Signore. La di lui sapienza sarà lodata da parecchi, ed ella non andrà giammai in obblio. Le nazioni pubblicheranno la sua sapienza, e l' aſſemblea (santa) celebrerà le sue lodi.

LXXV. *Grandezza di Dio. Tutto contribuisce al bene de' giuſti, e alla sventura de' malvagi. Tutto obbedisce alla volontà del Creatore.*

Benedite il Signore nelle di lui opere; esaltate il di lui nome con elogi, magnifici. Lodatelo con le parole delle voſtre labbra, col tuono de' voſtri cantici, e col suono delle voſtre arpe: e direte queſto nelle benedizioni, che a lui darete: Tutte le opere del Signore sono buoniſſime. Alla di lui parola l'acqua ſi è arreſtata come un mucchio; ſi è raccolta come in un serbatojo ad una sola parola della di lui bocca. Imperciocchè tutto diventa favorevole tantoſto ch' ei lo comanda, ed è aſſicurata la salvezza donata da lui. Gli sono presenti le opere di tutti gli uomini, e nulla è nascoſto a' di lui occhi. Il suo sguardo ſi eſtende da secolo in secolo; e nulla è grande nè ammirevole avanti a lui (*a*). Non ſi deve già dire:

Che

(*a*) Nulla è grande avanti a lui, ch' è la suprema Grandezza; nulla è ammirevole per quello

Che cosa è queſta? ovvero a che monta ciò? imperciocchè tutto ſi svela a suo tempo.

La benedizione data da lui è come un fiume, che inonda (la terra, e che la rende feconda): ma la sua collera cadrà come un diluvio sopra le nazioni, che non ſi prendono pena di cercarlo.

Le di lui vie sono rette e salutevoli per li santi: ma li malvagi, vi trovano suggetti di caduta.

Le cose neceſſarie alla vita umana sono l'acqua, il fuoco, il ferro, il sale, il latte, il pane, il mele, l'uva, l'oglio, e le veſti. Ora come queſte tutte cose sono un bene pe' giuſti, così pure ſi cambian elleno in mali pei malvagi, e per li peccatori (*a*).

Vi sono degli spiriti, che furono creati per (essere gli ſtrumenti della) vendetta (divina); e che col loro furore accrescono li supplizj de' malvagi. Si spargono eſſi con tutta la loro violenza, quando la misura della giuſtizia di Dio è giunta al colmo; e servono eſſi alla collera del loro Creatore.

Il fuoco, la grandine, la careſtia, e la morte, tutte queſte cose furono create per esercitare la vendetta (di Dio). Li denti delle beſtie, li scorpio-

---

lo che conosce il tutto, ed a cui tutto è ugualmente facile. Ella è la eſtenſione limitatiſſima delle noſtre cognizioni e del noſtro potere, che ci fa riguardare certe cose, come nuove e sorprendenti.

(*a*) Queſte cose sono un bene pei santi, perchè seguendo l'ordine di Dio nell' uso, ch'eſſi ne fanno, se le rendono utili per acquiſtare la eternità. Per lo contrario poi li malvagi non servandosene che per offendere Dio: queſte cose buone in se ſteſſe diventano nelle loro mani la occaſione della loro eterna sciagura.

pioni, li serpenti, e la spada sono per punire, e per isterminare gli empj. Tutte queste cose eseguiscono con piacere gli ordini di Dio: stanno esse pronte sulla terra per servire nella occorrenza; e quando sarà giunto il tempo, esattamente obbediranno alla di lui voce.

LXXVI. *Giogo pesante imposto alli figliuoli di Adamo. Inutilità delle ricchezze de' malvagi. Sapienza, misericordia, timore di Dio anteponibili a tutto. Felicità d'un uomo, che guadagna il suo vitto col proprio lavoro. Contro la mendicità.*

Cap. 40 Una continua occupazione è il partaggio di tutti gli uomini; ed uno giogo pesante opprime li figliuoli di Adamo, dal giorno, in cui escono dell'utero della loro madre fino a quello della loro sepoltura, in cui rientrano, (nella terra) madre comune di tutti. Da quello, ch'è assiso sul trono fino a quello, che giace sulla terra e nella polvere; da quello ch'è vestito di porpora e che tiene corona in capo fino a quello, che è coperto di semplice tela; il dispetto, la gelosia, il turbamento, la inquietudine, il timore della morte, la collera, li risentimenti, le contese agitano la loro anima durante la notte medesima, ch'è il tempo destinato al riposo. In oltre la morte, la strage, la guerra, la carestia, le rapine, e gli altri flagelli furono tutti creati per punire li malvagi; e per loro cagione avvenne il diluvio.

Le ricchezze degli uomini ingiusti si seccheranno come un torrente, e saranno come lo strepito del tuono nel tempo di una pioggia dirotta.

Le opere di misericordia sono come un giardino

no delizioso e benedetto dal cielo; e le frutta della liberalità dureranno eternamente.

Il vino e la muſica rallegrano il cuore: ma l'amore della sapienza sorvanza l'uno e l'altra.

Li fratelli sono un soccorso nel tempo dell'afflizione: ma la misericordia, che si sarà praticata, ne libererà eziandio più di loro (*a*).

L'oro e l'argento ſtabiliscono lo ſtato dell'uomo: ma un savio conſiglio supera l'uno e l'altro.

Le sostanze e la forza del corpo invigoriscono il cuore: ma il timore di Dio sorpaſſa l'uno e l'altro.

Nulla manca a chi teme il Signore, e non abbisogna ei di cercare verun (altro) soccorso.

Il timore del Signore gli è come un paradiso di benedizione; ed eſſo è investito di una gloria superiore ad ogni altra gloria.

La vita di un uomo, che si contenta di ciò, ch'ei guadagna col suo lavoro, è piena di piacere. Vivendo voi così, sarete tanto dovizioso, come se aveste trovato un tesoro.

Figliuolo mio, non menate una vita da mendico: mentre egli è meglio morire, anzichè mendicare. Non è già egli un vivere il dover aspettare il vitto dall'altrui mensa. L'uomo regolato e savio si guarderà (dal cadere in tale stato:) al contrario poi l'insensato troverà del piacere nel mendicare.

LXXVIII.

(*a*) c. d. Le opere di misericordia verso il proſſimo saranno per quello, che le avrà praticate, un soccorso incomparabilmente più valido e più ſicuro nell'afflizione, da cui sarà ei liberato mercè la protezione di Dio medeſimo.

LXXVII. *Del penſiero della morte. Aver cura della riputazione.*

Cap. 41 O morte, quanto mai è amara la tua rimembranza ad un uomo, che in mezzo a' ſuoi beni ſe ne vive in pace; ad un uomo, che non è conturbato da cosa veruna, al quale tutto riesce felicemente, e che ancora è in iſtato di guſtare il cibo!

O morte, quanto il tuo decreto riesce grato ad un povero, cui vanno mancando le forze, il quale parimenti è nella decadenza della età, oppreſſato da varie cure, privo di ogni speranza, ed a cui manca la pazienza (*a*) (nel male ch' ei soffre!)

Non temete punto la sentenza di morte. Pensate a coloro, che sono ſtati prima di voi, ed a coloro, che verranno dopo: queſto senza meno è quel decreto, che il Signore ha pronunziato contro di ogni carne. Qual cosa mai può avvenirvi, se non ciò, che piacerà all'Altiſſimo? Sia pure vissuto un uomo dieci anni, o cento, o mille; che tutta-

---

(*a*) Si è oſſervato altrove, che talvolta lo Spirito Santo dice semplicemente quello, ch'è in fatto, senza darlo come un avvertimento, nè come una regola di condotta. In queſto senso dunque ſi deve intendere quanto qui ſi dice di un vecchio oppreſſo dalla miseria, che comportando con impazienza l'abbandono, in cui egli è, e li mali, ch' ei soffre, ſi consola con la viſta di una morte vicina. Queſto è un fatto, e non un esempio: Imperciocchè il bramare la morte per vedere terminati que' mali, che ſi soffrono impazientemente, egli è un peccare contro la raſſegnazione dovuta alla Divina Provvidenza.

tuttavia non ſi contano tra morti gli anni della vita.

Guai a voi, o empj, che avete abbandonato la Legge del Signore. Allorchè naſceſte, ſiete nati nella maledizione; e quando morirere, avrete pure la maledizione per voſtro partaggio.

Si piangono le persone dabbene, quando s' interra il loro corpo: ma la memoria de' malvagi sarà annientata.

Abbiate cura di acquiſtarvi una buona riputazione: queſto è un bene più sodo de' maggiori tesori. La buona vita ha soltanto un numero di giorni: ma la buona riputazione dura eternamente (*a*).

LXXVIII.

(*a*) La *buona riputazione* è quella, che viene impartita dalla virtù. Il Savio la oppone alla maledizione, in cui muojono gli empj v. 14, e la preferisce a' più ricchi tesori conforme a quello, che ſi è detto ne' Proverb. 22—1. Egli aggiugne, che *la buona vita non ha un dato novero di giorni; ma che la buona riputazione*, che le succede, e che n' è la ricompensa, *dura eternamente*. Non è già, ch'ei voglia, che ſi cerchi la buona riputazione per se ſteſſa, nè che ſi pratichi la virtù per conciliarſi la eſtimazione degli uomini. La sua intenzione ſi è di farci intendere, che l'uomo dabbene non dee trascurare la sua riputazione, e che vi sono delle occaſioni, nelle quali non contentandoſi della teſtimonianza della propria coscienza, conviene, ch' ei difenda la sua riputazione contro quelli, che l' attaccano; e queſto non per amor proprio, ma per impedire li giudizj svantaggioſi, che ſi potrebbono fare di lui con discapito della ve-

LXXVIII. *Elogio della grandezza di Dio.*

Cap. 42 La gloria del Signore riluce nelle di lui opere ammirande: le ha egli ſtabilite, eſſendo il Signore onnipotente, affinchè ſuſſiſtano eternamente per di lui gloria.

Esamina l' abiſſo e il fondo del cuore umano, e penetra li più occulti penſieri. Conosce tutto quello, che può saperſi, e vede li segni de' tempi venturi: annunzia, le cose paſſate e le future: scuopre le traccie di ciò, ch' è più nascoſto: non vi sono per eſſolui penſieri secreti, nè una sola parola, che non gli ſia nota. Ha fatto egli risplendere la bellezza delle maraviglie della sua sapienza: egli è prima di tutti li secoli, e lo sarà pure ne' secoli tutti. Non. ſi può aggiugnere nulla a quello ch' egli è, nè torgli nulla; e non abbisogna del conſiglio di alcuno.

E che mai poſſiamo noi dire per rilevare la di lui gloria? Imperciocchè l' Onnipotente è al di sopra di tutte le opere sue; egli è sommamente grande, ed ammirevole ſi è la di lui potenza. Portate pure la gloria del Signore al più alto segno, che voi potrete: ella è ancora infinitamente al di so-

---

verità e della carità. Inoltre egli è dell' intereſſe, e della pubblica edificazione il lasciare dopo di se una buona riputazione. Le azioni virtuose sono paſſeggiere, e durano solo quanto dura la vita: ma la riputazione, che ſi acquiſta per mezzo della virtù non muore mai; ed è per gli uomini di ogni tempo uno ſtimolo che gli eccita ad imitare quello, la di cui memoria veggono eſſere in benedizione.

sopra; e non può eſſere baſtevolmente ammirata la sua magnificènza.

Benedite il Signore, ed esaltate la di lui grandezza quanto mai potrete: perciocchè sorpaſſa egli ogni lode. Impiegate pure in lodarlo tutta quella forza che avete: non vi ſtancate in un tal esercizio; perchè le voſtre lodi non uguaglieranno giammai quello, ch' egli è.

Chi mai potrà vederlo e adombrarlo tal quale egli è? Chi può esprimere la sua grandezza secondo ch' ella è fino al principio? Molte delle di lui opere ci sono occulte, le quali sono maggiori di quelle, che noi conosciamo, non vedendone se non se un piccolo novero. Egli è il Signore, che ha fatto le cose tutte, e che dona la sapienza a tutti coloro, che vivono piamente.

Fine del Tomo primo.

38950358